LA VITA COMUNALE ED IL DIALETTO

DI

TRIESTE

NEL MCCCCXXVI

STUDIATI NEL QUADERNO DI UN CAMERARO

DA

ODDONE ZENATTI

TRIESTE

TIPOGRAFIA DI LODOVICO HERRMANSTORFER

1888.

A MIO FRATELLO ALBINO

LA VITA COMUNALE ED IL DIALETTO DI TRIESTE

NEL

1426

STUDIATI NEL QUADERNO DI UN CAMERARO

Chi ricordi come l'Ascoli, nel suo bel volume dei *Saggi ladini,* assegnasse al volgare di Trieste un posto fra i dialetti parlati in *territori friulani,* [1] e come quelle sue prime induzioni egli poi confermasse con una nuova raccolta di spogli tratti da documenti di varia età, aggiunta, col titolo di *Cimeli tergestini,* alle sue *Annotazioni a' Testi inediti friulani*; [2] ripensando a quelle parole del magistrale *Proemio,* onde l'*Archivio glottologico* s'iniziava, le quali suonano invidia a' tedeschi, e raccomandazione agli italiani di farsi osservatori della virtù, che l'Ascoli ritiene propria dei primi, onde *nessuno perde il tempo a far male ciò che è già fatto e fatto bene,* [3] e trovando che fra i documenti presi in esame dal filologo goriziano è pur quello che oggi qui pubblichiamo per intero, potrà forse a prima vista giudicare, che questa nostra sia opera inutile.

---

[1] *Archivio Glottologico Italiano, diretto da* G. I. Ascoli, vol. I, Torino, 1873, § 5, Territori friulani, pag. 474-535.

[2] *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX, raccolti e annotati da* Vincenzo Joppi, *Arch. Glott. It.*, vol. IV (1877-8), pag. 185-342; Ascoli, *Annotazioni ai Testi friulani,* ibid., pag. 342-356; Ascoli, *Cimeli tergestini,* ibid., pag. 355-367. I *Cimeli tergestini* furono poi ripubblicati col titolo: Jacopo Cavalli et G. I. Ascoli, *Cimelj dell' antico parlare triestino,* nell'*Archeografo Triestino* vol. VI, pag. 199-210.

[3] *Arch. Glott. It.*, vol. I., *Proemio,* pag. XXXIV.

Ma anche all' infuori del rispetto glottologico, sotto il quale il nostro documento va studiato, e dove pur speriamo di poter recare qualche non inutile contributo di osservazioni, che varranno forse a modificare l' opinione ora comune sulla vecchia parlata di Trieste, grande è, se non erriamo, la sua importanza storica, perchè dalla lettura di esso si possono trarre non poche curiose notizie sulla vita comunale della nostra città nel secolo XV.

Mossi da queste considerazioni, ritenemmo opera non vana quella di far noto il quaderno, nel quale Nicolò Massaro, camerlingo triestino per il secondo reggimento (Maggio-Agosto) del 1426, andò notando le spese che di giorno in giorno faceva per conto del Comune: esso è il primo quaderno dei camerari triestini che sia scritto in volgare, e nello stesso tempo una delle più antiche e più ampie testimonianze del dialetto di Trieste. [1]

Prima del 1873, al dialetto triestino non troviamo fatto che qualche accenno, il più delle volte per incidenza, o per richiamare l'attenzione su alcuni notevoli monumenti di esso, che con altri intendimenti venivano dati alla luce. Così nel 1817, nelle *Croniche di Trieste* [2] il Mainati pubblicava una supplica in volgare, scritta nel 1426, premettendovi queste parole: „Sotto la data di maggio di quest'anno 1426 in un libro capitolare si trova attaccata al cartone di dentro la seguente scrittura originale in carattere

[1] Si conserva nell' Archivio Diplomatico del Comune di Trieste, *Camerari*, vol. XI. — Non posso non ringraziare il ch. Dr. Attilio Hortis, il quale con amorevole benevolenza mi prestò il suo consiglio e il suo aiuto nella trascrizione che di questo documento io feci parecchi anni fa, quando ancora frequentavo il patrio ginnasio, non ritenendo egli vano nè dannoso favorire nei giovani il desiderio di allargare la mente oltre i confini della scuola.

[2] *Croniche ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste, cominciando dall' XI secolo sino a' nostri giorni, compilate dal* R. D. Giuseppe Mainati Sagrestano della Cattedrale di S. Giusto Martire. *Coll' aggiunta delle Relazioni dei Vescovi dal primo sino al decimo secolo.* Venezia, nella Tipografia Picotti, 1817—18, voll. 6 in 8⁰.

gotico, e linguaggio vernacolo di que' tempi", e, riferitala, credeva necessario di aggiungervi con un „il che vuol dire" la traduzione.

Nel 1824, il Cherubini in una *Nota sui dialetti italiani*, che appose ad una traduzione del *Prospetto nominativo* dell'Adelung,[1] dando le suddivisioni del friulano (pag. 114), aggiungeva: „Anche nel triestino (Illiria) parlasi un dialetto che trae al friulano"; e di esso avrebbe probabilmente parlato più a lungo nella *Biblioteca glossica*, che aveva in animo di intraprendere.[2]

Nel 28 tornò di nuovo in campo il Mainati con sette *Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino*,[3] ai quali premise la seguente *Prefazione:* „Quest' operetta, sebbene tenue in sè stessa, pure potrà dai discreti venire amorevolmente considerata sia come patria curiosità, sia come lavoro tendente a conservarne almeno in parte la memoria di un dialetto che va ad estinguersi, e la conoscenza del quale può per avventura in più d' un caso tornar vantaggiosa. Nè certamente mi sapranno mal grado tutti coloro che valutano anche gli elementi i più minuti che servono di fondamento alla storia, qualora siano offerti con quella accuratezza, della quale possiamo pure in tal caso farci sicuri mallevadori". Ma della accuratezza del Mainati avremo occasione di discorrere più innanzi! Ai *Dialoghi*, che vanno fino a pag. 116, seguono nove „Lettere famigliari di mons. Pietro Bonomo, vescovo di Trieste, scritte al suo fratello cugino, copiate dall' originale, interessanti per la storia di Trieste. Stile e favella italiana di

---

[1] *Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti, del cav.* Federico Adelung, *tradotto e corredato di una nota sui dialetti italiani*, Milano, per Giov. Battista Bianchi e C., 1824.

[2] „Un vocabolario abbastanza copioso" e „un tentativo embrionale di corografia friulana" si conservano all'Ambrosiana, vedi *Arch. Glott. Ital.*, vol. I, §. 5.

[3] *Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino, colla versione italiana, di* D. Giuseppe Mainati, sagrestano e vicario corale della Cattedrale di S. Giusto, *coll' aggiunta di nove lettere interessanti per la loro originalità e per la storia della patria, scritte da Monsignor Pietro Bonomo, vescovo di Trieste, dall' anno 1511 fino all' anno 1522.* Trieste, G. Marenigh, tipografo, 1828, in 8º.

que' tempi". Sei di esse furono poi ripubblicate dal Kandler, che poche altre ve n' aggiunse, nel *Codice Diplomatico Istriano.* E in tutte traspaiono molte espressioni e voci dialettali.

Più tardi (1830) nel II volume dell' *Archeografo Triestino,* Domenico Rossetti illustrava gli *Statuti antichi di Trieste,*[1] e arrivato con la descrizione a quello del novembre 1421, tradotto in volgare da sei triestini a ciò deputati, e cassato poi nel 1424, ne stampò un foglio, l'unico frammento che nella bottega d' un venditore di colori s'era potuto salvare alla distruzione. Al breve testo, il Rossetti aggiungeva, per quanto si riferisce alla lingua in cui è scritto, le seguenti parole: „.... quest' unico foglio.... è tuttavia importantissimo per la storia dei nostri statuti e per la memoria del nostro dialetto, il quale ad onta de' molti idiotismi e delle strane sue irregolarità, è tuttavia di evidente e vero conio italiano, e senza paragone meno barbaro e idiotico di tanti altri. E sebbene esso abbia grande affinità col veneto, n' è però diverso sostanzialmente per molti particolari, de' quali lascio ad altri l' assunto d' occuparsi più di proposito".[2]

Alcuni anni dipoi (1845) nel *Caleidoscopio*, giornale triestino, compilato da Tito Delaberrenga (Adalberto Thiergen),[3] veniva pubblicato un *Saggio di dialetto triestino,* ed era un *Sonetto di G. M. B.* in occasione della nomina, avvenuta nel 1796, di Gaetano de Buset a vescovo di Trieste; sonetto, che „per comunicazione del sacerdote triestino Don Pietro Tomasin", vedeva un'altra volta la luce, senza che ne venisse accennata la stampa del 45, nella strenna *Il Campanone di San Giusto,*[4] sotto il titolo: *Un sonetto in vernacolo triestino del 1796,* premessevi queste parole: „Quel dialetto misto veneto, che ora si parla a Trieste, data

---

[1] *Statuti Antichi di Trieste descritti ed illustrati bibliologicamente dal* Dott. Domenico de Rossetti, nell' *Archeografo Triestino,* Raccolta d'opuscoli e notizie per Trieste e per l' Istria. Trieste, dalla Tipografia di Gio. Marenigh, vol. II (1830), pag. 103-209.

[2] Il brano venne poi ristampato dal Kandler nel suo *Cod. Dipl. Istr.*, come vedremo.

[3] *Il Caleidoscopio,* anno IV, n. XXVI, pag. 245, *Cose patrie.*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli editrice, 22 Giugno 1845.

[4] *Il Campanone di San Giusto, strenna triestina compilata per cura del sac.* A. Luigi Tempesta, anno quinto. Trieste, Tip. Pisani, in 8^{0}, p. 105-6.

dal principio del secolo nostro, quando per il forte incremento del suo commercio a poco a poco vennero a popolarla non pochi estranei, allettati dalla speranza di subiti e grossi guadagni. Nei secoli passati, quando Trieste era ancora di ambito modesto, i nostri padri parlavano un vernacolo che molto sapeva del friulano. Di ciò abbiamo non poche notizie nel primo volgarizzamento del nostro patrio statuto e in quei tanti documenti che conserva il civico Archivio Diplomatico".

Due altri *Saggi di dialetto triestino* furono accolti nel 1846, e un terzo nel 1849 nel giornale *L' Istria*,[1] dove nel 1850 si pubblicò la *Cronaca di Monte Muliano*, edita prima dal p. Ireneo nella sua *Historia di Trieste* e ristampata un' altra volta dal Kandler nelle Appendici allo Scussa;[2] nel 1860 vedeva la luce il *Saggio di proverbi triestini* del Cassani;[3] nel 1862, usciva un libretto tedesco, che dal titolo, che solo potei vedere, riportato dal Combi nel suo *Saggio di Bibliografia Istriana*,[4] pare s' occupi anche di espressioni dialettali triestine;[5] e nel 1864 o 65 (non c' è nè prefazione, nè una indicazione qualunque, dalla quale poter rilevare l' anno preciso della stampa e altre notizie generali sulla raccolta, che pur sarebbero state utili) il Kandler cominciava la pubblicazione del *Codice Diplomatico Istriano*,[6] nel quale ebbe naturalmente occasione di stampare o di ristampare anche parecchi

---

[1] *L'Istria,* anno I, n. 13-14, Sabato 14 Marzo 1846, pag. 49; e n. 16-17, Sabato 28 Marzo 1846, pag. 61.

[2] *Storia cronografica di Trieste dalla sua origine sino all' anno 1695 del canonico D. Vincenzo Scussa triestino, cogli annali dal 1695 al 1848 del procuratore civico cav. dott. Pietro Kandler, prima edizione curata da F. Cameroni.* Trieste, Stab. Tip. Lit. di C. Coen, editore, 1863. — La *Cronaca* è ristampata alle pagg. 193-94.

[3] *Saggio di proverbi triestini, raccolti ed illustrati da* Angelo C. Cassani. Trieste, Tipografia di Colombo Coen, 1860. Un volumetto in 8⁰, di pag. X-110.

[4] Capodistria, Tondelli, 1864 — num. 913.

[5] Eduard Spitzweg, *Praktische Notizen aus der italienischen Umgangssprache. Gewisse volksthümliche und dialektmässige Ausdruckweisen, wie sie besonders im Venetianischen und in einigen benachbarten Provinzen z. B. auf dem Triestiner und Istrianer Litorale gehört werden.* München, Jos. Aibl, 1862. Un opuscolo in 8⁰, di pag. 144.

[6] *Codice Diplomatico Istriano,* Tipografia del Lloyd Austriaco.

documenti dialettali. E sono: il *Brano di statuti del 1421*, già pubblicato dal Rossetti; la *Supplica in lingua volgare,* del Maggio 1426, tolta al Mainati; una *Petizione di Pietro de Genan,* del 14 Marzo 1433; un' *Istruzione segreta data dal Capitolo di Trieste ai suoi Procuratori per trattare un accordo coi Walsee*, del 1463, ristampata poi dall' Hortis nei *Documenti per la Storia di Trieste e dei Walsee*; [1] una *Condanna di Jacopo di Mirissa per ingiurie dette al Giudice e Rettore Niccolò de Basilio*, del 31 luglio 1467, nella quale le ingiurie sono appunto riportate in volgare; il *Testamento di Lorenzo Bonomo, triestino,* del 12 febbraio 1505; e un *Estratto di notizie dagli Atti inquisitorii di Francesco Cappello, Provveditore per gli Veneziani, dal 6 Maggio 1508 al 3 Giugno 1509.* [2] Non enumereremo particolarmente parecchi altri documenti volgari accolti nel *Codice Diplomatico Istriano*, o perchè non dovuti a triestini, come alcuni contratti di mercanti; o perchè scritti a Venezia; o infine, e sono i più, perchè fattosi ormai sempre più comune l'uso di scrivere in volgare anzichè in latino anche i documenti officiali, troppo si risentirono tutti della lingua letteraria, sì da poterli meglio dire stesi in lingua italiana con larghe infiltrazioni dialettali, che non nel volgare triestino. Aggiungiamo che il Kandler nelle note che fù solito apporre a ciascun documento della sua raccolta non trattò mai del dialetto, nè accennò all' importanza linguistica dei documenti che pubblicava, ma avvertì solo, a piedi della *Supplica* del 1426, che allora l'uso del volgare si andava ormai sostituendo a quello del latino.

Finalmente nel 1873 apparve il primo spoglio dell' Ascoli, condotto con metodo scientifico, e inserito nel quadro che dei dialetti friulani egli diede nel vol. I dell' *Archivio Glottologico.*

---

[1] *Archeografo Triestino,* Nuova Serie, vol. IV, fasc. 1 e vol. V, fasc. 2. Il documento di cui è qui parola, sta a pag. 220 del vol. IV; è il secondo dell' *Appendice.*

[2] Alcuni di questi documenti ripubblichiamo assieme a quaclhe altro in appendice; nè abbiamo creduto inopportuno di farlo, non solo per poter confortare anche della loro testimonianza le nostre osservazioni, ma anche perchè il *Codice Diplomatico Istriano* non è libro che si possa trovare alle mani di tutti.

Unica fonte dell' Ascoli, i *Dialoghi* del Mainati del 1828, come egli stesso attesta nelle parole che servono di avvertimento (pag. 479): „A. Lido Adriatico Orientale. — Dialetto friulano di Trieste, ora spento, che dico *tergestino* per distinguerlo dal *triestino* che oggi è l' appellativo del vernacolo veneto di quella città. Unica, ma non iscarsa fonte tergestina i *Dialoghi* ecc.“ E dopo aver detto del dialetto di Muggia, séguita: „Entrambe le varietà hanno già molto sofferto, nella fase in cui le vediamo, i caratteri ladini turbandosi o sperdendosi variamente, in ispecie per gli influssi veneti. Di ciò si hanno prove singolari al n. 137“, cioè la mancanza nel tergestino di *-s* al plur. masch., la quale uscita è frequente invece nel friulano. L'Ascoli aveva però di già notato (pag. 474): „Ma era friulana anche Trieste; ed è recente la vittoria che il veneto vi ha riportato sul ladino“.

Due anni dopo, in occasione dei parentali di Giovanni Boccaccio, il Papanti pubblicava *I Parlari italiani in Certaldo,*[1] e fra le settecento versioni della novella IX del Decameron, che, stese nei dialetti odierni di ogni parte d' Italia, formano quel volume, ve n' ha pur una triestina, dovuta al signor Odoardo Weiss; il quale, mostrando una vergogna tutta fuori di luogo, anzi dando a divedere di non aver affatto inteso lo scopo della pubblicazione cui collaborava, credette di dover aggiungere in nota le seguenti parole: „Il dialetto quale è esposto in questa traduzione, è parlato soltanto dai vecchi, i quali, chiusi nelle convinzioni di un infausto passato, resistettero alla benigna influenza della progrediente coltura. Gli altri mercé il progresso della pubblica istruzione sollevata con prodigalità da un assennato Municipio, vanno ogni giorno più modificando il dialetto, in modo da avvicinarlo sempre più alla lingua letteraria“. Eppure il dialetto nel quale è stesa la versione del signor Weiss è quello parlato oggi comunemente, anche dalle persone colte. Saranno

---

[1] *I Parlari italiani in Certaldo alle feste del V centenario di Messer Giovanni Boccaccio, omaggio di* Giovanni Papanti. In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1875, un vol. in 4⁰ picc., di pag. 736. — La versione triestina sta, fra parecchie altre istriane e goriziane, a pag. 620, nella *Parte seconda: Parlari italiani di popolazioni non facienti parte del Regno* (pagg. 569-655 del volume).

in esso entrate, come in tutti i dialetti delle città grandi, parole tecniche o elaborate, ma la sostanza e la forma del vernacolo restò e resta sempre la stessa, e anzi quelle parole e quelle frasi prese alla scienza o alla lingua letteraria si adattarono meglio e più presto che poterono la veste particolare del dialetto veneto, che a Trieste si parla. Dove, nessuna persona, e sia pur molto cedevole *alla benigna influenza della progrediente coltura,* dirà: Mi dia *el calamar,* o dammi *el calamar,* ma sì: *la me dia el calamar* o *dame el calamar.* Ed anche potrà dire: *mi dia* o *dammi il calamaio*; ma in questo caso non parlerà più il suo volgare, bensì la lingua letteraria appresa a scuola.

Nel 1876 infine, il Luciani in una sua lettera al Fulin *Sui dialetti dell' Istria* [1] dava talune notizie bibliografiche anche di quello di Trieste; e l' Hortis nei *Documenti sui Walsee* già citati, trascriveva dal quaderno del nostro cameraro cinque rubriche che si riferiscono a spese fatte per mandar ambasciatori a Duino, [2] e sedici altre da quello del Cameraro per il secondo reggimento del 1469, riferentisi a Castelnuovo, e scritte in un volgare identico a quello usato dal nostro Massaro. [3]

All' acuta mente dell'Ascoli non potevano però apparire chiari e naturali i risultati dei suoi spogli del 1873, i quali troppo cozzavano col fatto che il dialetto veneto vive oggi rigoglioso sulle bocche dei Triestini; non doveva apparir naturale che nel 1828 a Trieste si parlasse un dialetto, nel quale così salde ed abbondanti appaiono le caratteristiche friulane, e che pochissimi anni dopo, s' iniziasse e compiesse, in un batter d' occhio, tale una rivoluzione, da far sparire completamente ogni particolarità friulana, e da sostituire al volgare friulano, quale risulterebbe dai *Dialoghi piacevoli,* un dialetto schiettamente veneto. Al vecchio spoglio dell' Ascoli mancava per così dire una base,

---

[1] *Sui dialetti dell' Istria, al prof. Rinaldo Fulin, direttore dell'Archivio Veneto, Venezia, Marzo 1876,* Tomaso Luciani. Estratto dall'*Archivio Veneto,* Tomo XI, parte II, 1876, in 8° di pag. 29. — La lettera del Luciani fu ristampata nella *Provincia dell' Istria,* anno X, n.i 16-21.

[2] *Archeografo Triestino,* N. S., vol. IV, pag. 64-65, in nota.

[3] *Archeogr. Triest.,* vol. V, pag. 89-90, in nota. Le ripubblichiamo in appendice.

e perciò, molto opportunamente, a dargli modo di „rinsaldare nel tempo codesta friulanità della novella regina dell' Adria", venne la bella *Storia di Trieste* del Cavalli.[1] Il quale, in un capitolo intitolato *Lingua e coltura,* dopo aver mostrato come, nello stesso modo che in tutte le altre parti d' Italia, anche a Trieste il linguaggio degli indigeni si fosse fuso col latino dei coloni romani, e per una serie di alterazioni e modificazioni ne fosse risultato attraverso il Medio Evo il nuovo volgare, raccolse da documenti dell' Archivio Diplomatico alcuni esempi di parole proprie del dialetto triestino, quale si parlava sul finire dell' età di mezzo; ciò sono: una serie di nomi di contrade e di campi, tratti dai *Vicedomini* del 1327 e degli anni seguenti; alcuni esempi di *-s* conservata nella seconda sing. dei verbi; alcuni altri di avverbi in *mentre,* di *-n* mutata all' uscita in *-m*, e della conservazione dei nessi *cl, bl, pl,* proprietà che facevano concludere al Cavalli „quel poco che s' è detto basta a collegarlo [il dialetto triestino] con quel gruppo di parlari che vengono sotto il nome di ladini o romanzi .... e che a que' tempi abbracciavano una zona molto più estesa, nella quale era compresa anche Venezia. A modificare questo nostro vernacolo, che aveva del friulano, concorsero molti fatti [*cioè* „la venuta di quasi 50 famiglie fiorentine rifugiatesi a Trieste nel sec. XIV, le scuole, la civiltà progrediente,... le continue relazioni con la Romagna e col Napoletano... e le molte famiglie di là venute a Trieste, ... l' università di Padova, cui accorrevano i Triestini, ma più di tutto l' influenza di Venezia"] e già dai documenti della seconda metà del 1500 si vede come fin d' allora egli avesse ceduto non poco a quel dialetto veneto, che lo soppiantò e che è dell' uso presente".

Questi accenni del Cavalli vennero, dicevamo, molto opportuni all'Ascoli, il quale da lui si procurò tosto quei cimeli, di che „l'Archivio glottologico s' era fatto molto ghiotto"; e precisamente: Estratti dalla *Vicedomineria,* anni 1327-1466; dal *Banchus Maleficiorum,* a. 1327-1500; dai *Camerari,* a. 1330-1550; dai *Testamenta,* a. 1342-1485; e dal *Liber Reformationum* del

[1] *La storia di Trieste raccontata ai giovanetti da* Jacopo Cavalli, libro premiato dal Consiglio della Città. Trieste, Stab. Tipogr. B. Appolonio, 1877, editore il Municipio.

1413; „un copioso spoglio di nomi antichi di contrade della città e del territorio, tratti da manoscritti dell' Archivio Diplomatico"; lo squarcio degli Statuti del 1421 e un documento del 1467, tratti dal *Cod. Dipl. Istr.*; „una lista di patrizi e plebei col loro soprannome, compilata intorno al 1550, e il sonetto del 1796".[1] Su questi documenti o estratti varissimi, abbraccianti un periodo di ben 225 anni (1325-1550), l'Ascoli condusse il suo secondo spoglio, che stampò, come si disse, in aggiunta alle sue annotazioni friulane; „sicuro", che, quale „ultima Appendice ai Testi inediti friulani, non *sarebbe parso* inopportuno che si *ponesse* una modesta serie di Cimeli tergestini, cioè di reliquie più o meno antiche di quella varietà friulana ch' era parlata a Trieste e non poteva far mostra nella collezione del Joppi".[2] Però questa seconda volta egli doveva fare più larghe concessioni alla corrente veneziana, ed avvertire: „Non hanno tutte le fonti alle quali qui si attinge, uno stesso carattere dialettale, ma anzi si divariano non poco, secondo la loro tergestinità più o meno spiccata. La corrente veneziana, che finì per assimilarsi la tergestina o friulana, prevale intanto pure a' vecchi tempi, nel linguaggio dei cancellieri, in quanto esso non sia addirittura latino, e così venezianeggiano grandemente o letterateggiano le fonti provenienti dal *Banchus Maleficiorum*, dal *Liber Reformationum* e dal brano di statuto del 1421".[3]

I risultati degli studi dell' Ascoli (e abbiamo visto che le opinioni di quanti abbiamo fin qui citati si accordano con i giudizi suoi, sì che rispondendo a questi si risponde pure a quelle) si possono assommare così:

il dialetto che risulta parlato a Trieste nei secoli XV e XVI, e che durava ancora nel 1828, era friulano, ed è recente la vittoria riportata su di esso dal veneto (*Arch. Glott. It.*, I. 474, 479; IV, 356-7);

---

[1] *Arch. Glott.*, IV, 357.
[2] *Arch. Glott.*, IV, 356.
[3] *Arch. Glott.*, IV, 358.

le particolarità ladine che la parlata triestina aveva comuni con quella di Venezia, non si devono punto a influenza veneziana, ma unicamente a friulana, sebbene, in tempi più antichi, si riscontrino nella stessa Venezia parecchi dei caratteri propri al Friuli (*Arch. Glott.*, IV, 358);

ciò che nel vernacolo di Trieste occorre di veramente veneziano, tale da non potersi ricongiungere al friulano, si deve più che ad altro a ricercatezza dei cancellieri, „in quanto essi non scrivessero addirittura il latino" (*Arch. Glott.*, IV, 358).

A queste conclusioni, seguite poi da quanti ebbero per incidenza a parlare dell'antico dialetto triestino, che fu chiamato friulano, ma che a noi non sembrano definitive, lo studio del nostro documento ci spinge a opporre alcune osservazioni, che potranno, crediamo, modificarle.

E vediamo subito quali siano i caratteri, che indussero l'Ascoli a incastonare il triestino anteriore al 1828 fra i dialetti friulani. Non intendiamo prendere ora in esame lo spoglio condotto sui *Dialoghi* del Mainati, che vale, si può dire, solo per l'anno in cui quelli furono stampati (se pur anche per questo, come vedremo), e che parve anche all'Ascoli *quasi un anello divulso dalla propria catena*;[1] sì l'altro, posteriore, più complesso e più ampio, del quale l'Ascoli si servì a togliere i dubbi e le incertezze che il primo aveva potuto lasciare.

Esponendo i presunti caratteri friulani del *tergestino,* serbiamo i numeri dell'Ascoli, coi quali egli rimanda allo spoglio dei *Territori friulani* (*Arch. Glott.*, vol. I), segnando però, per conto nostro, con lettere maiuscole i singoli articoli, per poterci richiamare ad essi con maggior facilità:

A. **9.** *-érie*, femm. di *-ér* da -ARIUS, -ARIUM.
B. **10, 57.** *aut, out* da ALT, OLT.
C. **23.** *viénari*, cioè il dittongo integro dall'*ĕ́*.
D. **28.** il dittongo dall'*e* di posizione.
E. **18, 23.** i dittonghi seriori dall'*e*.
F. **56.** *ué* friulano per *uó*, dittongo normale dall'*ŏ́*.
G. **46, 56, 61.** i dittonghi seriori dell'*ŏ́* e dell'*ŭ́*.

---

[1] *Arch. Glott.*, IV, 356.

H. **68.** *au* romanzo intatto in *Colau, Chulau.*

I. **71, 72, 76.** *a* atona assottigliata in *i* e *i* da *a.*

L. **87-8, 92.** i dilegui di vocali atone all' uscita, divisi in classi, secondo la vocale o la consonante che riesce o dovrebbe riuscire finale, premessi due esempi (*Pieri, Pauli*) di *i* per *o* dileguato.

M. **94.** *idó, iudó* da *ai* romanzo.

N. **97.** L + I di plur. = *j.*

O. **105.** *ǵ* da *d* + *i* interno in *stagiera.*

P. **114-22.** la conservazione dei nessi *cl, gl, pl, bl, fl.*

Q. **137.** la conservazione dell' -*s* nei plur. masch. e femm.

R. **144.** -*m* da -*n* all' uscita.

S. **150-1.** *nd* = *n* in *sinichi.*

T. **160-5.** la palatina nelle formole CA, GA.

U. **215-16.** *au* per habet.

Inoltre, quali accenni lessicali, *duto, duti*; *desnembrata* (cui pone accanto il friul. *nembri*); *cum uno stomblario* (friul. *stombli*, stimulo); *pustoyma* (friul. *postemia*, postema); *çerolicho.* „La mèsse morfologica — avverte l'Ascoli — che da questi frammenti si ritrae, non è abbondante, ma è all' incontro molto rimescolata, e non è sempre facile lo scernere il grano dal loglio e la provenienza dei grani diversi". Però aggiunge: „*fatturadressa* è di tipo friulano; *tor* è maschile come nel friulano; l'*ol* proclitico ricorda la combinazione *int-ol* del Mainati; in mezzo agli infiniti... fa pur capolino la forma senza -*r* che è del friulano"; e „occorrono non pochi esemplari di terze pers. plur. del perf. ed escono prevalentemente in -*reno, -ren.* Tutto considerato, potremo qui ripetere dalla vena friulana così la distinzione del numero, come la qualità della desinenza (tipi friul. *amarin, sentirin*). Ma s' aggiungono anche l' innesti letterari"; „l' isolato *ai*, habeo, come la combinazione futurale *dirai* dirò ecc. son sempre del friulano"; „affatto estraneo al veneziano, e proprio all' incontro del friulano è il tipo che è rappresentato da *il magnarés*"; „e resta la sec. pers. plur. d' imperf. cong. *metissá*, la quale ci dilunga dal Friuli e anche dallo schietto veneziano". [1]

---

[1] *Arch. Glott.*, IV, 366-67.

Non ci soffermiamo troppo su queste ultime osservazioni morfologiche e sulle altre poche d' ordine lessicale, perchè sono più che altro semplici accenni, fondati il più delle volte su esemplari unici e di epoche diverse. Notiamo solo, che i pochi esempi di infinito senza *-r*, alla friulana, stanno in mezzo a una serie ben più copiosa, anzi predominante, di infiniti con la *-r*, veneziani; che dell' imperf. cong. estraneo al Friuli, del quale abbiamo una seconda plur. in *metissá*, forme analoghe, sebbene di altre persone, ricorrono nel dialetto chioggiotto (*dovesséme, Arch. Glott.* I, 454; e *podesséme, Arch. Glott.* I, 442, n.); che di *ai*, habeo, ci offre due esempi (*si ai rasonado, si ai trovao*) un documento veneziano del sec. XIV (*Atti d. Istituto Veneto,* XV, 1613; *Arch. Glott.*, I, 464, n.) mentre l' *è* di Paolino Minorita nel suo *De Regimine Rectoris* (*Arch. Glott.*, I, 472) è chiarissima testimonianza dell' *ai*, anteriore; che, a detta dell' Ascoli stesso, due esempi di „prima del futuro in *ai* sono abbastanza antichi perchè anche si possano attribuire, senza molto stento, alla corrente veneziana"; che di Venezia è proprio *çerolicho* e che sono *forme schiettamente veneziane*, e l' Ascoli l' avverte (*Arch. Glott.*, IV, 367, n.), *ave, poráve, ladi* e *fóndi*; che infine, per spiegare le terze persone plurali di perfetto *mondareno, portareno*, non c' è bisogno di ricorrere ad influenza friulana, trovando coesistenti altrettante forme schiettamente veneziane, quali *mondò, portò*, ecc., ossia esempi di sostituzione della terza sing. alla terza plur.: perchè, quando in un documento ricorrono della stessa forma grammaticale due esiti differenti, l' uno affatto dialettale, l' altro invece foggiato sugli esempi della lingua letteraria (come qui *mondareno*, mondarono, monda(ve)runt; *portareno*, portarono, porta(ve)runt), è naturale e ragionevole il considerare proprie del dialetto le forme dialettali, non già le letterarie; e nel nostro caso: se chi scrisse, avesse avuto presenti quali peculiari al suo proprio dialetto le forme *li quay mondareno, li quay portareno,* per infiorare il suo scritto non sarebbe già andato in cerca delle altre *li quay mondò, li quay portò*, ma piuttosto viceversa.

E veniamo a' caratteri fonetici, i quali, parte essenziale come sono di ciascun dialetto, di che formano per così dire l' ossatura, devono perciò appunto presentarsi saldi e compatti,

dare insomma di sè schiette e abbondevoli testimonianze, perchè alla famiglia dialettale, della quale sono propri, si possa, con sicurezza, ascrivere la parlata, che si sta per classificare.

Di *-érie,* femm. del riflesso *-ér* da -ARIUS (A della nostra tabella), che negli spogli dell'Ascoli ha, unico rappresentante, *bandérie,* possediamo pure esempi, per il corrispondente maschile, nella *Cronaca veneziana deli imperadori*, che ci offre *folminério, fulminério, fulminérii* (*Arch. Glott. It.*, III, 258, 280). Per gli esempi di L + I di plur. = *j* (N della tabella), *liaij*, *badij*, apriamo l'*Arch. Glött.*, vol. I, a pag. 509 e troveremo: „Per la prima formola [la nostra] abbiamo imprima la serie in cui l'accento precede immediatamente il L [come appunto è in *liáij*, *badíj*]. È la serie in cui il fenomeno occorre anche nel veneziano; ma ivi non occorre [come invece, e abbondantemente, nel friulano: *didùij*, *árbuij*] nella serie in cui l'accento non precede immediatamente il L"; e nemmeno nel triestino aggiungiamo noi, nè dallo spoglio dell' Ascoli ne risulta pur un esempio. Per l' $n + d = n$ (S) abbiamo *sinichi*; ma pur qui il fenomeno non è estraneo al veneziano, ché l'unico esempio di $n + d = n$ il quale, oltre a *sinichi*, ricorra nel friulano, cioè *spaní*, s-pandire, espandersi (dei fiori), è comune al dialetto di Venezia (*Arch. Glott.,* I, 520). Così, come *sinichi,* sono esempi unici: *idó*, *iudó* da *ai* romanzo (M); *Colau, Chulau* con l'*au* romanzo intatto (H); e $\ddot{g}$ da $d + i$ interno in *stagiera* (O): troppo poco per uno spoglio che abbraccia un sí largo periodo di tempo e un sí gran numero di documenti; e l'*a* atona assottigliata in *i*, e l'*i* per *e* (I), probabilmente per assimilazione, si ritrovano anche fuori del Friuli. Passando al vario riflettersi dei dittonghi, vi troviamo maggiori e più saldi i caratteri del friulano; e infatti incontriamo esempi di dittongo dall'*e* di posizione (D); di dittonghi seriori pure dall'*e* (E); di *ué,* cio è della risoluzione tutta friulana di *uó* da $\breve{\acute{o}}$ (F); di dittonghi seriori dell'$\breve{\acute{o}}$ e dell'$\breve{\acute{u}}$ (G); tutti fenomeni estranei al veneziano e indici bellissimi di friulanità. Ma notisi come dei tredici esempi di dittongo dall'*e* di posizione, ben undici sieno nomi di persona o di contrade e di luoghi (e vedremo più sotto quale significato sia da dare a questa circostanza), e di essi, quattro abbiano pure la forma coll'*e* conservata, e come, pur sotto questo numero, si trovi *barca viecha* da

porsi accanto a *vieglo* veneziano, e *vindi*, istriano (*Arch. Glott.*, IV, 359), dove il friulano avrebbe *veindi*; notisi ancora come anche dei diciotto esempi di dittongo seriore dall'*e*, nove sieno di contrade e di luoghi, e uno di persona; come di *ué* per *uó* da ŏ (carattere precipuo del friulano) soli tre sieno gli esempi, e di questi, uno, *nuéstro, nuéstri*, possa venir tralasciato, perchè non occorrente già nei documenti che dal 1325 vanno fino al 1550, ma tratto dal sonetto del 1796 e dal Mainati, e gli altri due esempi sieno pur essi due nomi di contrada, e, ancora, di uno si abbia parallela la forma coll'*o* (*Coluégna, Cologna*); come anche di dittonghi seriori dall'ŏ e dall'ŭ quattro soli siano gli esempi, fra i quali uno di luogo, mentre paralleli a questi e all'*ué* da ŏ, ricorrono *fuora, puó, fazuolo, nuovo, muode, Griguór, muol, tuó, zuó, ruóvol* veneziani (*Arch. Glott.*, IV, 360); come infine l'esempio che per il dittongo dall'ĕ abbiamo in *Viénari* non sia per eccellenza friulano, chè in questo dialetto il dittongo tende sempre a passare in ī, sì che l'Ascoli stesso avvertì nel primo suo spoglio questo staccarsi del tergestino dal friulano per tale particolarità,[1] ed accanto a *viénari*, che dunque non è friulano, si trovino, dati come propri del veneziano, *miédego, lievor, vitupiér*.

Altra proprietà del dialetto friulano, tale anzi che insieme coi dittonghi seriori e col passaggio della gutturale di CA, GA in palatina, forma una delle principali caratteristiche di quella parlata, è il durare della *S* di antica uscita nel plur. dei nomi e nelle seconde pers. sing. e plur. dei verbi. Cerchiamo adunque, quanto questa caratteristica friulana sia dilatata nel tergestino (Q); e troveremo: che per l'-*s* nel plur. dei masch., così copioso nel friulano, l'Ascoli, dandone pochissimi esempi, osserva (*Arch. Glott.*, IV, 362): „sopravvive qui di certo, in alcuni nomi di vie o contrade, pur qualche -*s* di plur. masch.; ma non più inteso, sin da que' tempi, o come fossile, e perciò foderato di nuove desinenze nelle forme

---

[1] *Arch. Glott.*, I, 491: „Registriamo imprima l'importante fenomeno del mantenersi nel tergestino e nel mugg. l'*ié* da ĕ ed *e* di posizione, pur nei tipi in cui altrove [e cioè nelle varietà dialettali friulane] si è ridotto, o si ridurrebbe ad ī".

raffazzonate alla latina"; che dei dicianove esempi di -s conservato al plur. femm., quattro sono nomi di persona, e ben dodici di contrade, e di questi, quattro con forme parallele in -*e*, e in -*o*; che infine per -*s* nella seconda plur. dei verbi (di -*s* nella seconda sing. vedremo più sotto) mancano affatto gli esempi. In quanto alla palatina nelle formole CA, GA (T), cui già accennammo, si hanno per *chia* trentadue esempi, dei quali però quattro in nomi di persona e ben sedici in nomi di contrade, e per *gia* un esempio unico, anche questo in nome di contrada, *Giatinara*, e con la formola parallela *Gatinara*; e notisi come questa caratteristica, o almeno gli ultimi avanzi di essa (e sono tali anche nel triestino) ricorrano pur nel *De Regimine Rectoris* di Paolino Minorita (a. 1313-15) in *chian, chiani* (v. anche *Arch. Glott.*, I, 463). Per i dilegui poi (L), che formano la classe più numerosa degli spogli dell'Ascoli, ricordiamo che questi abbondano, anzi che si riscontrano quasi normalmente pur negli *Atti di Lido Maggiore* (a. 1312-13) (*Arch. Glott.*, I, 467-8) e nella *Cronaca deli Imperadori* (a. 1301) (*Arch. Glott.*, III, 252). Da ultimo, per la conservazione dei nessi *cl, gl, pl, bl, fl,* (P), aggiungeremo come si trovino, e in copia, conservati anche nel veneziano antico: ce ne dànno testimonianza e il *De Regimine Rectoris*, e le varie *Mariegole* (sec. XIII-XIV, *Arch. Glott.*, I, 460), e gli *Atti di Lido Maggiore* (*Arch. Glott.*, I, 470), e la *Cronica* (*Arch.*, III, 254-5). Restano ancora due caratteristiche affatto tergestine, e sono l' -*m* per -*n* all' uscita (R), e l' *au* per *habet* (U), che non ricorrono nel friulano; e infine „una prerogativa della varietà tergestina", cioè il ridursi di ALT, OLT ad *aut, out* (B), prerogativa, della quale „nessun sicuro esempio ci dà più il vocabolario friulano" (*Arch. Glott.*, I, 487), e „che oggi manca al Friuli vero e proprio" (*Arch. Glott.*, I, 472) non solo, ma che mancava anche nei secoli scorsi (almeno nessun esempio ne dà l' Ascoli nelle sue *Annotazioni* ai *Testi inediti friulani*, i quali formano pure una serie molto considerevole di documenti, che vanno dal secolo XIV al XIX) e che ricorre invece frequente negli *Atti di Lido Maggiore* (*Arch. Glott.*, I, 470-1); sì che, essendo parsa all'Ascoli strana la rarità di questo fenomeno, e questa sua limitazione a due soli luoghi, a Lido Maggiore, cioè, e a Trieste; e avendone perciò tentato ricerche

più larghe, n'ebbe risultati molto osservabili, se non per il numero, per il fatto stesso del loro ricorrere: „Sul suolo veneziano, — così l'Ascoli (*Arch. Glott.*, I, 473), — l'indagine promette ormai di prosperare. Così nel *Liber Comunis* (*Plegiorum,* cfr. *Atti dell' Istituto Veneto,* XV, 1597) all'anno 1324, si legge *de riauto* . . . . e all'anno 1323, *de sancto buudo* . . . .“; e più altri esempi (*dauto*, *dalto*; *giraudo*, *giraldo*; *rambaudo*, *rambaldo*; *sgaudarius*, *sgaldarius*) egli potè aggiungere da una raccolta di nomi propri, ricavati da documenti dell'estuario veneziano. È dunque un cospicuo carattere ladino questo, che ricorre a Venezia e a Trieste, senza che il Friuli ne risenta.

Riassumendo: ricordato anche una volta che lo spoglio dell'Ascoli fu condotto sopra una serie di documenti varissimi, abbraccianti un periodo di 225 anni, e che questi caratteri devono trovarsi abbondanti e schietti, perchè i documenti in cui ricorrono possano esser ascritti ad una piuttosto che ad un'altra famiglia dialettale; osserviamo anzi tutto che delle sei pagine dei *Cimeli tergestini,* occupate dallo spoglio fonetico dell'Ascoli, ben tre, la metà quindi, sono dedicate „a distinguere quanto giovi notare di propriamente veneziano (proprio cioè dell'antica Venezia) in codesti documenti dell'antica Trieste“ (*Arch. Glott.*, IV, 358-9), e delle tre restanti, una intera, come abbiamo visto, è occupata dai dilegui, carattere non precipuamente friulano. Ma poichè le proprietà e caratteristiche che devono servire alla classificazione di un dialetto, non si misurano a centimetri, sì alla loro densità e chiarezza, proseguendo nel nostro riassunto, notiamo: come, dei caratteri friulani che ricorrono nello spoglio tergestino (per tacer dei minimi, fondati su esemplari unici, ed ai quali se ne possono opporre, come abbiamo fatto, altrettanti o più di veneziani) alcuni, ciò sono l'-*s* al plur., i dittonghi seriori, la palatina in CA, GA, si affidino a pochissimi esempi, la maggior parte dei quali riposa in nomi di contrade o di persone; altri, quali i dilegui delle atone all'uscita, e la conservazione dei nessi *cl, pl,* ecc. sieno comuni anche a Venezia (basti ricordare, oltre agli esempi già dati, il *Per le plaghe di Dio tu non veras* udito da Dante); altri infine, come l'-*s* nella seconda pers. sing. dei verbi, e specie nel verbo *essere,* si debbano (e ne conviene l'Ascoli stesso) a influenza veneziana,

non già friulana; e come ai pochissimi, e pur quelli non puri, esempi di dittonghi seriori, stia accanto una sicura serie di esempi di dittonghi integri, normali, veneziani, cioè di *ié* da *ĕ́* e di *uó* (non già *ué*) da *ŏ́*; e come l'ultima e perspicua particolarità dello spoglio, la risoluzione di ALT OLT in *aut out*, sia un carattere sconosciuto al Friuli, e proprio invece a Venezia e al suo estuario.

Si osservi inoltre come al tergestino manchino poi affatto esempi di taluni caratteri, che o il friulano ha comuni con altre varietà ladine, o sono suoi propri. Per quanto si riferisce ai primi, mancano nello spoglio dell'Ascoli prove di *é* da Á; di *-ī̇r* per *-iér* da -ARIUS (analogamente alla mancanza, già avvertita, di *ī̇* per *ié* da *ĕ́*); di *a* assottigliata in *e* nel sing. dei femm. (*c̋ase, strade* per *casa, strada*); di *g̋* (eccetto in *stagiera*, unico esempio, interno) e di *c̋* da *dj tj*, che tanto spesseggiano nel friulano (*g̋iaul, bug̋el*), specie all'uscita, o dal $t + i$ del plur. (*vinc̉, dinc̉* per *venti, denti*); del continuarsi l'*I* iniziale per *j* anzichè per *z*, tranne nel dubbio *Iuan*, molto raro, mentre è invece comunissimo e normale il veneziano *Zuan*. In quanto ai secondi, è assoluta la mancanza di esempi della conservazione, tenacissima nel friulano, di *ᵛt* e *ᵛd*, ossia di *t* e *d* primari e secondari, all'uscita (*prad, prat, dad, marid*); della riduzione delle formole Q(V)E, G(V)E, in *c̋, z* (*sc̋assá, sanzit*); del frequente ridursi di GR a *r* (*neri*), e finalmente di dittonghi impropri, così abbondanti e speciali del friulano, da poter esser detti la cittadella di questa importantissima varietà ladina.

Abbiamo però veduto, come di talune caratteristiche dialettali, proprie al Friuli, sebbene scarsi, occorrano tuttavia degli esempi; ma aggiungemmo, che, a nostro parere, a questi non si poteva dare gran peso, perchè i più son nomi di persone o di contrade; fanno cioè parte di quella classe di parole, che più di ogni altra resistendo alle alterazioni e alle influenze esterne, mantenendosi incolumi in mezzo al mutarsi di tutta la compagine del dialetto, restano inviolati e fermi testimoni di tempi più antichi. Ma appunto per ciò non possono essere di valido appoggio a chi, affidandosi quasi unicamente ai caratteri che in quelle parole perdurano, volesse trarne conclusioni assolute e comprensive di tutto il dialetto che intorno a quei resti s'è poi svolto e modi-

ficato; non possono essere, quando le conclusioni e le deduzioni che se ne vogliono trarre non sieno confortate da una larga e sicura serie di esempi d'altro genere, per i quali venga dimostrata la coesistenza e la persistenza di quei caratteri in tutte le esplicazioni della lingua così della piazza come della casa, così dell'amore come dell'odio, così della gioia come del dolore; della lingua insomma che risuona viva sulla bocca di tutto il popolo, e ne esprime ogni bisogno, ogni sentimento, ogni passione.

Poichè dunque delle poche caratteristiche friulane, che, sempre in scarsissimi esempi, risultano dai documenti studiati dall' Ascoli, le più sono proprie anche dell' antica Venezia, e una ricorre anzi solo a Venezia e a Trieste, e non nel Friuli, mentre i pochissimi esempi delle altre sono conservati in parole che possono bensì considerarsi quali eccellenti testimoni di tempi assai remoti, ma non dello svolgersi e del trasformarsi ulteriore del dialetto stesso, ci pare di poter concludere che non sia troppo esatto il chiamare friulano il dialetto triestino, quale risulta, per non dir dei posteriori, anche dai documenti dei sec. XV e XVI, i primi che di esso ci sieno conservati, nè il metterlo assieme a quelli propri dei territori schiettamente friulani; ma che piuttosto lo si debba considerare unitamente al veneziano, col quale ebbe comuni le origini e le vicende, serbata sempre quella distanza di tempo necessaria a che l'influenza di Venezia si potesse su Trieste svolgere ed esercitare.

Infatti, i caratteri friulani che traspaiono nel triestino del quattrocento, stanno ad attestare la sua antica ladinità, comune a tutta la *Venetia,* la X regione italica, sulla quale Roma aveva esteso il suo impero, e comune anche a quelle genti che poi fondarono la città di Venezia, dagli antichissimi documenti della quale oggi il glottologo trae testimonianze ladine per l' innanzi ignorate. [1] Così le ricerche severe della scienza confermano le tradizioni leggendarie del popolo italiano; e il fuggire delle genti da Aquileia, da Grado, dal basso Friuli, dinanzi alle orde di Attila, *flagellum Dei,* e il loro riparare nelle lagune, narratici dalle Cronache, hanno sicura riprova nelle testimonianze del linguaggio.

---

[1] G. I. Ascoli, *Saggi ladini, § 4. Ladino e veneto, C. 1. Venezia antica,* nel vol. I dell'*Arch. Glott. Ital.*, specie a pag. 464-5.

Da quelle lagune, sorse, nuovo miracolo gentile, Venezia; che, raccolta nel medio evo l'eredità commerciale e politica di Aquileia e di Grado, succedute a Ravenna come sedi dell'armata per l'Adriatico, fu per quell'estesa regione che ebbe ed ha ancora comune con lei il nome, ciò che prima era stata, per tutta Italia, Roma. E a Venezia fissarono quelle genti lo sguardo, e da essa, che, affermatasi regina del mare ed estese la sua potenza e le sue relazioni, aveva negli ultimi secoli dell'età di mezzo modificato e raggentilito il suo primitivo dialetto ladino, riconobbero lingua, leggi, costumi. Anche Trieste, ricinta e racchiusa alle spalle da un altipiano selvoso, per larga zona deserto, il quale la divideva da genti di lingua e di costumi diverse, era dalla natura costretta al mare, sulle cui rive sorgeva, e che le si stendea, via facile e piana, dinanzi; e al mare la spingeva l'indole stessa dei suoi cittadini, e il trovarsi tutto intorno a quella stesa di acque altre genti che parlavano la stessa sua lingua, e vantavano la stessa sua origine. Onde da Venezia a Trieste e alle coste dell'Istria, e dalle cittadette dell'Istria a Venezia, era uno scambio continuo di uomini e di cose. Venezia dà lo spirito e le leggi, Trieste e l'Istria pietra e legname per i palazzi e le chiese superbe che si eleveranno sulla laguna.[1] È questa una ricca partita di dare ed avere, i cui effetti durano tuttora splendidi nei costumi degli abitanti e negli aspetti delle cose, nei giuochi popolari e nelle leggende, nell'antico leone di S. Marco che le cittadette istriane vanno ancor oggi orgogliose di poter alzare a gara sui loro più recenti edifici, e sopratutto nel dialetto veneto che ancor oggi si parla sulla spiaggia di Trieste e dell'Istria.

Ma dove le città dell'Istria stavano contente all'ombra dell'alato leone, Trieste, desiderosa di libertà commerciali, mal tollerava la diretta signoria di Venezia che dei commerci dell'Adriatico voleva essere arbitra assoluta: di qui la serie dei tentativi di Trieste per sottrarsi a Venezia, tentativi repressi dalla repubblica e seguiti da nuovi giuramenti di fedeltà e da promesse

---

[1] Cfr. Cecchetti, *Le industrie in Venezia nel sec. XIII*, nell'*Archivio Veneto*, IV, II, a pagg. 236, 237, 238.

di tributo. Non però vennero meno le relazioni di commercio e di coltura, nè queste lotte fraterne, proprie di tutti i comuni italiani, sottrassero Trieste all' influenza di Venezia; sì tra una ribellione e l' altra, e pur quando Trieste rimase padrona di sè, i podestà furono veneti, e non meno attivi furono gli scambi tra le due città. Anche dopo la dedizione del 1382 i Triestini continuarono fino all' assedio del 1463 a prestare omaggio ai Veneziani, recando ad ogni nuovo doge il saluto della loro città. Nè si creda che tutti fossero contrari al dominio di S. Marco, chè molti quello preferivano alla malsicura indipendenza locale e a qualunque signoria. I documenti accennano chiaramente a vari partigiani di Venezia[1] e anche dopo il 1382, parte del popolo triestino mostrò più volte desiderio di unirsi a quella città, nel 1468 ad esempio, insorgendo contro il presidio del Luogar,[2] nel 1508, gettando *zoso li standardi del re, soè zoso per li muri ne li fosi,* perchè, come aveva detto un vecchio,[3] „*verso lo capitanio de Trieste* . . . . . *meglio vineriano soto santo Marcho che non soto lo Imperio*".

Ora queste relazioni, questi contatti durati per lungo ordine d' anni, questo succedersi, per non dir d' altro, di podestà veneziani, che si traevan dietro altri ufficiali minori e famigliari pur veneziani, influirono di necessità potentemente, non che sulle leggi e sui costumi, anche sull' aspetto stesso e sulla lingua del paese.

Oggi quasi tutta la vita triestina fluisce in quella parte della città che sorse fuori del recinto delle antiche mura. Trieste *dentro dalla cerchia antica* è scarsamente conosciuta; ma quei pochi che spinti dall' amor del natio loco e dagli antichi

---

[1] Cfr. G. Cesca, *Le relazioni tra Trieste e Venezia sino al 1381: saggio storico-documentato,* Verona-Padova, Drucker e Tedeschi, 1881; i documenti 8, 9, 11, 73 e 82 (app. B); Sardagna, *Illustrazione di alcuni documenti militari veneziani riguardanti Trieste e l' Istria,* nell'*Archeografo Triestino,* N. S., II, p. 320, e *Memorie di soldati che militarono nell' Istria allo stipendio di Venezia* ibid., VII, p. 38, 67, 75, 76, 77, nonchè i relativi documenti.

[2] Cfr. Buttazzoni, *Nuove indagini sulla rivoluzione di Trieste del 1468,* nell' *Archeografo Triestino,* N. S., III, pag. 101 e segg.

[3] Vedi A. Marsich, *Spogli di notizie attinenti a Trieste, tratte da un cod. autogr. di Leonardo Amaseo,* nell' *Archeografo Triestino,* N. S., IV, p. 322 e 325.

ricordi, mentre non anco è compiuta l' opera demolitrice dello *sventramento*, vi penetrano, alla vista di più di una viuzza stretta o di una corte, nella quale dalle case che la circondano, tutte a scale esterne, ballatoi e ringhiere, scendono le donne a chiacchierare e i bimbi a ruzzolare intorno al pozzo, avrà ripensato le *calle* e i *campieli* di Venezia. E appunto in quelle viuzze o in quelle corti così trascurate, dove abita il vecchio popolo triestino, sta un' altra chiara testimonianza della venezianità di Trieste. Quanto alla lingua, ciò che a Venezia era già avvenuto, a Trieste accadde per naturale conseguenza un po' più tardi. Liberatosi un po' alla volta dai caratteri schiettamente ladini, il dialetto triestino, sotto l' influenza di Venezia, rivestì le forme raggentilite che questa s' era fatte proprie; non però tutto a un tratto, che sarebbe stato impossibile, ma poco per volta, di modo che i caratteri ladini andarono scomparendo gradatamente, cedendo via via il terreno al veneziano vincitore, e resistendo più a lungo appunto nei nomi di luogo che meglio di ogni altra parola conservano l' impronta dei tempi passati. Fu dunque un rifluire naturale del dialetto veneziano modificato sul linguaggio di Trieste, ladino in origine come era pur stato il Veneziano; ma un rifluire, che, compiutosi quasi intieramente nel quattrocento, ebbe a manifestarsi fin dal secolo XIII, non già sul principio del nostro.

Due obbiezioni crediamo ci possano venir mosse. Si potrebbe cioè dubitare che i testi che servirono alle nostre osservazioni non siano forse letterari, ossia scritti da chi ambiva di avvicinarsi alla lingua culta, e non possano quindi dare una chiara e sicura idea del dialetto parlato a Trieste. In secondo luogo ci si potrebbero opporre i *Dialoghi piacevoli* del Mainati, domandando come si abbiano ad accordare le conclusioni alle quali noi vorremmo venire, e per le quali quei pochi accenni friulani che nei nostri documenti ricorrono sarebbero gli ultimi resti della parlata ladina propria dei secoli più remoti, con la rigogliosa fioritura friulana del dialetto, che il Mainati ci dà per parlato a Trieste ancora nel 1828.

Alla prima obbiezione risponderanno per noi alcuni brani di documenti: eccone uno, dal quale si può vedere come i triestini scrivessero quando volevano davvero accostarsi alla lingua letteraria. Lo traggo dagli *Statuti della Fraterna del SS. Sacramento di Trieste,* compilati nel 1367, ma trascritti o tradotti più tardi, molto probabilmente nel 1486, data dell' ultima addizione. Basterà il principio e la fine: [1]

„*Questi sono li Statuti del Santissimo Corpo di Cristo composti del 1367 ad onore di Dio ed della gloriosa Vergine Maria. Amen. Primieramente s' hanno li Statuti ordinà, che ciascheduno fratello Santissimamente, che come buon Cristiano sia tenuto di confessarsi e comunicarsi una volta all' anno. Ancora che niun fratello sia ardito di far usura, né imprestar per vin nuovo, né usar con muier altrui, né far fornicazione. Ancora, che tutti li Fratelli si debbano amar caritativamente, e se alcuno fratello fosse trovato, che avesse discordia con alcun altro fratello, se debba reconciliare con lui, e se son volesse aver pace, che sia cazzato fuori di detta fraternità*".

. . . .

Ancora se niun Fratello, il quale fosse tavernaro, e tavernasse, contrafacendo alli Statuti e comandamenti delli Canevari per cagion del tavernar, non possa aver alcuna legitima scusa (salvo che 'l tavernasse sò proprio vin nassudo in le sò Vigne).

. . . .

1486. . . . . Ancora in el tempo delli detti Canevari si fu ottenudo per la maggior, che de mo' avanti li Canevari rescoder li Affitti e da quelli che pagano li soldi quaranta all' anno, e quelli li quali pagano tal Affitti siano tenudi di comenzar a pagar de Santo Michel per infina avanti Santo Martin, e se quelli non pagaron per fino a tal termine li Canevari si li possa rassar fuora della nostra Scuola".

Ecco un altro esempio, anche migliore, offertoci dalle lettere di Pietro Bonomo, di vecchia famiglia triestina e vescovo di Trieste dal 1500 al 1546, alcune delle quali furono pubblicate, come si è detto, dal Mainati, e ripubblicate, con l' aggiunta di altre, dal Kandler. Trascriviamo a caso:

---

[1] Dal *Codice Diplom. Istriano,* ove il Kandler lo inserì sotto l' anno 1367.

Dalla lettera datata *Goriza die 24 octobris 1511*: „*Jo. Baptista carissimo. Già tre zorni fa mandai de qui Cristoforo mio famejo con molte lettere per le qual ve significavo el successo di queste cose di qua: ma perchè poi trovo che detto Cristoforo nel partir suo ha facto alcune truffe e menato via el nostro can levriere mi dubito non sarà venuto là, però ti prego subito per el primo messo mi voglia avvisare, et se pur el fosse venuto non le dire niente ma lassalo tornar de qui, et dili che torni el can con lui indietro*".

Da un altra: *In Gorizia adì 29 octobre 1511*: „. . . *Qui in Friul si more tuttora per tutto; sel non fosse la peste a Udene io saria andato Governador li et ga Scipion Vicario, ma nessuno olsa*[1] *andare a star là. Sono morte delle persone più de 5000. A Cividal similmente si more, è morta Fiore con tutti li fioli el marido e tutti li fratelli, è rimasta sola la vecchia. Major e Marco Paduino sono andati a veder di scoder ti fatti di Serena. Li Venetiani hanno perso tutto el Friul, salvo che tengono Maran in quelli paludi dove hanno posti alcuni galiotti et stradiotti, che ancora coreno per alcuni loghi li vicini*".

Ma, potrà osservare alcuno, il Bonomo era una persona culta, e queste sue scritture non possono essere una valida testimonianza. Risponderò che le lettere sono famigliari, e che scrivendole, egli si lasciò sfuggir dalla penna più d'una voce e frase dialettali. A quelle che si possono trarre dai brani riportati, ne aggiungiamo alcune altre, che capitano sott'occhio al primo voltar di pagina: *Zuan, Zuana, peso, Anzola, Maria, Mariuza, la zò, paja, con sti comissarii, credemo, preson, ozi, a torzio, brusati, podemo, a ti, vendesto, omo, cuoga, rason, se io fusse* . . . . *lo castigaria, paze, zascuno, haúdo, cazar, manzo, refaza, sin che l ritorni, far ben*, ecc. Non si può davvero dire che queste sieno espressioni friulane; sono bensì proprie della varietà veneziana, che anche per queste sparse fila si addimostra parlata dai triestini. Poichè non solo vano, ma ridicolo sarebbe il voler supporre che il Bonomo le andasse a trascegliere in un dialetto

---

[1] Estraneo al Friuli, e proprio invece dell'antico veneziano. Infatti, in fra Paolino Minorita e nelle *Mariegole* citate, ricorrono: *repolso, repolsa, polsare, polsardo*, e, meglio, *algun non olsi*.

che non fosse il suo. Le sue lettere allora, anzichè famigliari e spontanee, sarebbero più ricercate che mai, nè si saprebbe imaginare la ragione di uno sforzo simile. Che se alla trascrizione del Mainati non si volesse prestar fede, ad assicurarci della schiettezza delle espressioni dialettali che traspaiono dalla corrispondenza famigliare del Bonomo (il quale fu, si noti per incidenza, tutt' altro che propenso ai Veneziani) sta un altro gruppetto di tre sue lettere, che si conservano mss. alla Marciana, e che offrono le stesse particolarità già da noi osservate. Eccone un brano: „ . . . . . *Io ho veduto in tuto el discorso del scriver di vra S.ª quanto quella mi ama et quanto ha ad core le cose mie, et li ne resto obbligatissimo del amorevole officio fa di continuo per me et de le benigne accoglienze ha facto a mio Cusino Dominico Burlo, el qual con sue se ne ha laudato tanto che restarà perpetuo servitore V.ra S.ª*, ecc. Come si vede facilmente dal saggio addotto, queste sono scritte con ricercatezza, che manca affatto nelle altre. Tuttavia, sebbene in minor copia, vi si trovano forme dialettali, ma non certo friulane: *rason*, *mancarà*, *longo*, *soi*, *patrona*, *San Zuane*, *fiol*, *cugnado* ecc.

Tutte queste nostre osservazioni cadrebbero, ove si potessero dimostrar vere le parole dell'Ascoli, il quale nella venezianità dei documenti triestini (rimandando agli estratti del *Banchus Maleficiorum*, a quelli del *Liber Reformationum* e allo squarcio degli statuti del 1421) non vede se non una ricercatezza, la quale ricorre solamente nei documenti stesi „nel linguaggio dei cancellieri, in quanto esso non sia addirittura latino". Ma quando avremo risposto, che la forma della quale sono rivestiti i documenti ora citati, è quella istessa che ricopre quanti altri furono scritti a Trieste allora e poi, dal quaderno del nostro Cameraro del 1426 (che non doveva certo sentire il bisogno di dare al suo scritto di natura molto modesta, una forma aulica, cancelleresca, quando aveva da notare i sei soldi *dadi al manigoldo per che el netò le prexon* o i venti *dadi a Moro Susolo el qual menò rudenazo uia dela deta grixa adi dit*), al testamento di Lorenzo Bonomo del 1505, e giù giù per tutti i documenti scritti a Trieste che si possono citare; quando avremo avvertito, che l'Ascoli mentre scriveva quelle parole, non avea copia intera che di pochissimi documenti, e degli altri solo scarsi estratti di parole e di frasi,

anzi forse soltanto di quelle parole e di quelle frasi che, contenendo appunto testimonianze ladine, servivano a confermare le sue prime conclusioni; e quando avremo per un' ultima volta ripetuto che queste poche testimonianze ladine (quasi tutte nomi proprî di persone o di contrade) si trovano disperse in un numero grandissimo di volumi manoscritti di più epoche, poca pula, sfuggita al vaglio, in un sacco di frumento; non resterà luogo ad altra conclusione che a questa: che tutti quei triestini, preti o camerari, mercanti o vicedomini, per più che 250 anni, hanno scritto nel volgare triestino, parlato così nella sala del Consiglio come in piazza, solo rivestendolo più o meno, a seconda della loro coltura e della qualità de' documenti, di forme letterarie, facilissime del resto ad esser riconosciute e vagliate, e che non valgono a mutare la sostanza del dialetto. Per convincerci del contrario, bisognerebbe produrre un documento scritto a Trieste nei tempi dei quali parliamo, che ci desse quella sicura e ampia testimonianza di caratteri friulani, che invano abbiamo cercato, e che invano si cercherebbe in ciascuno dei nostri documenti preso a sè; friulanità per dimostrare la quale si dovè mettere a contributo un intero Archivio, cioè carte di più secoli togliendo qua una parola, là un altra; bisognerebbe insomma poter produrre sia pure un sol documento triestino, di qualunque genere, officiale o privato, lettera o testamento, deposizione o contratto, nel quale i caratteri friulani non fossero quasi *rari nantes in gurgite vasto,* ma evidenti e copiosi, in modo da formare essi il fondo e l'ossatura del dialetto stesso. Udiamo come si scriveva nel Friuli al tempo del nostro Cameraro: [1]

(Dagli *Acta Camerariorum Comunis,* nell' Archivio Munic. di Cividale) 1400: *In Domenio adi* xxj *di novembri diè a mestri Françesch dello Glemonaso liris* xviij *di cholaz chi el diè a chello gnot che fo lu fu a chiò di Marchus ed a chiò Luzio so mari in Puarto Brasano, diegli per glu diz cholaz di sef den.* iij *dello liro, montarin dinâs* liiij.

---

[1] I brani che riportiamo sono tolti ai già citati *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX, raccolti ed annotati da* Vincenzo Joppi (*Arch. Glott. It.*, Vol. IV, pag. 199-200 e 203).

Dié por vun chodér di scrivi areclams den. 54 et per ingiostri e per varnis e per atro chiarto di scrivi dié in dut den. C.

. . . .

In martirs adí xxviij *di deçembri si dié a Grabiel nevot di Tomat di Pinzan e chugnat di Chullau di Spirit chi fo difinit per lo Chonselg chi el volé torná ed alá indau a Bologno a studiá, fo difinit che el gli fos dat duchaz* xx *in aur e chusì gl' ai dat ió Zan.*

(Dai Quaderni dei Camerari del Comune di Udine) 1411: *adi* x *di november. Spendegy che pagagy Zuan nodar di Clauglan chi fes* viij *copigis delg capitulg e degl paz chi no fazerin chun Mis. Pulchart de Robiston Lutignint delg inlustrisins signor Dus d-Osteric e digly sold. 28.*

Adi 11 di december. Spendegy per deliberazion del Reng grant chi fo fat sule case del Conselg, quant si mantigné pigla l-aitory de inlustrissime Signurige de Vignexie par mandà un Mes a Zividat portant une letire chi si contignive chi no volevin mandà nostris imbasadors al Re d' Ungarige s-egl nus volevin fá trivis fin chelg ziesin e tornasin e dis dís dopo la lor tornade e digly par so fadie soldi 16.

Abbiamo riportato questi brani dagli *Atti dei Camerari* di Udine e di Cividale a bella posta perchè il confronto con quelli del nostro Massaro potesse essere meglio istituito. Anche Udine e Cividale risentirono l' influenza di Venezia e furono ad essa assoggettate, ma molto più tardi di Trieste. Di qui una delle ragioni per cui il Friuli potè conservare, specie nel centro, più tenacemente i vetusti caratteri delle sue parlate, che durano tuttora rigogliosi sulle bocche dei suoi abitanti. Perchè dunque il nostro Cameraro triestino, se il suo dialetto era, come si vuole, una varietà friulana, non lo adoperò, scrivendo in modo simile a quello dei suoi colleghi di Udine e di Cividale? Perchè neppur uno dei triestini di quei secoli, non scrisse in modo tale da lasciare una volta trasparire chiaramente questa friulanità del suo dialetto? La risposta l' abbiamo già data, chè per noi i pochi accenni raccolti dall' Ascoli non possono davvero valere come prova della friulanità di Trieste. Sono avanzi venerandi di altri tempi, testimoni gloriosi di origini vetuste, i quali han dovuto cedere, come è umano destino, ai figli; sono, insomma,

quasi pochi militi tergestini della legione XV Apollinare, sparsi in mezzo a una moltitudine affacendata di popolani, di mercanti e di magistrati, sui quali sventola e si spiega superbo nell' azzurro del cielo il vessillo di S. Marco.

E veniamo alla seconda obbiezione, al Mainati. Abbiamo già veduto come questo sia l'unico testimonio che si possa addurre a sostegno della friulanità ampia e vigorosa del dialetto triestino; come un documento scritto interamente in un dialetto simile a quello dei *Dialoghi piacevoli* si cerchi invano in tutta la letteratura vernacola triestina; come i saggi della parlata triestina pubblicati pochissimi anni dopo i *Dialoghi* sieno schiettamente veneti, e come il Mainati resti quindi esempio unico e isolato. Eppure l'Ascoli non dubitò di fondare sopra di esso unicamente il suo primo spoglio, e nei pochi e sparsi accenni friulani dei documenti triestini dei sec. XV e XVI ne cercò poi la conferma e la ragione storica. Ma senza dire che per tal modo, anzichè il graduale svolgimento del dialetto triestino dalla ladinità alla venezianità, svolgimento impossibile ad esser negato, si verrebbe ad ammettere un processo affatto opposto, un ritorno cioè dalla venezianità alla friulanità, impossibile a sostenere, la storia esterna dell' opera letteraria del Mainati, varrà, secondo noi, a tagliare violentemente, ma necessariamente, il nodo della questione.

Due sono, oltre i *Dialoghi* che vennero ultimi, le opere del Mainati. Prima, la *Vita e Martirio del glorioso San Giusto e dei Santi Servolo, Sergio, Bacco, Lazzaro, Apollinare, Primo, Marco, Giasone e Celiano, Eufemia e Tecla sorelle, Giustina e Zenone, protettori della città e portofranco di Trieste* (Venezia, Picotti, 1816, in 16°), alla quale il Mainati premetteva questa prefazione: „*Attualmente io era occupato nella raccolta di antiche memorie patrie allorchè un soggetto ragguardevole mi propose dietro istanza di persona pia la compilazione della Vita de' Santi protettori di Trieste, da quello che il padre Ireneo della Croce carmelitano scalzo ne lasciò scritto nella sua Storia di Trieste volgarmente detta „Croniche“. Ancorchè il tempo non mi permettesse distrarmi dalle dette occupazioni, per compiacere non ostante a chi me 'l propose*

accettai volontieri l' impegno. Prima di por mano all' opera ebbi ricorso a que' fonti d' onde lo stesso padre Ireneo trasse le fondamentali nozioni de' Santi della patria, cioè ad un antichissimo breviario manoscritto in carta pecora, il quale conservasi nell' Archivio capitolario della Cattedrale. Di questo mi sono servito io stesso per fare questa compilazione, senza avere trascurata la scelta delle cose più proprie e probabili dalla storia del medesimo P. Ireneo".

Il Mainati poteva però accettare l' incarico senza scrupoli, senza esitazione, senza timore alcuno che l' altra grande opera alla quale diceva di attendere dovesse soffrirne. Non c' era pericolo di questo, chè uno o due giorni al più devono essergli bastati per approntare le *Vite* richiestegli. Infatti, egli non fece che *copiare* le memorie che su quei santi erano state raccolte dall' Ireneo nella sua Storia di Trieste, (libro V, capitoli I-IX), aggiungendovi poche altre notizie attinte alla stessa fonte, e di suo qualche attaccatura e qualche principio di capitolo. Ma quella parte dell' *Historia* del Manaruta era già stampata, e il plagio poteva quindi esser facilmente scoperto; onde il Mainati, avendo in ciò un ritegno, credette bene di adoperare la parola *compilazione,* benchè avrebbe detto più esattamente *trascrizione.* Questo ritegno non l' ebbe però se non in piccolissima parte, nella seconda sua opera, le *Croniche, ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste,* chè anche qui, finchè si trattò di copiare quella parte dell' opera del p. Ireneo che era già a stampa e che non aveva riprodotta nelle *Vite de' Santi,* egli fece di necessità virtù, e come già per la copia della parte sacra di essa, così qui per quella della profana credette bene di metter le mani avanti e di avvertire prudentemente nel *Quadro* del primo volume: „*Con questa prima parte del Volume primo delle Croniche ossia Memorie Storiche antiche di Trieste vien riprodotta l' Antica Storia di Trieste del P. Ireneo della Croce carmelitano scalzo*". Ma la storia del p. Ireneo, come si sa, non era stampata interamente; arrivato quindi con il suo lavoro di copiatore alla parte inedita di quella, il Mainati non volle rifiutare la bella occasione che gli si porgeva, e facendo quel breve e oscuro ricordo del p. Ireneo, tanto da tranquillare la propria coscienza, che di poco invero doveva contentarsi, si guardò bene dal far più parola di compilazione e di riproduzione,

ma in quella vece, arrotondato il gesto e la voce, si atteggiò quasi a martire della storia patria. „*Andai* (così magnificamente egli proemia al I volume) *andai quanto più fummi possibile, in traccia di quelle memorie e documenti manoscritti, che le guerre, gl' incendi, e la indolenza de' tempi andati non bastarono a sottrarci del tutto. Ma scarso fu il primo frutto delle mie fatiche, ed in virtù appena del mio perseverarvi giunsi a poter visitare reconditi archivi, e private raccolte, ove tra gli avanzi delle stragi, degl' incendi, de' topi, e del tempo pur troppo, mi riescì qua e là di rinvenire oltre a molti preziosi documenti, e copie di documenti una raccolta di manoscritte memorie del P. Ireneo della Croce, che formata se l' avea senza dubbio, all'uopo di compiere la sua storia di Trieste. Ricca è questa raccolta di documenti. Io tutti li rapporto col testo originale latino nell'appendice di ciascun tomo della mia opera; ma nell' opera stessa li reco con una traduzione letterale dove là serie dei fatti naturalmente li chiama. L' ordine da me prescelto pel* **mio** *racconto è il cronologico; e in esso non d'altra massima divisoria mi servo, che di quella nascente dalle vite de' vescovi triestini...... Lo stile scelto e pomposo non sarà certamente quello che ornerà la mia fatica, e contenterà il lettore vago soltanto di bella dicitura; ma questi perdonando i difetti dello stile aggradisca vieppiù benignamente l' animo e la volontà di chi con la diligente raccolta di patrie memorie, nel suo silenzioso ritiro si affaticò d' illustrare, e di giovare alla patria altrettanto, che incapace si sente di farlo per la via di fatti luminosi, e di grido*".

Sonore e nobili espressioni davvero! ma che sarebbero state assai più oneste se il Mainati avesse detto semplicemente, che, trovata nell'Archivio la seconda parte della Storia del p. Ireneo, ancor inedita, aveva pensato bene di ripubblicarla tale e quale, aggiungendovi di suo il nome dei vescovi in carattere stampatello al principio dei paragrafi progressivamente numerati, nei quali divise l' opera del carmelitano, riportando nella loro integrità i documenti che il p. Ireneo aveva solamente citati o riferiti in quella parte che lo interessava, dandone inoltre nel testo la traduzione, così da raddoppiare il volume dell' opera; e, proprio di suo, inserendovi alcuni altri pochi documenti, tratti dall'Archivio capitolare. Ma il resto, tutto il resto, è opera del frate carmelitano. Basta prendersi la briga di confrontare ad

apertura di libro la *Storia* di questo con le *Cronache* del Mainati per restar convinti del plagio sfacciato. Nè queste sono solamente asserzioni mie. Già il Kandler nel suo *Discorso sulle storie di Trieste*[1] avvertiva: „Nel 1819 il Mainati, preso animo dell'accoglienza fatta al Rossetti, si presentò con animo pacato e fronte imperterrita al pubblico di Trieste, anzi al pubblico letterario di tutta l'Europa, siccome storico ed antiquario di Trieste, stampando la seconda parte delle croniche dell'Ireneo, aggiuntevi misere attaccature, prese qua e là da giornali, da opere altrui, premesso poi al corpo delle storie, che fu in sei volumi, una parte dedicata alle epigrafi ed alle antichità, nel che tutto non fu di suo neppure una parola, pur annunciando nella prefazione di qualche vecchio scartafaccio venuto casualmente a sue mani". E anche l'Hortis, nei suoi *Documenti sui Walsee*, ebbe ad osservare: „Il Mainati, che sfacciatamente fece sua tutta l'opera dell'Ireneo, inserì ecc."[2] Noi non abbiamo però voluto *iurare in verba magistri*, ma preso il secondo volume delle *Cronache* del Mainati, e il corrispondente del p. Ireneo, e fatto un minuto raffronto dall'anno 1300 al 1426, trovammo quanto già abbiamo avvertito; cioè una copia letterale dell'Historia del Manarutta. Non procedemmo quindi col confronto, ritenendolo opera inutile, poichè ci bastavano i risultati avuti. Abbiamo solo notato che mentre a un certo punto il Manarutta (vol. II, pag. 274) dice: „L'alterazione delle monete, che anche ai nostri tempi proviamo con grandissimo discapito e perturbazione della città e del commercio, fu regolata dal pubblico, dichiarando ai 15 dell'istesso mese, che il ducato d'oro e zecchino veneto di giusto peso non valga più di soldi 105 di piccoli; *anche nel presente 1702 l'anno talmente alterato e cresciuto, che spendesi a lire 22.10 di moneta corrente*", il Mainati copia bensì (vol. II, pag. 230) parola per parola il capoverso da *L'alterazione* fino a *di piccoli,* ma non

---

[1] Nelle Appendici alle *Cronache* dello Scussa, con la continuazione del Kandler, edite da F. Cameroni.

[2] *Archeogr. Triestino*, vol. IV, pag. 58-59 in nota. — Si veda pure la *Vita di Giovanni Maria Manarutta* (il p. Ireneo) premessa da Don Pietro Dr. Tomasin all'ultima edizione della *Istoria di Trieste, per la prima volta pubblicata integralmente*, Trieste, Balestra e C., 1881.

così (e ben s'intende perchè) l'ultima proposizione, che abbiamo segnata in corsivo, e nella quale il p. Ireneo parlava dei tempi suoi. Il plagio non potrebbe essere più disonesto. E noi domandiamo se a un uomo che non già una volta, ma due, tutte e due le volte che stampò qualcosa sotto il proprio nome, commise due truffe così palesi, si abbia da prestar fede. Nol crediamo. Per noi i *Dialoghi piacevoli,* se non plagio di un' opera altrui, sono però non altro che una imitazione della parlata friulana ch' egli volle spacciare per il vecchio dialetto triestino prossimo a venir meno. Quali intenzioni avesse il Mainati nel far ciò, non staremo a ricercare. Molto probabilmente non altra che quella di vendere le copie che dei *Dialoghi* avrebbe fatto stampare. Spinto dalle poche ultime caratteristiche ladine che persistevano ancora nel dialetto di Trieste, certo in minor numero che nei documenti già esaminati, egli non fece, riteniamo, se non un' opera di rappezzamento, una ricostruzione sbagliata. Raccolti cioè quei tre o quattro o cinque o sei caratteri ladini che ancor duravano in qualche nome di contrada (e taluno dura tuttavia, ma nessuno per questo vorrà sostenere che il dialetto che si parla oggi a Trieste sia friulano) e forse in qualche altra rara parola, su di essi costruì il suo edifizio. Ma non fu l' opera paziente e intuitiva di un dotto; chè egli non andò già ricercando quanta parte del dialetto che creava con la sua fantasia per darlo a Trieste, ricorresse negli antichi documenti! Non avrebbe avuto che da leggerne un po' attentamente alcuni, da lui stesso pubblicati, come la supplica di *pre' Barbariça* (*Cronache,* vol. II, pag. 226) e le nove lettere famigliari del vescovo Bonomo, aggiunte proprio ai famosi *Dialoghi,* per convincersi che la sua era un' opera falsa, insostenibile. Ma il Mainati, ripetiamo, non ricercava la verità storica, bensì lo spaccio dei suoi volumi. E per raggiungere questo scopo, gli soccorse un mezzo molto facile.

Dopo il 1717, anno in cui Trieste fu proclamata portofranco, un gran numero di forestieri d' ogni paese, allettati dai privilegi e dalle immunità accordate, vennero a cercarvi fortuna nei commerci; e il concorso fu sì grande che in pochi anni il numero degli abitanti raddoppiò, triplicò; e accanto alla vecchia Trieste, fuori delle antiche mura, sorse una città nuova, di abiti e sentimenti alquanto diversi. Furono quasi due città poste a contatto;

non però la nuova soffocò la vecchia. Troppo profonde erano le radici latine nell' antica Trieste, troppi i ricordi e le tradizioni gloriose che legavano i triestini a quello sterile pezzo di spiaggia e a quel vecchio colle rinchiuso da mura, sul quale avevano steso il loro volo le aquile romane e l' alato leone! Fu la vecchia città, che, ristrettasi dapprima fra sè e i suoi ricordi, quasi paurosa di quel sopravvenire di gente nuova in cerca di subiti guadagni, rinfrancatasi poi, un po' alla volta mise fuori la testa, allungò un braccio, e lentamente, via via si allargò, si distese sulla nuova, allacciandola, avvinghiandola, imponendole tradizioni, lingua, costumi. Un giorno le antiche mura furono abbattute e non restò più distinzione alcuna. La vecchia Trieste s' era assimilata la nuova: anche una volta Roma avea vinto.

Il Mainati viveva appunto in quei tempi. Fra gli abitanti della città nuova molti ve n' erano venuti dal Friuli, ed egli, colpito dalla somiglianza di que' pochi resti dell' antico ladino che duravano ancora in qualche nome di contrada o in rare parole, col dialetto che viveva rigoglioso sulle bocche di quei friulani, concepì i suoi *Dialoghi*, che facilmente avrebbe potuto vendere ai molti *uomini nuovi*, che intenti ai commerci, poco sapevano del passato di Trieste e dell' antico suo dialetto; e pòrto attento l' orecchio alla favella dei friulani, e còltene le caratteristiche, egli stese senz' altro quel mirabile lavoro che furono i *Dialoghi piacevoli*, in un dialetto che da lui potrebbe intitolarsi *mainatino*, ma che più a ragione io direi *mai nato*. Il friulano ch' egli sentiva parlare spesso per istrada, come lo si ode oggi giorno spessissimo sulle bocche dei braccianti che in gran numero traggono dal Friuli a Trieste in cerca di lavoro, gli fornì i tre quarti del suo nuovo dialetto; l' altro quarto lo mise di suo, come nelle *Cronache* avea messo il nome dei vescovi in stampatello; lasciò cioè molto semplicemente, che dalla penna gli fluissero anche parole e frasi triestine, sì che la mescolanza riuscisse omogenea. E ciò perchè se avesse scritto que' suoi mirabili *Dialoghi* in friulano schietto, ognuno si sarebbe accorto che di friulano si trattava e non di triestino che si spegnesse; se in puro triestino, che di triestino vivo e non di friulano, e il libro nulla avrebbe avuto di curioso e di particolare. Ma scrivendo i *Dialoghi* in un dialetto che tenesse e del friulano e del triestino, senza essere

però propriamente nè l'uno nè l'altro, ecco che la cosa riusciva nuova e credibile e vendibile. A compier l'opera bastò appiccicare al nuovo mostro una piccolissima *prefazione* (a dir troppo c'era il caso di impappinarsi) a mo' di cartello: *Dialetto triestino che va ad estinguersi;* la bottega era aperta, non restava che di vendere la merce. Truffe letterarie quali le *Vite dei Santi* e le *Cronache di Trieste* non si commettono per amor di patria o per desiderio di gloria. E le *Vite dei Santi* e le *Cronache* fecero fortuna: oggi non se ne trova copia. Chi le acquistava, poteva vedere il proprio nome nel *Catalogo delli Signori Associati proprietari dell' Opera* che pompeggiava in fondo ai volumi; leggere non occorreva. Il Mainati capì i tempi e gli uomini, e alle *Vite* e alle *Cronache* tenne dietro il suo terzo lavoro. Questa è per noi la *veridica istoria* dei *Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino colla versione italiana, di D. Giuseppe Mainati, sagrestano e vicario corale della cattedrale di S. Giusto.*

Ai tre punti sotto i quali abbiamo assommato le conclusioni dell'Ascoli, crediamo adunque si possano, in seguito alle osservazioni fatte, sostituire i seguenti:

il volgare parlato a Trieste fu sino circa il secolo XIII un volgare ladino comune a tutta la regione veneta; ma di mano in mano che la potenza di Venezia crebbe, e, per i maggiori contatti e per la coltura maggiore, andò svestendo i caratteri ladini, e, raggentilitolo, cercò di avvicinare il proprio dialetto al nuovo volgare che in tutte parti d'Italia andava sviluppandosi, anche Trieste per l'immediata influenza di Venezia venne modificando e ripulendo il proprio, uniformandolo a quello che si parlava nella laguna; mantenendo però per qualche tempo ancora, più che non si facesse a Venezia, centro dell'irradiazione, alcune traccie dell'antica ladinità, le quali col proceder del tempo andarono poi disparendo;

i caratteri ladini che si riscontrano nei documenti triestini dei secoli XV e XVI, non sono quindi da ritenere importati dal Friuli, sibbene da considerare come gli ultimi e scarsi resti dell'antica parlata ladina, propria del paese e comune anche a

Venezia; di che è chiara testimonianza pure il ridursi di ALT OLT in *aut, out,* particolarità che ricorre appunto, come abbiamo visto, a Venezia e a Trieste, mentre manca affatto al Friuli vero e proprio;

i caratteri veneziani che si riscontrano negli stessi documenti, non si devono perciò a vezzo, a maniera, o alla cultura dei cancellieri, perchè non furono propri solo di questi, ma ricorrono in documenti triestini d'ogni genere.

Insomma, sino circa al secolo XIII la parlata di Trieste è ladina; ma da quel tempo in poi avviene in essa un graduale svolgimento che la va allontanando sempre più dalla vetusta ladinità, che ebbe comune con Venezia, e sempre più avvicinando al dialetto di questa, oramai raggentilito. Col veneziano quindi ebbe il triestino comuni come le origini, così le vicende; e varietà veneziana e non friulana deve esser chiamato. Perciò, chi volesse classificare il dialetto triestino, in un quadro dei dialetti ladini non dovrebbe già porlo fra quelli schiettamente friulani; ma piuttosto fra altri formanti una classe di transizione, per trovarsi in essi a contatto gli antichi caratteri ladini e quelli del posteriore volgare veneziano. Così, in quel notevolissimo documento degli studi glottologici italiani che sono i *Saggi ladini* dell'Ascoli, il dialetto triestino dovrebbe trovar posto non già nei *Territori friulani* (§ 5), ma nel *Ladino e Veneto* (§ 4) e formare una nuova suddivisione **D.** *Dialetto triestino,* subito dopo quella segnata **C.** *Antichi saggi dialettali dell' estuario veneziano (1. Venezia antica, 2. Atti di Lido Maggiore).*

Nella classificazione poi dei dialetti italiani, proposta pure dall'Ascoli nella sua *Italia dialettale,* il dialetto triestino dovrebbe scomparire dalla classe *I. (Dialetti che spettano a sistemi neolatini non italiani. b. Ladini)* per entrare invece nella *III (Dialetti che, scostandosi dal vero e proprio italiano, pur potrebbero entrare a far parte con lui di uno stesso sistema)* e più precisamente nella suddivisione prima *(a. Veneziano).*

Abbiamo detto che il nostro documento è importante anche per le curiose e interessanti notizie che ci dà sulla vita del

Comune di Trieste in quel tempo. Infatti, a chi lo legga, si svolgono innanzi le varie e più intime manifestazioni di essa. Qui non già solenni deliberazioni di Consiglio, o severi processi, ma gli effetti variatissimi di quelle e di questi, ma un quadro vivace della città, del movimento per le strade, del lavoro nelle botteghe e nelle fabbriche.

Nella modesta scrittura del nostro Cameraro ci si disegna Trieste, ricinta di mura, nelle quali s' aprono le porte di Donota, di Riborgo, delle Saline, di Cavana, e che si stende in serrato triangolo di edifici dalla cima del colle al mare. Ai piedi del colle, formandone quasi la base, la *Piazza* col Palazzo del Comune, la Loggia, la Procureria, la casa del Vicario, il fontico, la beccaria, la *pancogoleria,* lo *star,* la *spiziaria,* le varie botteghe, le prigioni; in vetta, San Giusto, eretto *su romani ruderi,* onde si discoprono la ridente marina, le coste dell' Istria, e i purpurei tramonti nell'Adriatico.

Nel porto il burchio del comune e le barche che portano da Sestiana la pietra: per le vie carri gravi di quella, di legname, di calce, di sabbia per la fabbrica dello *star* e per la riattazione di ponti e di strade; e muratori e fabbri e falegnami intorno a queste e a quelli, o intenti ad aggiustare serrature o chiavi alle porte di città, e ad afforzare i balconi delle carceri.

Le vie, che strette e tortuose s' inerpicano sul colle, scendono al mare, ed escono per le porte, sono selciate solo nei punti, dove occorre ovviare allo scorrere dell' acque piovane o dove maggiore è il passaggio; ai lati corrono cunicoli coperti di lastre, per lo scolo delle acque che scendono dalle alture; e *curnigli* e pozzi e fontane vengono di spesso curati e *mondati.*

Di notte, le porte vengono chiuse: 14 uomini ne tengono le chiavi, e 16 guardiani vigilano sulla quiete della città.

Sulla piazza s' intrattengono i magistrati, prima di salire agli uffizi; in palazzo si discutono nelle sale del consiglio gli affari del Comune, si vota con le *balote,* si decretano ambascerie, si decide del riattamento delle strade e delle fabbriche. E ambasciatori escono dalle porte, a cavallo, e si dirigono a Gorizia, e altri ambasciatori e il cancelliere del Conte vengono da Gorizia, ospitati, uomini e cavalli, dal Comune, a trattare della

cessione di Castelnuovo e a ricevere i due mila ducati d'oro pattuiti. E messi si avviano in ogni direzione, a Pordenone, a Udine, a Duino, a Vipacco, a Lubiana, a Postoina, a Muggia, o a portar lettere o a sentir novelle di turbolenze e rumori di cui corre voce per la terra.

Ma gli affari non impediscono che si onorino i santi patroni della città, e si celebrino le feste religiose e civili. Nel giorno sacro a S. Ermacora e in quelli delle *Rogazioni* il Comune manda un suo rappresentante a Prosecco; nel giorno di San Servolo dalla Piazza muovono a San Giusto i magistrati in ricche vesti, preceduti dai pifferi e da giovani recanti i gonfaloni. Nella solennità del Corpus Domini viene spazzata la Piazza; e in piazza e in Palazzo si fa festa: i pifferi suonano e su di un tavolato coperto di erba si rappresentano sacri soggetti. Questo nei mesi da maggio ad agosto, ai quali solamente si restringe il quaderno del nostro Cameraro, dove quindi non possiamo nemmeno trovare notizie sulla festa del patrono della città o sulle solennità di Natale e di Pasqua. Ma chi esaminasse tutta la ricca serie dei registri di codesti ufficiali ne potrebbe trarre certamente una mèsse ricchissima, nonchè di accenni storici, di particolari intorno alla vita municipale di Trieste nei secoli XIV e XV, così da presentare un quadro completo di questa.

Lo stesso dicasi delle notizie sulle paghe, sul prezzo delle cose e della mano d'opera, sull'economia insomma del Comune a que' tempi. Non crediamo inutile di soffermarci alquanto a considerare anche sotto questo aspetto il nostro documento per rilevarne quanto può giovare a dar idea del valore relativo degli oggetti nell'anno 1426. Senza dire dei curiosi raffronti cui si può trovar luogo, ci spinse a farlo anche l'essere stata finora questa parte della antica vita triestina quasi del tutto trascurata. Aspettando che altri voglia e possa spogliare pur sotto questo aspetto tutti i volumi dei Camerari e gli altri documenti dell'Archivio diplomatico che possono giovare a tale uopo, così da ricavarne una storia completa della economia pubblica e privata di Trieste nei secoli di mezzo, che sarebbe non solo opera di interesse municipale, ma anche un utile contributo a quella storia dell'economia pubblica italiana nel medio evo, che il Cibrario ha appena abbozzata, alle note che tratte dal nostro documento

offriamo più sotto, premetteremo quelle poche notizie di simil genere che si trovano sparse, per incidenza, nelle Storie del p. Ireneo, e nei pochi documenti che il Mainati aggiunse alla copia che fece di quello.

Nel ristauro di una casa, il Capitolo del duomo spese nel 1411 „per una trave soldi 32. Per un carro di tavole o ponti, L. 4.10, a ragione di 6 soldi per ogni tavola. Per due travi di quercia soldi 14 de piccoli. Per 300 chiodi piccoli soldi 24. A mastro Donato, il quale ha lavorato nella prefata casa, L. 2 e soldi 10 a ragione di 30 soldi al giorno“. [1]

„Il canonico caneparo essendo andato (1414) a visitare le vigne del capitolo della contrada di Ranzago della villa di Prosecco, pagò per un cavallo, andata e ritorno, soldi 10. E per il pranzo, essendo giorno di sabato, cioè in formaggio, pane, vino, e pesci, una lira e 4 soldi a conto del capitolo“. [2]

Nel 1419 „in quanta abbondanza e vil prezzo fossero i viveri e cose necessarie all' umano sostentamento in Trieste, lo dimostra la supplica presentata li 30 dicembre da Bartolomeo della Spada al consiglio, coll' istanza di poter solo fabbricare candele di sego in città e venderle ai cittadini a soli 4 piccoli la libbra e di pagare il sego ai beccai a soldi due di piccoli la libbra“. [3] „Ne' libri delle spese capitolari ritrovasi che la vigilia dell' Assunzione di M. V. di quest' anno i sigg. canonici ch' erano 12 spesero undici soldi per una colazione“. [4]

Nello stesso anno „la penuria dei lavoranti di campagna coll' esorbitante pretensione di soldi 12 al giorno oltre il consueto... indusse il pubblico all' opportuno rimedio, con assegnare il consiglio alli zappatori soldi 10, ed a quelli che tagliano le viti soldi 8 colle spese di solo pane, e senza spese a quest' ultimi

---

[1] Mainati, *Croniche* ecc., vol. II, p. 185.

[2] Mainati, op. e vol. cit., p. 192.

[3] Ireneo della Croce, *Historia di Trieste* ecc., ediz. Balestra, vol. III, p. 249. E con le stesse parole il Mainati, II, 201. Bartolommeo della Spada qui ricordato è quello stesso della cui *stazon* (bottega) è parola nel quaderno del nostro cameraro. (v. l'Indice di persone).

[4] Mainati, op. e vol. cit., p. 202.

soldi 10 ed agli altri soldi 14. Argomento di grande abbondanza di pane in quel tempo in Trieste". [1]

„Rottasi per accidente la campana grande del Duomo, si conchiuse alli 7 luglio 1421 dal consiglio di farla nuovamente rifondere, per la quale opera si spesero ducati 258 e soldi 70". [2]

Nel 1423 „tutto sollecito il pubblico all' abbondante provvisione dei viveri per sollievo della città, ordinò che il dazio dei forni che nel passato incantavasi a lire 1900, s' incantasse nell' avvenire ai 8 di marzo in conformità degli statuti". [3]

Il 25 luglio 1424 „si conchiuse che tutti i bottegai di grascia che avessero lire duecento di capitale, fossero obbligati d prendere il sevo dai beccai per far candele da vendere, indizio evidente dell' abbondanza dei viveri in Trieste nei tempi andati". [4]

Nell' ottobre del 1425, andato D. Nicolò de Aldegardis ad Arbe „dal rev.mo padre monsignor Marino per la Dio grazia vescovo triestino insieme co' sigg. ambasciatori canonici di Trieste, per alcune necessità della comunità e capitolo" „ebbe per le spese di quindici giorni, con un dovuto compagno, cavalcando dalla terra di Fiume alla città di Trieste, quaranta piccole, insieme coi sopradetti ambasciatori". [5]

„Due memorie — dice il p. Ireneo — registrate nel quaderno delle spese del venerabile capitolo delle cattedrale fatte l' anno 1425, *recano tal meraviglia a chi legge* che se la credenza dovuta a tal libro non mi accertasse della verità, direi incredibile ciò che in esso ritrovasi scritto dell' abbondanza di tutte le cose necessarie al vivere umano, che in tal tempo esperimentava la nostra città di Trieste, mentre il mese di giugno in una colazione data dal capitolo ad un inviato del serenissimo arciduca Alberto, il quale dopo la morte di Sigismondo (avvenuta nel 1437),

---

[1] Ireneo della Croce, op. cit., III, 252. E con le stesse parole il Mainati, *Cronache,* II, 204.

[2] Ireneo, op. cit., III, 256. Così identicamente in Mainati, *Cronache,* II, 209.

[3] Ireneo, op. cit., III, 263. In termini perfettamente corrispondenti, il Mainati, *Cronache,* II, 216.

[4] Ireneo, op. cit., III, 267. Così pure con le stesse parole, in Mainati, *Cronache,* II, 220.

[5] Mainati, *Cronache,* II, 223.

fu poi imperatore, venuto forse per trattare la liberazione dall' interdetto, si spese fra confetture e vino una lira e soldi quattro. E nel regalo di confezioni e cere fatto nel mese di settembre dell' istesso anno all' arciduca Ernesto nella sua partenza da Trieste, il valsente di lire sei". [1]

Il Kandler infine, in nota ad un capitolo degli Statuti triestini del 1459, *sull'accettazione e dazione in pagamento dei Vianenses nuovi e vecchi,* diede alcune notizie, non troppo chiare, sul valore e sul corso delle monete a Trieste. „Quanto a valore di oggetti", egli scrive „ricorderassi: nel 1419 un cavallo costava sei ducati", e prosegue citando quattro o cinque altre notizie, di quelle da noi riferite più sopra.

Anche nella moneta del resto abbiamo un altro testimonio dell' influenza di Venezia sulle nostre provincie: quella infatti che correva a que' tempi in Trieste era la veneta, e precisamente la *libra parvorum* divisa in 20 soldi, ciascuno dei quali era suddiviso in 12 *denari*, *parvoli* o *piccioli* che dir si vogliano. Questa relazione fra le diverse parti della lira restò sempre eguale; non così il rapporto con la *libra grossorum,* nè quello fra la *libra parvorum* e il ducato d' oro, che furon soggetti anzi a varie vicende. Secondo il Papadopoli[2], nel 1419 il ducato d'oro fu ridotto all' equivalente di soldi 100, ossia a 5 lire, e nel 1429 sarebbe stato portato a soldi 104. Dal libro del nostro Cameraro risulta invece che il ducato veniva computato in que' mesi del 1426 lire 5 e soldi 10, ossia soldi 110, com'egli stesso espressamente avverte a carta 40 b, e come si può rilevare da tutte le somme e dai calcoli di riduzione di ducati in lire, che per ottenere l' unità di conteggio, appaiono fatte già allora nel quaderno. Ma poichè il crescere o il calare del valore del ducato non influivano punto sul peso, e quindi sul valore assoluto della lira, così noi per i nostri calcoli di riduzione, poichè non devono

[1] Ireneo della Croce, op. cit., III, 269. — E così pure in Mainati, (*Cronache*, II, 223), il quale però seppe copiare meglio che non abbiano fatto i moderni curatori della scorretta edizione Balestra.

[2] Nicolò Papadopoli, *Sul valore della moneta veneziana.* Venezia, Antonelli, 1885. — Dei risultati degli studi del Papadopoli fu data comunicazione in questo *Archeografo* dal prof. A. Puschi, N. S., vol. XII, pagg. 238-249.

servire a speciali studi di numismatica, ci accontenteremo del valore che il Papadopoli dà alla *libra parvorum* per l'anno 1419, valore ch'è di lire italiane 2·406, e che noi, bastandoci l'approssimazione, ridurremo a lire 2·40; computando quindi in proporzione il soldo 12 centesimi, e il piccolo 1.

Vediamo adunque quanto si pagassero gli officiali del Comune, gli ambasciatori, i messi; e quanto costasse la mano d'opera dei falegnami, de' fabbri, dei muratori, dei manovali, dei carradori; quanto la pietra, il ferro, il legname, il vino, e così via:

Miser Pangraz, capitano, riceve mille lire di piccoli, ossia lire italiane d'oggi 2400; il *chonte vichario* e *miser Antonj, zudise del malefizio*, insieme, lire 246 e cent. 72; *li signior zudis*, insieme, lire 230·40; *maistro Zuan Vitor, fixicho,* lire 1320; *maistro Dino, çerolicho,* lire 528; *maistro Fedrigo, maistro de scuola*, lire 220·12; *miser Rumio, auochato del Comun* lire 176; *ser Chatarin Burlo e ser Antoni de Baxeij, Vixdomeni del Comun*, lire 96; *ser Piero Cançelier,* lire 240; *ser Matio de Mesalt e ser Andrea Baxeio, prouededori e ser Antonj de Lio, so nodar,* lire 72; *ser Zusto Blagosich, precuredor e ser Andrea Rauiza che fo de ser Martin, so nodar,* lire 120; *ser Nicholò Masar, camarar e ser Christofol de Teffani, so nodar,* lire 72; e lire 72 pure *ser Zusto Copa, fontigar, e Paschol Chichio suo nod·r.* I *treij auochatj del Comun* vediamo ricevere, insieme, lire 57·60, e altre 57·60 pure i 2 *raxonati del Comun;* i *quatro chaualieri* lire 115·20; *ser Zusto de Pas protetor e Gostantin de Drius, so nodar*, lire 124·80; *ser Andrea de Lio, chanze ier del Comun*, lire 48; *maistro Mattio, chorazar,* lire 123·20; *maistro Benedeto*, *balestrier,* lire 68; *maistro Tomaxo Orcis,* lire 48; *i sedis uardian de note,* ciascuno 1 lira di piccoli (it. 2·40), tutti insieme lire it. 38·40; e così i *xiiij omenj che tien le chiaue dele porte de Triest* pure 1 lira di piccoli per ciascuno, ossia, insieme, lire it. 33·60. Gli officiali minori venivano pagati, a differenza dei precedenti, mensilmente: così alla fine di ciascun mese *Benedeto e Zuan Uixin e Zuan Formaiar*, *comandedori*, avevano 10 lire per ciascuno, ossia, insieme, lire d'oggi 72; *Polo*, *comandedor* capo, due lire di più dei suoi compagni, ossia lire 28·80; *Zuan Petach, che comanda le guarde*, lire 24; *Iuan de Buis e Michiel che stan in champanar de San Zust,* lire 8 per ciascuno, odierne lire 38·40, ed essendosi loro aggiunto nei

mesi di luglio e di agosto un terzo campanaro, pur questi ebbe le sue otto lire, e lo stipendio cumulativo salì quindi a lire 57·60; *Chopriua e Lazer, pifer,* avevano per loro salario mensile egualmente lire 8 ciascuno, ossia, insieme, lire 38·40.[1]

Ser Bonomo de Bonom, ser Chatarin Burlo e ser Piero de Zulian, per esser andati due volte ambasciatori *a miser lo conte de Guriza,* ed essere stati lontani *quatro dì con treij chauaij per chadaun,* ebbero, per ciascuna volta, tutti insieme, lire 172·80; *miser lo Chapetani,* che andò insieme con *ser Nicholò Baiardo e ser Piero di Zulian imbasedor al nostero signior,* ebbe, per tutti, lire 957·76; *ser Bonomo de Bonom,* per essere andato *imbasedor al nostro grazios signior,* ebbe marchi 46, a 8 lire di *paruoli* il marco, ossia lire d'oggi 883·20; e per *spexa chel fe quando chel fo a Chorgnial in seruixi del Comun,* lire 3·24; *ser Piero de Bonomo* per esser stato assieme a *ser Piero de Zulian, imbasedor a Duin,* lire 9·60; così ebbe *Ser Piero de l'Arzento* per spese fatte andando a *San Piero de Madras,* lire 14·4; altre 18·12 furono spese per pane, vino e carne *quando lo zudis andò a Prusecho a uardar la festa;* lire 3·60 furono date a *ser Zusto Paduin* che andò a *Prusecho a uardar la festa;* e lire 42 a *cholor li quaij foreno a Chastel Nuovo e per spexe a ser Nicolò Baiardo con queij zoueni che fo in soa copania.*

Di messi, *Sonbrach,* che è il più adoperato, per aver portato lettere *al Uipau* e a *Postoina,* ebbe soldi 30, ossia lire 3·60; per essere stato altra volta *al Uipau,* lire 4·80; e altra volta a Postoina, altre lire 3·60; per essere andato a Lubiana, una volta ebbe lire 8·16, una seconda, lire 12; e per essere stato

---

[1] Chi vuol aver notizia della natura dei vari officii comunali, non ha che da leggere le rubriche, che a ciascuno di essi si riferisce, negli *Statuti* del 1365, pubblicati dal Kandler (Trieste, Lloyd, 1849), o i capitoli che a quelli son dati nella Storia dell'Ireneo (tomo I, pag. 141 e seguenti, ad esempio, dell'edizione *modificata ed accresciuta dell'Agapito istriano,* Trieste, Weis, MDCCCX) o le pagine 240 e seg. della *Meditazione storico-analitica sulle Franchigie della città e porto-franco di Trieste dall'anno 949 fino all'anno 1814,* del dottor Domenico Rossetti (Venezia, Picotti, 1815), riprodotte dal Kandler nella citata edizione delle *Cronache* dello Scussa, a pagg. 273-76 col titolo *Antiche cariche statutarie triestine con indicazione di ciò che fu tolto o limitato nelle nuove cariche sostituite.*

ad Udine, lire 7·20. Così un altro messo per essere andato ad Udine, essendovisi fermato *parechi dì*, ebbe lire 14·40; per essere andato a Lubiana, lire 12; a Pordenone, lire 12, e un' altra volta, essendovisi trattenuto, lire 14·40; per essere stato infine a Visgniagora, ebbe lire 7 di piccoli, ossia lire d' oggi 16·80.

Dal nostro quaderno possiamo pur rilevare alcune notizie sulla rimunerazione degli *scriptores: ser Pietro, canzelier*, per aver scritto *le adizion in lo Statú*, ebbe lire 28·80; e per l' istrumento della compera di Castel Nuovo, lire 39·60; *ser Andrea Rauiza de ser Martin per un insturmento del zudixe de duchati duxenta*, ebbe lire 4·80; e per scrivere *il libro del ornadigo intorno Triest* (contribuzione del vino) lire 8·40; *Zuan Petaz*, comandante delle guardie, per avere scritto il quaderno che a quelle si riferiva, fu rimunerato con lire 6; la scrittura della carta della *sulizion dela scuminigazion* fu pagata con lire 39·60, e, poi che siamo in argomento, a *pré Daniel, per carte bergamine tolte pel malofizio,* furono pagate lire 4·80.

Intorno al prezzo della mano d' opera nei vari mestieri, possiamo rilevare le notizie seguenti. Pei falegnami: *Nadal Zurinc e Durligo de Spigolon*, per aver lavorato due giorni ad un ponte *ala riua del Comun*, ebbero, in due, soldi 40 per volta, ossia ciascuno 1 lira di piccoli, lire d' oggi 2·40, per giornata; un' altro *maistro marangon* che lavorò al ponte di Riborgo, ebbe pagata la sua giornata con quattro soldi di più, ossia con lire 2·48; *maistro Mattio marangon,* per aver lavorato un giorno al *banco dela pancogoleria,* ebbe invece lire 1·92; e con lire 1·44 fu pagato *uno taualazo per lo dì del chorpo de Cristo,* fatto da *maistro Zuan marangon,* quello stesso che fu l' imprenditore dei lavori per la fabbrica del nuovo *star* del Comune, e che, a saldo del lavoro fatto, ricevette dalle mani del nostro Cameraro lire d' oggi 1122·12.

La mano d' opera dei fabbri non risulta troppo evidente, venendo essa di solito pagata in una al ferro adoperato nel lavoro. Un *maistro* che *conzò la siradura dela porta dela stuua* ebbe centesimi 36; *maistro Marco fauro, per feri messi a una fanestra dela prexon,* lire 9·60; *maistro Stangilin,* il fabbro preferito, *per conzar li çerchi dele orne del star,* ebbe lire 1·44; *per fero lauorado metudo ale colone del star,* altre lire 7·20; per altro *fero*

lauorado metudo alo lauorier del star, a raxon de soldi iiij la liura, lire 66·40; *per fero mitudo ala forte prexon,* lire 7·20; *per feri metudi al ponte de Riborgo*, lire 1·44; e *per feri mitudi ale stale dela becharia*, lire 2·40; *Marcho fauro, per un badil* comperato da lui, ricevette lire 3·36; un *maistro,* per aver fatta una chiave alla porta del Palazzo, ebbe centesimi 96; una chiave per la porta di Donota fu pagata lire 1·44; *per conzar la seradura dela portiza de Cavana* si spesero altri 96 centesimi; *Stangilin, per conzar un cadenazo* alla porta di Riborgo, ebbe lire 1·44; e *un çentenar de agudi de sexena* fu pagato lire 1·68.

I muratori pare ricevessero in media lire 1 di piccoli, ossia lire d'oggi 2·40, alla giornata. Infatti *maistro Franzescho de Cozena,* per aver lavorato 6 giorni alla *fontana dela Fornaxa,* ebbe 6 lire di piccoli, ossia lire d'oggi 14·40; e *maistro Antoni zotto,* per aver lavorato alla stessa opera, fu pagato con due soldi di più per giornata, ebbe cioè, per quattro giorni, lire 10·56; *maistro Zuan deij Parij,* per aver lavorato al *balchon dela prexon,* e certamente, sebbene non sia detto, per quattro giorni, ebbe lire 10 e centesimi 8; *maistro Antoni Zotto e Bene* per aver lavorato 2 giorni *ala Pozachera* e aver quindi, insieme, quattro giornate, ebbero precisamente lire quattro di piccoli, ossia lire 9·60; ed altre lire 5·76 ebbero per aver lavorato, certamente due giornate, *ali muri del Comun a San Michel; maistro Antoni Zotto*, da solo, ricevette poi in pagamento, per aver lavorato da 10 ad 11 giorni circa alla strada *grisanda* dinanzi la *caxa de ser Zusto Blagosich*, lire di piccoli 12, ossia lire 28·80; ed altre lire 27·60 per aver lavorato la *grixa in la strada de Riborgo a presso la chaxa de Zuan Schlavolin; Francescho di Chozena* ebbe pagata con 1 lira di piccoli (l. it. 2·40) la sua giornata di lavoro al ponte di Cavana; e con altre lire 2·40 l'altra, spesa *a lauorar la prexon del Comun;* un altro *maistro* infine, che lavorò *doij di sul teto del maistro dela scuola*, ebbe pagate le sue giornate al prezzo di lire 1 e soldi 2 di piccoli, ossia con lire d'oggi 4·88.

Chiarissima risulta la mano d'opera dei manovali, e costante in tutto il quaderno; infatti essa è sempre di soldi 12, ossia di lire 1·44 per uomo e per giornata. Chè lire 2 e soldi 8 di piccoli, ossia soldi 48 (lire d'oggi 5·76) furono date a quattro manovali che lavorarono la *fossa de le saline;* soldi 24 a due

maneuali che spazoren el star; altri 24 soldi a due *maneuali che portareno terazo uia del star;* 12 soldi ad uno *che mondò uno curniglo;* altri 24 soldi a due *che portareno chalçina del star in piaza*, e così via.

Altrettanto evidente risulta il prezzo della giornata dei carri e dei cavalli; e a seconda del materiale trasportato, noi lo vediamo salire da soldi 20 a soldi 24; 20 (lire 2·40) se si trattava di legname, di sabbia, di calce o di *rudenazo;* 24 (lire 2·86) se di pietra; e giustamente, per il deterioramento del carro e per la maggior fatica. Così un carradore, che *menò chalzina e sabion*, ebbe soldi 20; *un chaual, che menò sabion del porto al star*, altri soldi 20; *uno che menò rudenazo uia da una grixa*, soldi 20; *Moro Susolo che menò rudenazo fuor dela tera*, soldi 40, ecc.; soldi 24 invece (lire 2·86) ebbe lo stesso *Moro Susolo* per aver condotto *piera;* lire 4 e soldi 16 ricevette *Zuan Chichio* per aver anch'egli trasportato *4 di piera del porto in piaza*, precisamente in ragione di soldi 24 per giorno, e così via. Per due cavalli che condussero la messa alla festa di Prosecco, si pagarono soldi 20 ossia lire it. 2·40; *Ortiexo*, per aver condotto due ambasciatori a Duino, ebbe 40 soldi, 20 per cavallo, insieme lire 4·80; e *Girardo*, per aver portato *ser Arzentin a Mugla per imbasedor*, altri 20 soldi (l. it. 2·40); quattro cavalli tolti a nolo per andar a Castel Nuovo furono pagati lire 4, odierne lire 9·60; e *Cristan ostier*, per un cavallo che portò *vin a Chastel Nuovo*, ebbe lire due, d'oggi 4·80.

In quanto al prezzo delle cose, quale risulta dal quaderno del nostro Cameraro, abbiamo già visto quello del ferro; più abbondanti notizie possiamo ricavare sul costo della pietra e, più ancora, su quello del legname. Per dir prima di questo, noi troviamo fatta menzione di quattro specie di legname digrossato: di *traui* cioè, di *pianconi*, di *zedroni* e di *zone*. Il prezzo dei travi variava, naturalmente, a seconda della loro grossezza, e noi ne troviamo quattro pagati lire 4, a ragione cioè di soldi 20, lire 2·40 d'oggi, per ciascuno; altri 5 pagati invece, tutti insieme, lire 3, ossia lire d'oggi 7·20, 1·44 l'uno; altri 8 pagati lire 4 e soldi 16 di piccoli, odierne l. 11·52, ossia come i 5 precedenti, con lire 1·44 l'uno; e così pure con lire 1·44 ne troviamo comperati in varie riprese altri 8. Dei *zedroni* i prezzi variano da ss. $1^1/_2$ a 2 e 1 piccolo l'uno; così 44 di essi, a *paruoli* 18

l'uno (ricordiamo che 12 *paruoli* o *denari*, formavano un soldo, e 20 soldi la lira) costarono lire 3 e soldi 6, ossia 15 centesimi l'uno, in tutto 7·92; altri 48 *zedroni*, a *paruoli* 18 l'uno, costarono 3 lire e soldi 12, lire d'oggi 8·64; altri 48 pagati invece *a raxon de ss. 2 l'uno* (centesimi 24) costarono lire 4 e soldi 16, odierne 11·52; per altri 85, pure a 2 soldi l'uno, furono spese lire 20 e cent. 40; altri 45 infine furono pagati lire 4 e soldi 14, circa 2 soldi e 1 piccolo o denaro l'uno. Di *pianconi* troviamo ricordo una sola volta; furono pagati a soldi 5, cioè a centesimi 60, l'uno: infatti 36 costarono lire 9 di piccoli, lire d'oggi 21·60. Ancora: 4 *zone* furono pagate lire 3 e 15 soldi di piccoli, cioè 9 d'oggi, lire 2·25 l'una; per altre 2 *zone* comperate in una a 4 travi e a 20 *pianconi* furono pagate 10 lire e 6 soldi di piccoli, 24·72 d'oggi; e *per zedroni e una tola* furono spesi un'altra volta soldi 10, ossia 1·20 di moneta odierna. Possiamo aggiungere che la fattura di 4 *albulj*, madie per il pane, costò soldi 10, cioè lire 1·20; e quella di altri 6 fu pagata soldi 16, cioè lire 1·92.

Anche della pietra varii sono i prezzi, a seconda della qualità: altro è se si tratta di pietra lavorata, altro se di scaglie, di ciottoli condotti per *grisare* certe strade della città. Tre burchi di pietra ad esempio, *per la grixa dananzi la caxa de ser Zusto Blagosich*, costarono lire 9 di piccoli, cioè l. it. 21·60, e lire 3·10, ossia it. 8·40, due altre barche di pietra per scopo simile; per altra *piera menada in Comun* si spesero lire 7, it. 16·80; per 200 *piere*, l. it. 9·60; per 150, l. it. 7·20, ossia 2 lire di piccoli (l. it. 4·80) il centinaio; tanto è vero che per *un miar de piera* furono appunto spese lire 20 di piccoli, it. 48. Le pietre dirozzate costavano invece una lira l'una, 2·40 it.; così troviamo pagate 5 lire di piccoli 5 *piere messe sotto i pilonj del star,* e soldi 20 ciascuna due altre *piere*, in due riprese; *per una piana* infine *e per altre piere* troviamo notate nel quaderno del nostro Cameraro spese lire 3 di piccoli, it. lire 7·20. Poichè siamo a parlare di pietra sarà meglio aggiungere qui i due dati che il nostro Cameraro ci offre per il prezzo della sabbia da fabbrica: 2 *barche di sabion* si trovano pagate soldi 56, lire it. 6·72, ed altre 5 *barche de sabion,* lire 8 di piccoli, it. 19·20.

Facciamo ora seguire le notizie dello stesso genere che ancora restano sparse per il documento e che, per essere disparate

e troppo poche, non possiamo raggruppare in classi come abbiamo fatto con le altre. Troviamo che *doi orne e meza de vin* costarono lire 16 e soldi 5, ossia lire 6 e mezza di piccoli per *orna,* it. 15·60; che 300 *balote* per le votazioni del Consiglio costarono 24 soldi, cioè lire 2 e cent. 88; che per *un par di trespedi lo qual fo mitú in la caxa de miser lo uichario* e per altre *duxenta balote pel Conseio* si pagarono *ss. trentadoij,* dai quali levando 16 soldi quale valore delle 200 *balote* (se 300 costarono 24 soldi), restano gli altri 16 soldi quale valore del paio di *trespedi,* lire it. 1·92; e che in erba per la festa del *Corpus Domini* furono spesi 50 soldi, cioè 6 lire it. Pochi e troppo vaghi sono gli accenni al costo del vivere: *Cristan ostier* ebbe lire 3 (it. 7·20) per spese fatte a ser Pietro di Castelnuovo; lire 10 (it. 24) *per spexe fate al chanzelier de miser lo chonte e a ser Bernardo de Rebata;* lire 9, per spese fatte ad altre 2 persone; e soldi 9 (l. it. 1·08) per aver spesato *uno che uene de nostro signior;* in ispese quando *Ser Pietro de l'Arzento* si recò a *San Piero de Madras* andarono 5 lire e 17 soldi, it. 14·04; in pane, vino e carne quando il giudice andò a Prosecco *a uardar la festa* furono spese lire 7 e soldi 6, it. 17·52; e *Piero Spainar,* per aver tenuto un cavallo nella sua osteria, ebbe 36 soldi, l. it. 4·32, e per averne spesato un altro, soldi 20, ossia l. it. 2·40. I *preuedi, per far la mesa quando intrá li signior zudis,* ricevettero soldi 32, lire it. 3·84. Quattro *zoueni, che copagnioreno li confalon a miser San Zusto* il dì del Corpus Domini, ebbero in luogo delle paia di guanti che altra volta loro si davano in regalo, 30 soldi di piccoli, cioè lire it. 3·60; i *piferi* che nello stesso giorno *piuareno,* soldi 25, lire it. 3; e tutti insieme, *zoueni* e *piferi,* in altra occasione, soldi 40, lire it. 4·80. Scendendo ad uffici più umili, troviamo rimunerato con soldi 10, lire it. 1·20, uno che *spazò la piaza* il giorno del *Corpus Domini;* con soldi 4, centesimi 48, un *maistro lo qual despazò algune piere de la piaza;* con altri 48 cent., *doij comandedori che scouareno la loza del Comun,* la spazzatura della quale fu pagata un'altra volta con soldi 6, ossia con cent. 72; e 72 cent. furono pure dati ad uno che *scouò lo palazo del Comun;* così *uno che mondò la fontana de la fornaxa* ebbe 10 soldi, cioè lire it. 1·20; 6 *omeni che mondareno lo pozo de bagnio,* soldi 50 (lire it. 6); *un manigoldo che netò la prexon,*

soldi 8 (cent. 96) una volta, e un'altra cent. 72, ossia 6 soldi di piccoli; così *per conçar doij sechi per le prexon,* si spesero 4 soldi (48 cent.); e per far *gotar* o *netar lo burchio del Comun,* una volta 5 soldi (60 cent.), due altre 3 (36 cent.) e una quarta 2 (24 cent.) *Per ònzar una chiave ala porta dele saline,* si diedero soldi 4 (cent. 48); e per *combater li barilj* per il vino da mandarsi a Castel Nuovo, soldi 5 (cent. 60). Infine si deve ancor ricordare che il Comune pagò a messer Romeo dei Zovenzoni *per affito della casa che sta lo spiziar* lire 38 (it. 91·20); a *dona Luzia muier che fo de maistro Donà, per affito de una chaxa che sta maistro Zanin spiziar,* altre 27 lire, it. 64·80; *al dito miser Romio, per fito dela chaxa la qual steua Polo chomandedor,* lire 52, it. 124·80; e *a ser Mesalt de Mesalt per affito de la chaxa che sta lo balestrier,* lire 40, it. 96; che *per chosse tolte dela stazon* di *dona Zuana muier che fo de ser Duicho,* pagò a questa lire 11 e soldi 16, ossia lire it. 27·42; per altre, *tolte dele stazò* di *Bertolomio dela Spada,* lire 5 e soldi 9, it. 13·08; *per chosse tolte in la botega* di *maistro Zanin spizial* lire 145 e soldi 19, it. 350·18; e che *per spexa fata alj prexonier per questo rezemento* (di Maggio-Agosto) il Comune sborsò a *ser Bandin* lire 9 e soldi 9, d'oggi 22 e 68.

E con questo rapido sguardo, che, mercè il quaderno di Nicolò Massaro, potemmo dare all'economia pubblica in que' tempi, avremmo finito la rassegna di quanto di curioso e d'interessante ci offriva il nostro documento. Prima di chiudere non riteniamo però inutile di dare qualche notizia sull'officio dei Camerari nel Comune di Trieste, desumendola dagli statuti triestini del 1315 e del 1365, a stampa il primo,[1] inedito il secondo.[2]

---

[1] *Statuti municipali del comune di Trieste, che portano in fronte l'anno 1150,* editi a cura del Dr. Pietro Kandler, con prefazione storica ed indici. Trieste, 1849, Tipografia del Lloyd.

[2] Chi volesse fare un confronto fra i Camerari triestini e quelli di Firenze, potrebbe vedere il lavoro di A. Gherardi *L'antica Camera del Comune di Firenze e un quaderno d'uscita de' suoi Camarlinghi dell'anno 1303.* — Estratto dall'Archivio storico Italiano, tomo XVI, anno 1885. — Firenze, tip. Cellini, 1885; 8°, pp. 51.

Principale officio del Cameraro era quello di conservare e di mantenere con fedeltà i beni del Comune (*„bona Communis fideliter seruare et manutenere"*). Doveva far l'inventario di tutte le masserizie municipali e al cessar dall' incarico consegnarle alla presenza della Signoria ai propri successori, e, in caso mancasse qualche cosa, rifare il danno del proprio (*„et supplendi defectum cum eorum bonis"*). Il salario era (nel 1315) di otto libbre di Verona, ogni quattro mesi. Il Cameraro doveva possedere un quaderno, nel quale era obbligato a notare tutte le spese fatte per il Comune. Negli statuti del 1365 fu poi aggiunto che anche il Podestà dovesse tenere un quaderno simile a quello del Cameraro, e farvi scrivere dal Cancelliere *sub logia* (Cancelliere di palazzo, altra cosa che il Cancellier grande) tutti gli incassi e le spese del Cameraro. Questi non poteva incassar denaro senza che fosse presente il Procurator Generale del Comune; non poteva accettare oltre la propria paga denaro alcuno, sotto pena di 100 soldi e di dover inoltre restituire il ricevuto (*„et quod nullus Camararius Tergesti possit recipere aliquam solutionem uel sibi facere solui de aliquo opere quod faceret in Comuni tempore sui officii ultra suum salarium sub pena centum soldorum paruorum et nichilominus teneatur restituere ablata"*). Qualora il Cameraro avesse notato nel suo quaderno come spesa una somma maggiore di quella che avesse sborsato di fatto, doveva restituire il superfluo e pagare la multa di dieci lire piccole (*„Et si scribere faceret aliquam quantitatem denariorum ultra quam dedisset, quod restituat totum superfluum quod scripsisset ultra id quod dedisset et cadat ad penam decem librarum paruorum"*). Negli statuti del 1365 fu aggiunto che se il Cameraro avesse contraffatto due volte a detta legge, dovesse venir destituito, e per tre anni non potesse occupare alcun officio del Comune di Trieste nè potesse esser mai più rieletto Cameraro. Anche non doveva fare alcun pagamento senza il consenso del podestà o dei giudici e rettori, e qualora avesse speso più di quello che si trovava notato nel suo quaderno, la spesa non gli doveva venir fatta buona dal Comune e gli veniva inflitta una multa. Non gli era lecito dar a prestito denari del Comune, ed era obbligato a render ragione alla Signoria ogni mese e sempre che ne fosse richiesto. Chiamato a

render ragione, doveva tener in pronto tutti i denari che non avesse speso, e cessando dall'officio, prima di uscir di Palazzo, era obbligato a consegnare i denari del Comune che avesse presso di sè, il che non facendo, doveva venir tratto in prigione, nè da essa uscire, finchè non avesse soddisfatto interamente al suo debito: quando non si potesse altrimenti, era stabilito che gli si incamerassero e vendessero tutti i beni, per ottenere la somma da lui dovuta. Era inoltre obbligato a prestar sicurtà al Comune di tutto ciò che fosse pervenuto nelle sue mani; doveva tenere presso di sè una chiave dell'arsenale del Comune ed una del deposito della calcina, e non entrare in questi luoghi nè trar fuori d'essi cosa alcuna senza il permesso o la presenza dei giudici, sotto pena di dieci lire piccole. Così pure non doveva dare o prestare ad alcuno, nè in piccola nè in grande quantità, malta o calcina o sabbia o pietre cotte o altra pietra o legname del Comune, sotto pena di 100 soldi, e infine era tenuto, sotto pena di un grosso, a venire in Palazzo al secondo squillo della campana, salvo giusto impedimento.

Anche vogliamo soggiungere quel poco che abbiamo potuto metter insieme intorno alla vita del nostro Cameraro, il quale stendendo, quattro secoli or sono, da diligente officiale, il suo libro di uscita, ma a differenza de' suoi antecessori, con novità lodevole, stendendolo nel volgare della sua città, rese inconsciamente un buon servigio agli studi. Però noi gli dobbiamo saper grado, ma tanto più dobbiamo affrettarci a ringraziarlo di questa sua innovazione, in quanto la sua figura riesce del resto poco simpatica.

Il Jenner nelle sue *Genealogie Triestine*, che manoscritte si conservano in quattro volumi nell'Archivio comunale, poco sa dire intorno alla famiglia e alla persona del nostro Cameraro. Ecco le notizie ch'egli premette al breve albero genealogico (*Genealogie*, vol. II., f. 55):

„**Massaro**. Famiglia aggregata al consiglio già nel 1469, della quale nè l'origine nè le gesta sono poco note [*sic!* voleva dire l'opposto], solo arguisco che il cognome lo avrà tratto del primo che in effetto sarà stato Massaro o Collono di qualche possidente (!); e dipoi adottato per cognome".

„Dopo l'anno 1648 nessuno più della stessa è stato più aggregato al Consiglio ; e la ritengo estinta; amenochè forse una popolana famiglia di egual nome che tutt' ora vive in Trieste, non derivasse dalla medesima, a motivo della decadenza nella povertà ; e che lascio ad altri l'indagarlo".

E nel foglio seguente (56) troviamo :

„Nicolò Massaro viveva pure nei trambusti del 1469, e venne bandito; era già nel numero dei morti $^{24}/_{3}$ 1482. Cons. Catterina.... (dopo vedova s' era sposata con Giovanni Jurco) era ancora in vita $^{24}/_{3}$ 1482, fece testamento $^{24}/_{8}$ 1511 ed aveva casa propria in Riborgo, e † già 1517."

E intorno alla vedova del nostro, a carte 439 del volume III, dove si parla della famiglia Jurco, leggiamo:

„Giovanni de Jurco, un figlio di Francesco † ut retro $^{26}/_{5}$ 1485, cons. Catterina figlia di Nicolò Snello, *Vedova prima di Nicolò Massaro già 1470* e già $^{24}/_{3}$ 1482 sposata, † già 1517."

E le stesse notizie si hanno dove è parola della famiglia de Snello (*Genealogie,* vol. IV, f. 306).

Il Jenner dunque, oltre alla origine troppo ovvia del cognome, molto comune in tutta Italia, di quella famiglia (a proposito di che giova ricordare che pur nel quaderno del nostro si fa ricordo di un altro Massaro, Simone, che più volte coperse l'officio di Cameraro), ci sa dire che il nostro Nicolò prese parte alle lotte civili del 1468 e 69, che fu bandito, ch' era già morto prima del 1482, e più precisamente nel 1470, se stiamo all'albero degli Jurco, e che aveva sposata Catterina, figlia di Nicolò Snello, la quale, sopravvissutagli, si rimaritò nel 1482 con Giovanni Jurco, e morì poi nel 1517.

Al poco datoci dal Jenner possiamo aggiungere qualche altro particolare. Il nome del nostro troviamo infatti ricordato, in una a quello di altre persone da noi conosciute per il nostro quaderno, nel brano di cronaca attribuita a Pietro Cancellieri, pubblicato a pochi esemplari, in occasione di nozze, dall'egregio Don Angelo Marsich.[1] Perciò, e per dare un'idea esatta dei

---

[1] *Notizie inedite su Trieste, estratte da una cronaca di Pietro Cancellieri.* Trieste, Tip. di L. Herrmanstorfer — Don Angelo Marsich editore. 1868. *Ai novelli sposi Giulia Emilia Garbini ed Andrea Marsich.* 8°, pagg. 20.

tumulti cui Trieste in quegli anni fortunosi fu campo, e ai quali il nome del nostro Massaro è così legato, crediamo di non poter fare cosa migliore di quella di riportare interamente il passo che a quegli avvenimenti si riferisce: avremo il vantaggio di sentirceli narrati con rozza semplicità bensì, ma con sincerità e con veridicità naturali nell'autore, che vi assistè di persona.

„Del anno 1470 [così la Cronaca] naque una gran discordia ne gli Triestini che si cauauano gli ochi un l'altro o per dispetto o per condittion che fosse; qualli discattiorono sei Gientilhomini della Città, cioè Ms Gio. Antonio Bonomo, Ms Cattarin Burlo, Ms Lazaro de Baseio, Ms Pietro Sugerzo, [1] Ms Francesco Burlo, Ms Gio Giacomo Bonomo; furono scaciati nel mese di S. Michel, Settembre. [2]

La sera della bona man alle 7 hore di note uenero per la porta di Donota dentro 2 mila persone dicendo, traditori uolè dar Trieste alli Venettiani. [3] Et cominciorono a pilgiar in letto Ms Gio. Antonio Burlin, S Durligo de Zuliam, S Domenigo de Zuliam, Andrea Burlo, S Lazer Baiardi, S Andrea de Das [4], S Nicolò Toffani, S Mirigo di Lissiza, S Michel de Basei: tutti questi furono presi et posti in fondi di tore in Duin et tutte quelle case furono poste a sacho che mai fu uista tanta crudeltà. Et S Cristofforo di Bonom, et S Cristofforo de Cancelier, S Andrea Rauizza, S Vettor de Toffani, S Dreia Longo, S Justo Rauizza et pur assai altri quando erano comparsi li Todeschi nella Città tutto il popolo si leuò a furor et presero Ms Niclos Capitano di Duin perchè menò dentro li Todeschi et lo ligorono

---

[1] „Il Mainati (II. 307) lo dice Pietro Massaro: la *Storia dei Patrizi* (pag. 54) Pietro Pellegrini, e Pietro del Vergo la Cronaca, ancora inedita, dello Scussa." — Questa e le cinque seguenti son note dell'editore D. A. Marsich, che scriveva nel 1868, un anno prima che lo Scussa venisse edito dal Cameroni con le aggiunte del Kandler.

[2] „La *Storia dei Patrizi* (pag. 54) mette la scacciata dei Sei anzichè nel 1470, nel 1467."

[3] „Il corpo di truppe stipendiate, scorta ai commissari imperiali Niclas Luogar Castellano di Vipacco, Tomaso Ellacher Castellano di Duino e Giorgio Cernomel Capitano di Trieste, stava sotto il comando di Andrea de Dietrichstein: *Storia dei Patrizi*, pag. 54."

[4] „La *Storia dei Patrizi*, pag. 55, lo nomina Andrea Pace."

forte, et presero anchora Zuan Antonio Bonomo, S Catarin Burlo, S Domenico Burlo, Toma Chichio et uno de Spigulon e Jacomo della Bella-schena et dissero a S Niclos: — datemi li nostri prigionieri et se no ce li darete ui faremo impicare! — et lui mandò presto per essi et présto furono menati: lui fu mandato a Duin et senza sua colpa fu apicato S Domenico Burlo, S Zuan Antonio Bonomo, S Cattarin Burlo, un dietro l'altro con tutti li altri sopra le colonne del Palazzo. *S Nicolò Massar* con altri et andorono a star a Duin; per questo *S Nicolò Massar* si auerse la porta di note.[1] In capo del anno, la uigilia della Madona d'Agosto, uensero 3 milla Todeschi insieme con quelli predetti che erano scampati a Duin. Gli homeni de Trieste feccero una Batteria sul monte di Ponzani[2] per far la sua diffesa; S Cristofforo Cancelier, S Nicolò de Pertot et un Pietro Longo, S Antonio de Merissa, Martin Grana, S Francesco de Filosis in soma 7 di quelli stettero forti alla battalgia et in quel mentre scamporono le lor molgie et filgioli con le robbe, et [i] 7 furono amazzati et il campo uiense entro nella Città con quelli che erano scampati a Duin et missero tutta la Città a sacho amazando S Domenico Zuliam et Gio. Antonio de Leo, S Steffano de Bonomo, S Cristofforo Stella et molti altri che amazorono per la piazza. La molgie di S Cristofforo de Cancelier scampò nel Monastero con tre filgioli, il più grande che aueua tre anni, l'altro doi et il terzo tre mesi, et tutta la casa fu posta a sacho...... „Fin qui lo scrittore della Cronica, che séguita per parecchie righe a descrivere minutamente le masserizie, le vesti, le proviande, il vino rubati in casa dei Cancellieri, alla quale mostra per ciò di appartenere.

Niccolò Massaro era dunque schierato nella parte dal Kandler detta dei *Capitanali*, a distinguerla da quella degli

---

[1] „Federico ordina a Niclas Luogar amministratore della signoria di Vipacco (Pfleger) di dare ai cittadini di Trieste esuli dalla città e che si trovavano a Duino nel borgo (e non presso di lui nel Castello) alimenti per loro e pei loro figli e di registrarli a conto; li 15 Maggio 1469. Chmel, reg. 555, Archivio aulico, cod. 88, p. 87."

[2] „La *Storia dei Patrizi*, p. 65, pone questo sito sulle alture della Madonnina verso la Chiesa di S. Giacomo. — Lo Zovenzoni in proposito di questo scontro scrisse un epigramma che trovasi nel Lib. II. della sua Istriade."

Statutari, i quali tenevano alle antiche istituzioni del Comune, e non pensavano mal volontieri a Venezia. Infatti anche nella Cronaca del Cancellieri, i mercenari assoldati dal Luogar entrano in città gridando ai così detti *Statutari*: — *Traditori, volé dar Trieste alli Venettiani!* [1]. — Il Massaro adunque negli ultimi mesi del 1467, in cui gli *Statutari*, riusciti superiori, avevano mandato in esilio i capi del partito avverso, si rifugiò a Duino presso l'Ellacher, capitano di quel castello, e presso Niklas Luogar, amministratore della signoria di Vipacco; rientrò in Trieste in coda alle truppe assoldate dal Luogar, nominato dall'Imperatore commissario a ridurre in quiete la città; e venne imposto quale uno dei tre nuovi giudici scelti fra persone al Luogar devote.

La Cronaca del Cancellieri dice il resto; non però ciò che sarebbe, se vero, colpa gravissima del nostro Nicolò. Infatti il Kandler opina che egli sia stato il secondo dei due messi, (l' altro fu Nicolò Mercatelli, poi assassinato) che portarono nel Maggio del 1468 all'Imperatore un atto di rinuncia del popolo

---

[1] E così Raffaele Zovenzoni, pure *statutario* e per ciò esiliato alcuni anni prima, scriveva da Udine in data 15 ottobre 1463 ad un amico che all' esule aveva dato notizia dell' assedio posto in quell' anno a Trieste dai Veneziani:

*Raphael Zovenzonius viro clar.*mo *Guarnerio suo salutem pl. d.*

Heri scripsi quum pro patria gravius angerer: ecce littere tue redduntur, que tam digne jucunde fuerunt, ut omnem animi molestiam abstergerent. Quid si tecum iis temporibus essem? quibus interdum adeo solus excrucior, ut hanc lucem aspernerem! audio quippe quotidie cedes meorum, audio menium ruinas, et, quod atrocius est, urbis universe direptionem futuram. O diem infaustum et omni mihi morte seviorem, qui civium meorum sanguine muros et portas, lacrimis vero raptarum domos et templa fedabit! Hec sunt, Guarneri suavissime, que quum mentem irrepunt, Hecube more latrare succurrit! — At qui nolles Tergestum sub veneta dictione teneri! — Nollem? quum iisce manibus medio foro vexillum statuerem! — At hostis esses et patrie libertati infensus! — Hostes sunt ii qui patrie ruinis suas peruicacias explicant, et cum libertatem pertinacius amplectuntur, in graviorem servitutem incurrunt. Libertas est enim ubi cum iustitia vivitur.

Ex Utino, Idibus Octubreo.

(Dal *Cod. Dipl. Istriano*, vol. IV, sotto l' anno 1463.)

triestino ai suoi diritti, „atto“ lasciamo la parola al Kandler,[1] „il quale avrebbe cangiato totalmente quelle condizioni che allora dicevano lo Stato e l'onore di Trieste, facendola scadere fino a solita Comunità, togliendole quei maggiori poteri che la facevano somigliante a Stato autopolitico“, atto che sarebbe stato „una abdicazione“ per la quale „l'autonomia del Comune sarebbe stata tolta intieramente ed attribuita al Principe“.

Ma „quest'atto di abdicazione“, seguita il Kandler[2], „non era certamente opera del Consiglio di Trieste, nè dei Magistrati che vi figurano, nè della universalità dei cittadini.... L' atto venne da fuori di Trieste..... ed è poi facile credere a qualche mistificazione: l' atto non era firmato, l' appensione di un suggello facile. Nelle carte da noi vedute, nessuno dei testimoni di quei fatti ne fa cenno; lo ristabilimento poi dell' antica forma e la mala fine del Luogar, vengono in conferma che fosse un eccesso di poteri“. „Questo atto fu recato all' Imperatore mentre era in Gratz, da due oratori, dal Nicolò Mercatelli, padovano d'origine, venuto maestro di scuola a Trieste, e se non erriamo da Nicolò Massaro. Al Mercatelli toccava in Gratz un colpo di coltello dal triestino Nicolò Prima; il fatto potrebbe far sospettare che fosse per odio di parte, e che il de Prima fosse degli Statutari.“[3].

Se adunque il Kandler non s'inganna, Nicolò Massaro avrebbe contribuito a questa mistificazione, il cui effetto avrebbe potuto essere la rovina assoluta di Trieste, sua patria; il che non tornerebbe certo ad onor dello scrittore del nostro quaderno.

Nella riproduzione del documento abbiamo usato la massima fedeltà non correggendo nemmeno gli errori più evidenti, e che, appunto perchè tali, ognuno potrà molto facilmente conoscere da sè; nè alcuno ci biasimerà, crediamo, per aver portato tanto rispetto a un testo così notevole. Dobbiamo solo avvertire

---

[1] *Storia del Consiglio dei Patrizi*, pag. 60-61.
[2] Kandler, op. cit., pag. 61.
[3] Kandler, op. cit., pag. 62.

che fu riprodotto in corsivo tutto quanto nel quaderno è scritto d'altra mano, e molto probabilmente da quella del general Procuratore, *Zusto de Blagosich*, il quale non fece se non ridurre in lire venete gl'importi segnati in ducati, e tirare qualche somma.

E nemmeno temiamo di sentirci rimproverata come inutile la pazienza spesa nel compilare minuziosamente gli indici degli offici e degli officiali, delle famiglie, delle persone, dei luoghi, e della topografia della città, indici che facciamo seguire, sicuro e necessario aiuto, al quaderno; chè troppo ormai è riconosciuta da tutti l'utilità loro nelle publicazioni di ogni documento importante.

Avremmo desiderato di poter estendere a più altri testi dialettali triestini di quell'epoca e delle successive lo spoglio glottologico che abbiamo fatto del nostro quaderno, e che tien dietro agli indici sopra citati. Ma per ovviare a codesta mancanza, credemmo opportuno di ristampare a dirittura, quale ultima appendice al lavoro, una serie di documenti dialettali triestini dei sec. XV e XVI: dolenti solo che la lontananza da Trieste ci abbia tolto di poterne dare un numero maggiore.[1] Essi di per sè mostreranno se nelle nostre conclusioni ci apponemmo al vero; e perchè meglio ciascuno possa giudicare da sè, volemmo anche aggiungere un brano dei *Dialoghi* del Mainati. Si leggano i documenti che lo precedono, e che sono tanti

---

[1] Il IV e il VII traemmo noi stessi dai volumi manoscritti che li contengono ed erano fin qui inediti; del I, cio è il brano di Statuti del 1421, collazionammo diligentemente la stampa del Kandler con il foglio originale che si conserva nell'Archivio; il II togliemmo, fidandoci, al vol. II, pag. 226, delle Cronache del Mainati; il III ai *Documenti risguardanti la storia di Trieste e dei Walsee*, pubblicati da A. Hortis in questo *Archeografo*, N. S., vol. V, pag. 89-90; il V e il VI al *Codice Diplomatico Istriano;* gli ultimi due infine ai libri a stampa citati. — Richiamiamo in ispecie, sotto il rispetto storico, l'attenzione del lettore sul brano, fin qui inedito, del quaderno di Cameraro del Comune per il 1595 (doc. VII), dove si possono trovare belle ed evidenti espressioni dialettali, e accenni curiosi sulla vita comuuale di quei mesi. Notevole particolarmente la spesa di lire 1 (l. it. 2.40) *datti al s^r^ judice Torondolo per auer fato straslatar una litera todescha,* spesa che richiama alla mente il *translatador dele letere todesche,* regolarmente stipendiato dal Comune fin dal secolo XV.

anelli di una stessa catena svolgentesi pei secoli, si legga il testo che viene ultimo, testo che fu pubblicato appunto come saggio di dialetto triestino contemporaneo nell' *Istria* del 1846 (18 anni soli, si noti, dopo quello in cui ancora, secondo il Mainati, si sarebbe parlato a Trieste il vernacolo dei suoi *Dialoghi)* e si dica se siano possibili in un dialetto due salti così bruschi, così strani, così violenti.

E termino finalmente. Che se ad alcuno, malgrado della varia importanza del documento, paresse ch'io mi vi fossi indugiato di troppo, mi sia di scusa la *carità del natio loco*, la quale fece sì ch' io andassi volgendo e rivolgendo quel quaderno di Cameraro da me trascritto nella mia prima adolescenza, e che mi ricordava la patria lontana, per veder di trarne tutto ch' io potessi e che mi sembrasse utile a meglio illustrare qualche punto sia pur modesto della storia della mia Trieste, alla quale mi legano tanti ricordi lieti e tristi, e una sì varia e sì gentile eredità d' affetti.

Oddone Zenatti.

Dagli **Acta camerariorum comunis Tergestis**, a. 1426, c. 40-56.

c. 40 a.

Introitus prouidi uirj ser nicholaj masarij chamararij communis tergestis omnium denariorum per eum reçeptorum a ser justo de blagosicho generalij procurator comunis tergestis videlicet in isto primo mense madij

P° R. duchati treij doro de ser zusto blagosich precuredor del comun adi uintisete de mazo

Item R. del sora dito precuredo L. otto adj treij de zugnio

Item R. del sora dito prcurdor L. çento e quindis e ss. treij adj sora dit

Item R. del sora dito precuredor L. dodis adj sora dit

Sa li ditj dinarj L. çento e çinquanta ia e ss. tredis

c 40 b.

Introitus ante dictus Camararij omnium denariorum per ipsum receptorum a ser Justo blagosicho precurator comunis in isto secundo mense junij

P° R. ducati uinti doro del dito ser zusto precuredor a raxon de L. çinque ss. diexe lo ducato adi treij de zugnio

Item R. L. trenta del dito ser zusto adi diexe de zugnio

Item R. ducati sie del dito ser zusto adi undis dj zugnio

Item R. ducati sete del dito ser zusto adi dixiotto dj zugnio

Item R. ducati çinque del dito ser zusto adj nintiotto de zugnio

Item R. L. treij ss. otto

Suma tozius in troitus diti chamararij in isto secundo mense capit in denarios libras duoçentas e qutreginta duo ss otto

c. 41 a.

Introitus ante ditus Camararij omnium denariorum per ipsum receptorum a ser Justo de blagosicho pro curator comunis in isto terzio mense luij

Po duchatj xxij doro reçiuj de ser zusto blagosich prexente ser nicholo dadam ser piero de larzento sula piera dela precureria adi iij del sora dito ms dj luij

Item R. duchatj xvij doro e L. viiij[or] e ss. x del dito ser zusto adj vij de luij

Item R. duchatj xxv doro e ss. xxxij del dito ser zusto blagosich adi xxiiij de luij

Item R. duchatj xij doro del dito ser zusto adi xxv del sora dito ms

Item R. duchatj lxxiij doro e L. iij e ss. iij del dito ser zusto adi sora dit

Item R. duchatj xvj doro del dito ser zusto adj sora dit

Item R. duchatj xij e ss. quaranta çique del dito ser zusto adj sora dit

S. tozius in troitus diti chamararij in isto terzio mense capit in denarios L. nouem zentum et nonaginta p.

c. 41 b. bianca c. 42 a.

Intrada del dito ser nicholo masar camarar zoe deij dinarj per luij reziuudi da ser zusto de blagosich pecurator de questo quarto mes de agost

P° R. duchati xv doro del dito precuredor adi xvj agost | *S^a L. lxxxij ss. x*

Item R. duchati quatro doro e L. viij del dito precuredor adi xxiij agost | *L. xxx*

Item R. L. lxij ss. vj p. iiij^or del dito ser zust precuredor adi dit

Item R. duchati vj doro e L. xv del dito precuredor adi xxviij agost | *L. xlviij*

Item R. duchati xij doro e L. xxvij ss. x del dito precuredor adi ultimo agost | *L. lxxxxiij ss. x*

Item R. duchatj xj doro del dito precuredor adi dit | *L. lx ss. x*

Item R. L. c° xxxiij ss. j del dito precuredor adi dit

Item R. L. c° vj e ss. xiiij^or del dito precuredor adi dit

Item R. L. c° xlv ss. xviiij^or del dito precuredor adi dit

Item R. L. c° lxvij del dito precuredor adi dit

Item R. L. xxxiiij^or ss. xj e p. viij del dito preeuredor adi dit

Item R. marche xlvj del dito precuredor adi dit

Item R. L. duo mille septemcentum duodecim p. ss. nouem paruorum iij paruolos a dicto procuratore die eodem

Item R. ducatos quinquagintaquator par. a dicto procuratore numeratorum ambassiatoribus dominj comittis goricie pro complemento solutionis ducatorum mille aureij datorum pro chastro nouo | L. ij° lxxxxvij

S^a sumarum omnium denariorum R. per antedictum Camerarium ab antedicto procuratore videlicet isto quarto mense L. quatuor mille trescentas quadraginta vna solidos vndecim et paruulos octo

c. 42 b. *S^a tocius introitus antedicti camararij omnium quatuor mensium presentis rigiminis Capit in denarios libras quinque mille septemcentum vigintiquinque sol. x i j et paruulos octo*

c. 43 a. *S^a tocius exitus antedictj camararij omnium quatuor mensium presentis regiminis Capit jn denarios libras quinque mille octocentum et solidos sedecim paruorum*

facta et diligenter chalchulata ratione dicti camararij presentibus dominis lazero de baxeio et antonio burlo quondam ser Christofori honorabilibus judicibus dicte ciuitatis tergestis et presentibus veteribus judicibus vicedominis prouisoribus et pluribus aliis debet habere a dicto comuni libras septuagintaquinque et sol. i i j et paruulos i i i j paruorum

c. 43 b. bianca
c. 44 a.

Exitus prouidi uirij ser nicolaij masarij camararij comunis tergesti omnium denariorum per ipsum expesorum in isto primo mense madij

P° ss. i i j dadi a un maistro lo qual conzo una siridura ala porta dj la stuua adi x de mazo

Item ss. x x x dadi a quatro zoueni e alij piferi li quaij copagnioreno li confalon a miser sant zusto la di dj sant seruol adi uinti quatro de mazo

Item lbr. treij dadi a cristan ostrier per spexa per ser peter de chastel nuouo quando li signior zudis mando per luij adi sora dito

Item lbr. sete ss. sie dj pizoij dadi per pan e per uin e per charne quando lo zudis ando a prusecho ala festa adi x x i del predito mes

Item ss. uinti dadi a doij chauaij che portareno la dita mexa ala deta festa

Item ss. quatro dadi a doij comandedor che scouareno la loza del comun adi xxv del mes dj mazo

Item ss. quaranta dadi a nadal zurinc e a durligo de spigolon per li quaij lauorareno un ponte alo riuo djl comun in la contrada dj pondares adi dit

Item ss. xvj dadi a polo chomandedor lo qual meno lo ligniame che fo conza lo dito ponte adi sora dito

S[a] uius lateris L. quindis ss. dixinuou

c. 44 b. Item ss. quaranta dadi a nadal zurinc e a durligo de spigolo li quaij lauorareno ala riua del comun adi xxviiij[or] de mazo

Item ss. quaranta oto dadi a quatro maneuali li quaij aidoren ali diti maistri adi sora dito

Item ss. dodis dadi a maistro zuan marangon lo qual faze uno taualazo per lo di del corpo dj cristo

Item duchati çique doro dadi a un messo lo qual fo manda al nostro grazios signior adi sora dito

Item ss. çinquanta dadi per erba per lo di del chorpo de cristo a doij homenj

Item ss. trenta dadi a quatro zoueni e ali piferi che portoren li confalo a miser san zusto lo di del chorpo de cristo adi sora dito

Item lbr. quatro ss. xiiij[or] dadi per quaranta çique zedroni comperadj in comun adi sora dito

Item lbr. otto ss. x de p. dadi a ser lazer de larzeto per otanta çinque çedroni per che fo chonza li ponti zoe dj ual dj riuo e dele saline

Item ss. uinti çique dadi ali piferi li quaij piuareno in palazo lo di del corpo de cristo

Item ss. diexe dadi a nno che spazo la piaza lo di del corpo de cristo

Item lbr. çinque dadi a un messo lo qual fo manda a lubiana per seruixio del comun quando el se dixeua ch uignieua zente zoe adi ultem dj mazo

S[a] uius lateris L. ciquata sie ss nuoue

c. 45 a. Item lbr. trenta a benedeto e a zuan vixin e a zuan formaiar comandedori e questo per so salario çoe per lo mes dj mazo

Item lbr. sedis dadi a iuan de buis e a michel che stan in champanar e questo per so salario del dito ms

Item lbr. sedis dadi a chopriua e a lazer pifer e questo per so salario del dito ms

Item L. diexe dadi a zuan petacho e questo per so salario per che el comanda le guarde adj sor dito del dito ms

Item L. çento e quidis ss. trei dadi a simon masar li quaij deueua auer del comun fata la soa rason

Item L. dodis dadi a polo comandedor per so salario del dito ms

Suma uius lateris L. çeto nonanta nuoue ss. treij

S[a] S[um] tozius exitus diti primi mensis maij chapit in denarios L. duoçentas setanta una ss. undizim

c 45 b. bianca c. 46 a.

Exitus ante ditus Camerarij comunis preditj videlicet omnium denariorum per eum expesorum in isto secundo mense junij

Pº L. quatro ss. sedis dadi per do chara de çedroni li quaij foreno çedroni quaranta otto a raxo de ss. doij per chada un adi primo dj zugnio

Item L. treij ss. sie dadi per quaranta quatro çedron choperadi per comun a raxo dj p. xviij luno adi sora dito

Item L. doij ss. otto dadi a quatro maneuali li quaij lauorareno la fossa de le saline adi dito

Item ss. diexe dadi a uno che mondo la fontana de la fornaxa adi dito

Item ss. quaranta da a ortiexo per che el porto li im basedor a duin adi dito

Item L. quatro dadi dadi a ser piero de bonomo a ser piero de zulian per che in foreno im basedor a duin adi dito

Item ss. trenta dadi a sonbrach per che lo fo al uipau e a postoina per el qual porto letere adi dito

Item L. sie ss. otto dadi a nicholo dj prusecho e a moro susolo li quaij chariçareno chreda e piera ala fontana dj la fornaxa adi dito

Item L. çique ss. diese dadi per diexe maneuali li quaij lauorareno con maistro franzescho dj chozena ala dita fontana adi dito

Suma in questo ladi L. xxx e ss. otto

c. 44 b. Item ss. uinti nuoue dadi a marin cragnicz lo qual meno piane ala dita fontana adi dito

Item L. quatro dadi a maistro marcho fauro per ferij messi a una fanestra de la preson del comun adi sete de zugnio

Item ss. çique dadi a uno lo qual goto lo burcho del comun adi dito

Item L. ondis dadi a ser antoni de urixigoij e a zanin peschador per plane comperade de lor in comun adi sora dito

Item ss. uinti dadi a uno che meno chalzina e sabion ala dita fontana adi xj de zugnio

Item ss. dodis dadi a stangilin per conzar li cerchi de le orne del star adi xij dj zugnio

Item L. sie dadi a maistro franzescho de chozena per ch el lauoro sie di ala dita fontana adi xiij dj zugnio

Item L. quatro ss. otto dadi a maistro antonj zotto per che el lauoro quatro di ala dita fontana adi sora dito

Item L. doij dadi a pre daniel per charte bergamine tolte pel malofizio adi dito

Item L. doij ss. otto dadi per quatro traui compradi per meter al ponte de le saline adi dito

Item L. quatro ss. quatro dadi a maistro zuan deij parij per che lauoro lo balchon de la prexon adi xiiij[or] dj zugnio

Item L. sete ss. quatro dadi a uno schiauo per nonanta sie cronize coperade in comun adi xvj dj zugnio

Suma questo ladi L. xliiij[or] ss. x

c. 47 a. Item L. dies ss. sie dadi per doij zone e quatro traui e uinti pianchonj comperadi in comun adi xviij de zugnio

Item ss. çinquanta dadi a sie omenj che mondareno lo pozo de bagnio adi xx de zugnio

Item ss. nuone dadi a crista ostier per spexe che fe uno che dusse una letera de nostro signio adi sora dito

Item ss. otto dadi a uno maistro lo qual fe una chiaue ala porta del palazo adi xxij dj zugnio

Item ss. uinti dadi a doij maneuali li quaj mondareno li curnigli del comun adi xxv dj zugnio

Item L. çique dadi a uno messo lo qual fo manda a pordon per seruixi del comun adi xxvi dj zugnio

Item ss. quaranta dadi a quatro zouenj e ali piferi li quaij porto li confaloni a miser san zusto adi xxviij dj zugnio

Item ss. uinti quatro dadi a doij maneualj li quaij spazoreno la piaza del comun adi dito

Item ss. quatro dadi al maistro lo qual de de spazo alguna piera de la piaza adi dito

Item ss. trentadoij dadi per un par de trespedi lo qual fo mitu in la caxa de miser lo uichario e per duxenta balote pel conseio li quaij non fo messi in raxon a ser simon masar lo qual fo chamar passado adi dit

Item L. setanta doij dadi a ser chatarin burlo e a ser piero de zulian e a ser bonomo de bonom li quaij foreno im basedor a miser lo conte de guriza e stereno quatro di con treij chauaij per chada un adi dit

Suma questo ladi L. nonantasie ss. xiij

c. 47 b. Item L. trenta a benedeto e a zuan uixin e a zuan formaiar comandedori e questo per so salario çoe per lo ms de zugnio

Item L. dodis adadi a polo comandedor e questo per so salario del dito ms

Item L. diexe dadi a zuan petach e questo per so salario per comadar le gurde adi sora dito del dito ms

Item L. sedis dadi a iuan de buis e a michiel che stan in chapanar e questo per so salario del dito ms

Item L. sedis dadi a chopriua e a lazer pifer e questo per suo salario del dito ms

Suma in questo ladi L. otantaquatro dj p.

S[a] sumarum tozius exitus diti chamararij in isto secundo mense omnium denariorum capit in denarios libras duoçentas quinqueginta quinque e solidos undizim p.

c. 48 a. Exitus ante ditus Camararij prediti videlicet omnium denariorum per eum expensorum in isto terzio mese iulij

P° ss. xxiiij[or] dadi a doij maneualij spaçoren el star a maistro zuan marangon adi primo de luij

Item ss. ij dadi a un homo lo qual neto lo burcho del comun adi doij del sora dito ms

Item L. treij e ss. dodis dadi a un schiauo per chara doij de zedronj li quaij foreno zedronj quaranta otto a raxon di p. dixioto per chadaun adi treij de luij

Item L. çique e ss. xvij dadi per spexe fate quado ser piero de larzento ando a san piero de madras adj dit

Item ss. trantasie dadi a piero spainar lo qul aue per spexa chel tene un chaual in la soa osteria quando ando li im basedor al nostro signior adi dit

Item L. una ss. uintiquatro dadi a doij maneualj li quaij portareno terazo uia del star adi dit

Item L. setantadoij dadi a ser chatarin burlo a ser piero de zulian e a ser bonomo de bonom li quaij foreno imbasedor a guriza adi vj de luij

Item ss. xxviij dadi a maistro marcho fauro per un badil coperado de luij in comun adi vij dj luij

S. questo ladi L. otanta sete e ss. treij

c. 48 b. Item ss. xi dadi per combater treij orne e doij sechie per le prexon adi dit

Item ss. xij dadi a un maneual lo qual mondo uno curniglo ala pozachera adi dit

Item L. vj dadi a un lo qual ando a pordonon e stete parechi di adi dit

Item L. v dadi a ser antonj de urixingoij per çinque piere conperade de luij in comun per meter soto i pilonj adi x del dito ms

Item ss. iiij[or] dadi per onzar una chiaue ala porta de le saline adi sora dit

Item ss. xij dadi a un maneual lo qual lauoro al star adi dit

Item ss. vj dadi per schouar la loza del comun adi dit

Item ss. xxiiij[or] dadi a doij maneualj li quaij laurora con maistro zuan marangon al star adi dit

Item ss. xx dadi a ser antonj da urixigoij per una piera comperada de luij in comun adi xij del dito ms

Item L. iij dadi a stangilin per fero lauorado metudo ale colone del star adi dit

Item L. quatro dadi a maistro antonj zoto e a bene li quaij lauorareno doij di ala pozachera adi dit

Item L. doij ss. otto dadi a quatro maneuali li quai lauoro coij diti maistri adi dit

Item L. una e ss. quatro dadi a un che charizo uno di piera ala dita oura adi sora dit

S. questo ladj L. xxvj e ss. j°

c. 49 a. Item L. una dadi per un chaual lo qual meno sabion del porto al star del comun adi xiiij^or^ del dito m̄s

Item ss. xxxij dadi a ser zusto paduin el qual ando a prusech a uardar la festa lo di de san ramachor adi sora dit

Item ss. xx dadi a girardo el qual porto ser arzentin a mugla per im basedor adi dit

Item L. doij ss. otto dadi dadi a maistro antonj zotto e a bene li quaij lauorareno ali muri del comun a san michel adi sora dit

Item L. viiij^or^ dadi per doij chara de pianchonj li quaij foreno pianchonj trentasie a raxon de ss. v luno adi soral dit

Item ss. xxiiij^or^ dadi a doij maneualj li quaij aidoreno a maistro antonj zotto e a bene al dito lauorer adi dit

Item ss. xxiiij^or^ dadi a un che charizo piera ala dita oura adi dit

Item L. nuoue dadi a zanin e a simon a ser antonj de urixingoij per treij burchi de piera li quaij menareno per la grixa denanzi la chaxa de ser zusto blagosich adi dit

Item L. xij dadi a maistro antoni zotto lo qual lauoro la dita strada adi dit

Item duchatj treij doro dadi a ser piero chanzelier e a ser sardi de piligin per la charta de la sulizion de la scuminigazion adi dit

S. questo ladi L. liiij[or] ss. xviij

c. 49 b. Item ss. xxxij dadi a ser sardi de piligrin per suo salario chel fo nodar deij sinichi adi dit

Item ss. quarantaotto dadi a uno che meno doij di piera con uno charo ala dita strada adi xxv del dito ms

Item ss. uinti dada a maistro franzescho de chozena el qual lauoro un di al ponte de chauana adi xxvj del dito ms

Item ss. sie dadi a un maneual lo qual aido al dito maistro adi dit

Item ss. quatro dadi per doij coruj adi dit

Item ss. uinti dadi a maistro franzescho de chozena lo qual lauoro la prexon del comun adi xxvij del dito ms

Item ss. sedis dadi a un che lauoro con lo dito maistro adi dit

Item ss. xxiiij[or] dadi a maurol susolo el qual charizo piera ala dita strada adi dit

Item ss. quaranta dadi a sonbrach lo qual ando al uipau in seruixi del comun adi dit

Item ss. vintisete dadi a ser bonom per spexa chel fe quando chel fo a chorgnial in seruixi del comun adi dit

Item L. trei dadi a sonbrach el qual porto una letera a udene a lugotenent per la fazenda de maistro nicholo adi dit

Item L. dodis dadi a ser piero chanzelier per scriuer le adizion in lo statu adi xxx del dito ms

Item ss. vj dadi al manigoldo per che el neto le prexon adi dit

Item ss. uinti dadi a moro susolo el qual meno el rudenazo uia de la dita grixa adi dit

S. questo ladj L. xxviij ss. iij

c. 50 a. Item L. treij dadi a stangilin per fero mitudo ala forte prexon adi ultimo del dito ms

Item ss. xx dadi a piero spainar per spexa fata a un chaual quando uene li im basedorj adi dit

Item ss. otto dadi per conzar la seredura de la portiza de chauana adi dit

Item L. quaranta doij dadi a benedeto e a polo e a zuan uixin e a zuan quaian comandedorj e questo per so salario del dito ms

Item L. diexe dadi a zuan petach che comanda le uarde per so salario del dito ms

Item L. sedis dadi a lazer e a copriua pifer e questo per so salario del dito ms

Item L. uintiquatro dadi a treij homenj che sta in champanar e questo per so salario del dito ms

Item duchatj lxxiij L. iij ss. iij dadi a miser lo chapetanj a ser nicholo baiardo a ser piero dj zulian per che i foreno im basedor al nostero signior adi dit

S^a^ questo ladi L. çinque çento e una e ss. uno

S^a^ tozius exitus prediti mensis capit in denaris L. sex centum nonaginta setem ss. sex p.

c. 50 b. bianca c. 51 a.

Exitus ante dictus Camararij omnium denariorum per eum expensorum in isto quarto mense agusti

P° L. xxviij dadi a stangilin per L. çento e quaranta de fero lauorado a raxon de ss. iiij°ʳ la liura metudo alo lauorier del star adi iiij°ʳ de agost

Item ss. viij dadi a sora dito per in ferar goderlin adi dit

Item L. una ss. iiij°ʳ dadi a uno maistro maragon lo qual lauoro al pote de riborgo un di adi v agosto

Item ss. xij dadi a un maneual lo qual aido al dito maistro adi dit

Item ss. x dadi a ser giroldo de gerot per çedronj e una tola metude al dito lauorier adi dit

Item ss. vj dadi a stangilin fauro per feri metudi alo dito lauorier adi dit

Item ss. xxiiij°ʳ dadi a doij maneualij li quaij lauorareno alo lauorier del star con maistro zuan adi dit

Item ss. xxx dadi a sonbrac lo qual porto una letera a postoina adi dit

Item ss. xij dadi a stangilin per conçar uno chadenazo ala porta de riborgo adi dit

Item ss. xxiiij°ʳ dadi a moro susolo lo qual meno rudenazo de la grixa de riuola fura de triest adi dit

Sª huius lateris L. xxxv ss. x

c. 51 b. Item ss. iiij°ʳ dadi per conzar doij sechi per la prexon adi x de agost

Item L. v dadi a sonbrach lo qual fo manda per comandamento deij signior zudis a lubiana adi dit

Item ss. xxiiij°ʳ dadi a doij maneualj li quaij lauorareno al star del çomun adi dit

Item ss. iij dadi per netar lo burcho del comun adj xij agost

Item ss. xxiiij[or] dadi a moro susolo el quel charizo un di piera ala grixa de mercha adi dit

Item ss. xl dadi a crisman cragnicz el qual charizo doij di rudenazo de la grixa dela pozachera adi dit

Item ss. xx dadi a stangilin per feri mitudi ale stale de la becharia adi dit

Item ss. xxiiij[or] dadi a uinturin de satiel lo qual charizo piera ala grixa de riborgo adj xvi agost

Item ss. viij dadi a un maneual lo qual lauoro un di in comun adi dit

Item L. xi ss. x dadi a antoni zotto lo qual lauoro la grixa in la strada de riborgo a presso la chaxa de zuan schlauolin adi dit

Item ss. xij dadi per una chiaue per la porta de donota adi xviij de agost

Item L. iij ss. xv dadi a ser berton de iachognia e a ser zusto blagosich per quatro zone per far li ponti alo lauorier del star adi dit

S[a] huius lateris L. xxviij ss. iiij[or]

c. 52 a. Item L. vj dadi a un messo lo qual fo manda a Vdene lo qual stete parechi di per in deleser de nouele per la zente la qual deuea uignir in friul adi dit

Item ss. xij a un maneual lo qual lauoro un di in comun adi dit

Item ss. vj dadi al fiol de tomaxo de chauodistria per treij coruj adi dit

Item L. iij ss. x dadi a ser antonj de Vrixingoij e a zanin de melchior per doij barche de piera per la grixa de riborgo adi dit

Item ss. xxiiij[or] dadi a doij maneualj li quaij aidareno a spazar lo star adi xviiij[or] agost

Item L. iiij[or] dadi per quatro trauj compradi in comun a raxon de ss. xx per chadaun adi dit

Item ss. xvj dadi a maistro mattio marangon lo qual lauor un di al bancho de la panchogoleria adi xxj agost

Item ss. vj dadi a un che schouo lo palazo del comun adi dit

Item ss. v dadi per conbater li barilj che fo manda uin a chastel nuouo adi dit

Item ss. xliiij[or] dadi a un maistro lo qual lauoro doij di sul teto del maistro dela scuola adi dit

Suma L. xviiij[or] ss. iij

c. 52 b. Item L. viiij[or] ss. viiij[or] dadi a ser bandin per spexa fata alj prexonier per questo rezemento adi dit

Item ss. xxiiij[or] dadi per trexenta balote per lo chonseio adi dit

Item ss. xxiiij[or] dadi a doij homenj li quaij portareno chalzina del star in piaza adi dit

Item L. iij dadi a ser nicholo baiardo per trauj çinque mitudi alij pontj del star adi dit

Item L. xx dadi a ser antonj de urisingoi per un miar de piera tolta in comun adi dit

Item ss. lvj dadi a orties per doij barche de sabion adi dit

Item ss. x dadi per quatro albulj copradi in comun adi dit

Item L. xv dadi a cristan per spexe fate al chanzelier de miser lo chonte e a ser bernardo de rebata adi dit

Item L. xvj ss. v dadi per orne doij e meza de uin lo qual fo mandada chastel nuouo adi dit

Item L. iiij^{or} ss. xvj dadi a ser franzescho de gopo per otto traui li quaij foreno messi alo lauorier del star adi dit

Item L. viiij^{or} dadi a cristan ostier per spexe fate a peter e a danzilin quando fo manda per lor che zurareno eser liaij al comun adi dit

S. huius lateris L. lxxxiij ss. iiij^{or}

c. 53 a. Item L. vij dadi a zanin e a ser antonj de vrixingoij per piera menada in comun adi dit

Item ss. iij dadi per far gotar lo burchio del comun adi dit

Item L. iiij^{or} ss. xvj dadi a zuan chichio lo qual charizo quatro di piera del porto in piaza adj xxviij agost

Item ss. xvj dadi per vj aibuoli compradi in comun adi dit

Item L. iiij^{or} dadi a zanin e a ser antonj de urixigoij per duxenta piere coprade in chomun adi dit

Item L. xviij ss. x dadi a cholor li quaij foreno a chastel nuouo e per spexe fate per ser nicholo baiardo con queij zoueni che fo in soa copania adi dit

Item L. iiij^{or} dadi per quatro chauaij che fo tolto a nolo per choloro li quaij chaualcho con ser nicholo a chastel nuouo adī dit

Item L. iij dadi a zanin de laqua per çento e cinquata piere coprade de luj in comun adi dit

Item L. vij dadi a uno lo qual fo mandado a uisgniagora per sauer de quela zete che uigniea zo adi dit

Item ss. viij dadi al manigoldo lo qual neto le prexon adi dit

Item L. ij dadi a ser andrea rauiza de ser martin per uno in sturmento del zudis de duchati duxeta adi dit

S. huius lateris L. lj ss. xiij.

c. 53 b. Item ss. xxiiij[or] dadi a iachomo de chlimse per doij trauj adi dit

Item L. viij dadi a maistro zuan marangon per çinque barche de sabion adi dit

Item ss. xl dadi a doij chauaij li quaij meno el dito sabion adi dit

Item ss. xx dadi a ser zusto de rebeche per una piera metuda soto un deij pilon del star adi dit

Item ss. xl dadi a moro susolo lo qual meno rudenazo de la grixa de riborgo fuor de la tera adi dit

Item ss. xx dadi a ser berton de iachognia per un çentenar de agudi de sexena adi dit

Item ss. xxiiij[or] dadi a ser zusto de blagosich per doij traui messi al star adi dit

Item ss. xxxij dadi aij preuedi per far la messa quando in tra li signor zudis adi dit

Item L. iij ss. viij dadi a sonbrach el qual fo manda a lubiana in seruixi del comun adi dit

Item L. iij ss. x dadi a ser andrea rauiza de ser martin lo qual ando seriuedo lo libro del ornadigo in torno triest adi dit

Item L. ij dadi a christan ostier per un chaual lo qual porto uin a chastel nuouo lo qual stetete doij di adi dit

S. huius lateris L. xxvj ss. xviij.

c. 54 a. Item ss. l dadi a zuan petaz chel ando scriuendo lo quaderno dele uarde in torno triest adi dit

Item L. viij dadi a ser nicholo masar per la perdeda deij duchatj in gabiadi in questo rezemeto adi dit

Item L. xlij dadi a quatro comandedorj per so salario del presente ms

Item libr. x dadi a zuan che comanda le varde e questo per suo salario del dito ms

Item libr. xvi dadi a doij piferi e questo per so salario del dito mes.

Item libr. xxiiij^or dadi a queij che sta sul chanpar de san zust e questo per suo salario del dito ms

Item duchati iij dadi a ser piero chanzelier per un insturmento de chastel nuouo adi dit

Item L. xj ss. xvj dadi a dona zuana muier che fo de ser duicho per chosse tolte dela stazon adi dit

Item L. v ss. viiij^or dadi a bertolomio dela spada per chosse tolte dela stazo adi dit

Item L. iij dadi a ser zusto de blagosich per una piana e per altre piere conprade de luij in chomun adi dit

Item marchi xlvj dadi a ser bonomo lo qual fo im basedor al nostro grazios signior adi dit

S^a huius lateris L. V^c^o septem ss. vj

Salariatj Comunis

c. 54 b. P^o L. mile p. dadi a miser pangraz chapetanio de la çita de triest per suo salario

Item duchatj xviij e L. iij ss. xvj p. dadi a miser chonte vichario e a miser antonj zudixe del malefizio per suo salario | *L. C^o ij ss. xvj*

Item L. nonantasie dadi ali signior zudis per suo salario de presente rezemeto

Item duchati Çento dadi a maistro zuan vitor fixicho per suo salario | *L. V^c^o l*

Item duchatj xl dadi a maistro dino çerolicho per suo salario | *L. ij^{co} xx*

Item duchatj xvj e doij terzi dadi a maistro fedrigo maistro de scuola per suo salario *L. lxxxx s. xiij p. iiij^{or}*

Item duchatj xiij e un terzo dadí a miser rumio auochato del comun per suo salario | *L. lxxiij ss vj p. viij*

Item L. xl dadi a ser chatarin burlo e a ser antoni de baxeij Vixdomenj del comun per suo salario

Item L. cento dadi a ser piero chançelier per suo salario

Item L. xxx dadi a ser matio de mesalt e a ser andrea de baxeio prouededorj e a ser antonj de lio so nodar per suo salario

Item L. l dadi a ser zusto blagosich precuredor e a ser andrea rauiza che fo de ser martin so nodar per suo salario

Item L. xxx dadi a ser nicholo masar Camarar e a ser Christofol de teffanj so nodar per suo salario

Item L. xxx dadi a ser zusto copa fontigar e a paschol chichio suo nodar per suo salario

S^{a} huius lateris L. ijm^{e} cccc^{o} xiij ss. xvj.

c. 55 a. Item L. xxiiij^{or} dadi a treij auochatj del comun per suo salario

Item L. xxiiij^{or} dadi a ser lazer de baxeij e a ser roba de lio raxonati del comun per suo salario

Ilem libr. xlviij dadi a quatro chaualierj del comun per suo salario

Item L. lij dadi a ser zusto de pas prtetor e a gostantin de drius so nodar per suo salario

Item L. xx dadi a ser andrea de lio chanzelier del comun per suo salario

Item duchatj viiij[or] doro e un terzo dadi a maistro mattio chorazar per suo salario | *L. lj ss. vj p. viij*

Item duchati v e uno terzo dadi a maistro benedeto balestier per suo salario | *L. xxviiij[or] ss. vj p. viij*

Item L. xx dadi a maistro tomaxo orcis per suo salario

Item L. xvj dadi a sedis vardian de note per suo salario

Item L. xiiij[or] dadi a xiiij[or] omenj che tien le chiaue dele porte de triest

Item duchati xvj dadi a miser romio per affito de la chaxa che sta lo spiziar | *L. xxxviij*

Item L. xxvij dadi a dona luzia muier che fo de maistro dona per affito de una chaxa che sta maistro zanin spiziar

Item L. xij dadi al dito miser omio per fito dela chaxa la qual steua polo chomandedor

S[a] huius lateris L. iiij C[o] xxx ss. xiij p. iiij[or]

c. 55 b. Item L. xl dadi a ser mesalt de mesalt per affito de la chaxa che sta lo balestrier

Item L. Cento e xlv ss. xviiij[or] dadi a maistro zanin spizial per chosse tolte in la soa botega

Item ducatos quinquigintaqua[or] aurej paruorum datos ambasiatoribus dominj comitis goricie pro complimento solutionis ducatorum mille aurej datorum pro chastro nouo | L. ij C[o] lxxxxvij

Item ducatos quinquaginta nouem et libras centum et quadragintatres et solidos vnum p. datos maistro zohanj carpentario pro complimento solutionis operis per ipsum factum demuj staredticj die eodem | L. iiij C[o] lxvij ss. xi

S[a] huius lateris L. viiij C[o] l ss. x

Terzij

c. 56 a. Item ss. xxxiij p. iiij[or] dadi a baldin chaualier per terzo de una condempnacion fata in persona de greta de L. v

Item ss. vj p. viij dadi al dito baldin per terzo de una condempnacion fata in persona de maistro zuan zimedor de L. j

Item ss. xxxiij p. iiij[or] dadi a ser christofol de set teffanj per terzo de una condempnacion fata in persona de zusto de vida de L. v

Item L. viij ss. vj p. viij dadi a miser lo zudise del male fizo per terzo de una condempnacion fata in persona de paschol de pouir de L. xxv

Item L. j ss xiij p. iiij[or] dadi al dito baldin per terzo dj una condempnacion fata in persona de paris de L. v

Item ss. xiij p. iiij[or] dadi al dito baldin per terzo de una condempnacion fata in persona de matio peschador dj L. ij

Item ss. xxxiii p. iiij[or] dadi a ser Christofol de teffanj per terzo dj una condempnacion fata in persona de chanzian de L. v

Item ss. xxxiij p. iiij[or] dadi al dito christofol de teffanj per terzo de una condempnacion fata in persona de paris dj L. v

Item ss. xlvj p. viij dadi al dito baldin per terzo de una condempnacion fata in persona de mattio peschador de L. vij

Item L. iij ss. yj p. viij dadi a ser nicholo de adam per terzo de una condempnacion de un guardian segret in persona de queij de laual de L. x

S[a] huius lateris L. xxiij ss. vj et p. viij

c. 56 b. Item L. iij ss. vj p. viij dadi a zusto de pas potetor per terzo de una condempnacion de un guardian segret fata in persona de lucha zigot e de andrea drudo de L. x

Item ss. xxxiij p. iiij^or dadi a ser nicholo de adam per terzo de una condempnacion fata in persona de seruol de bene per un guardian segret de L. v

Item ss. xx dadi al dito baldin per terzo de una condempnacion fata in persona de nicholo bunba de L. iij

Item ss. xlvj p. viij dadi a iachomo chaualier per terzo de una condempnacion fata in persona de franzescho de L. vij

Item ss. xxxiij p. iiij^or dadi al dito iachomo per terzo de una condempnacion fata in persona de nicholo de teffanj dj L. v

Item ss. xx dadi a ser zusto blagosicho precuredor el qual reschose una condempnacion del quaderno deij maij pagedor de L. x

Item ss. iiij^or dadi al dito ser zusto el qual reschose una condempnacion del dito quaderno de L. ij

Item ss. j dadi al dito ser zusto el qual rechose una condempnacion del dito quaderno de ss. x

S^a huius lateris L. xj ss. v

S^a sumarum homnium denariorum expens rum per antedictum Camerarium in jsto quarto mense augusti L. quatuor mille quinque centum septuaginta sex solidi octo.

Offici e officiali.

Per non ripetere qui ciò che si può facilmente rilevare dal documento stesso, rimandiamo i lettori al capitolo *Salariatj Comunis* (c. 54 b, 55 a b) e alle carte 45 a, 47 b, 50 a, 54 a, dove sono registrati per ciascun mese i salari degli offici minori. Aggiungiamo solamente i nomi di quelli officiali, che, non avendo posto nelle due rubriche accennate, si trovano sparsi per il documento.

Camar(ar), ser Simon Masar lo qual fo —, 47 a.
Canzelier, ser Piero, 49 a, e passim.
„ *de miser lo chonte*, 52 b.
Cavalier, Baldin, 56 a; —, *Iachomo*, 56 b.
Guardian secret, 56 a, b.
Nodar dei sinichi, ser Sardi de Piligrin, 49 b.

Famiglie.

Adam, ser Nicholo d' —, 41 a, e passim.
Arzento, ser Piero de l' —, 41 a, 48 a.
Baiardo, ser Nicholò, 50 a, 52 b.
Baxeij, ser Antoni de, 54 b.
„ *ser Lazer de* —, 55 a; *Lazero de Baxeio*, ablat. lat., 43 a.
Blagosich, ser Zusto, 40 a, e passim.
Bonomo, ser Bonomo de —, 47 a, 48 a.
„ *ser Piero de* —, 46 a.
Bunba, Nicholò, 56 b.
Burlo, Antonio, 43 a (lat.)
„ *Christoforo*, 43 a (lat.)
„ *ser Chatarin*, 47 a, e passim.
Chichio, Paschol, 54 b.
Copa, ser Zusto, 54 b.
Cragnicz, Crisman, 51 b.
De l-Aqua, Zanin, 53 a.
Dela Spada, Bertolomio, 54 a.
Gerot, ser Giroldo de —, 51 a.
Gopo, ser Franzescho de —, 52 b.
Iachognia, ser Berton de —, 52 b.

Persone.

Andrea Rauiza, ser, de ser Martin, nodar del *precuredor Zusto Blagosich,* riceve il suo salario, 54 b; vien pagato *per un insturmento del zudis de duchati duxenta,* il 28 agosto, 52 a; vien pagato per aver scritto *lo libro del ornadigo intorno Triest,* lo stesso giorno, 53 b.

Ansilin, d-, fo mandà con *Peter, per lor che zurareno eser liaij al Comun,* 52 b.

Arzentin, ser, andò a Mugla per imbasedor, circa il 14 luglio, 49 a.

Baldin, chaualier, riceve il terzo di una *condempnacion fata in persona de Greta de L. v,* 56 a.

Bandin, ser, riceve il 21 agosto lire 9 e s. 9 *per spexa fata alj prexonier per questo rezemento,* 52 b.

Bene, lavorò con *Antoni Zotto* due giorni alla *Pozachera* e fu pagato il 12 luglio, 48 b; *lavorò ali muri del Comun a San Michel* con *maistro Antoni Zotto* e 2 *maneuali* e fu pagato il 14 luglio, 49 a.

Benedeto, comandedor, riceve il suo salario per il mese di maggio, 45 a; per il mese di giugno, 47 b; per il mese di luglio, 50 a; e sarà stato probabilmente fra i *quatro comandedori* che ricevettero il loro salario per il mese di agosto, 54 a.

" *maistro —, balestrier,* riceve il suo salario, 55 a.

Bernardo de Rebata, ser, gli furono fatte le spese dal Comune, il 21 agosto, assieme al *chanzelier de miser lo conte,* 52 b.

Berton de Iachognia, ser, vende assieme a *ser Zusto Blagosich quatro sone* al Comune, il 18 agosto, 51 b.

Bonomo de Bonom, ser, fu pagato il 28 giugno per essere andato assieme a *ser Chatarin Burlo* e *a ser Piero de Zulian imbasedor a miser lo conte de guriza* ed esservi stato *quatro di con treij chauaij per chadaun,* 47 a; e un'altra volta, 48 a; il 27 luglio *per spexa chel fe quando chel fo a Chorgnial in seruixi del Comun,* 49 b; il 28 agosto perchè *fò imbasedor al nostro grazios signor,* 54 a.

Chanzian, ha una *condempnacion di L. v,* 56 a.

Chatarin Burlo, ser, Vixdomeno del comun, riceve il suo salario, 54 b; ambasciatore per due volte *a miser lo conte de Guriza,* v. *Bonomo de Bonom.*

Christofol de ser Teffani, ser, ha il terzo di una *condempnacion fata in persona de Zusto de Vida, de L. v; — de Chanzian, de L. v; — de Paris, di L. v,* 56 a.

Chopriua, pifer, riceve il suo salario per il mese di maggio, 45 a; di giugno, 47 b; di luglio, 50 a; e sarà stato fra i *doij piferi* che lo ebbero per il mese di agosto, 54 a.

Crisman Cragnicz, charizò doij di rudenazo de la grixa dela Pozachera, e fu pagato il 12 agosto, 51 b.

Cristan, ostier, viene pagato il 24 maggio *per spexa* ch'egli ebbe per *ser Peter de Chastelnuouo quando li signior sudis mandò per luij,* 44 a; il 20 giugno *per spexe che fè uno che dusse una letera de nostro signio,* 47 a; il 21 agosto *per spexe fate al chanselier de miser lo chonte e a ser Bernardo de Rebata,* 52 b; il 28 agosto *per un chaual lo qual portò uin a Chastelnuouo lo qual stetete doij di,* 53 b.

Daniel, pre' vien pagato il 13 giugno *per charte bergamine tolte pel malofizio,* 46 b.

Dino, maistro —, çerolicho, riceve il suo salario, 54 b.

Donà, maistro; la vedova di lui, *Luzia,* riceve l'affitto di una casa in cui sta *maistro Zanin spiziar,* 55 a.

Duicho, ser; la vedova di lui, *dona Zuana,* vien pagata *per chosse tolte dela stazon,* il 28 agosto, 54 a.

Durligo de Spigòlon, fu pagato il 25 maggio per aver lavorato con *Nadal Zurinc un ponte alo riuo del Comun in la contrada dj Pondares,* 44 a; idem, il 28 marzo, nello stesso luogo, 45 a.

Fedrigo, maistro —, maistro dela scuola, riceve il suo salario, 54 b.

Franzescho, ebbe una *condempnacion de L. vij,* 56 b.

„ *de Gopo, ser,* vende *otto traui* per il *lauorier del star,* il 21 agosto, 52 b.

„ *maistro — dj Chozena,* pagato il 13 giugno *per che el lauorò sie dí ala fontana dj la fornaxa,* 46 a, con *diese maneuali,* 46 a; pagato il 26 giugno perchè *lauorò un dj al ponte de Chauana;* così il 27 dello stesso mese perchè *lauorò la prexon del Comun,* 49 b.

Girardo, pagato il 14 giugno perchè portò *ser Arzentin a Mugla per imbasedor,* 49 a.

Giroldo de Gerot, ser, pagato per *çedroni e una tola metude al lauorier del ponte de Riborgo,* il 5 agosto.

Gostantin de Drius, nodar del protetor, riceve il suo salario, 55 a.

Iachomo, chaualier, riceve il *terzo de una condempnacion fata in persona de Franzescho de L. vij,* 56 b.

„ *de Chlimse,* pagato il 28 agosto per *doij traui,* 53 b.

Lazer de l-Arzento, ser, pagato il 28 maggio per 85 *çedroni* venduti al Comune, 44 a.

„ *de Baxeij, raxonato del Comun,* riceve il suo salario, 55 a.

„ *pifer,* cfr. *Chopriua, pifer.*

Lucha Zigot, ebbe una *condempnacion de L. x* assieme ad *Andrea Drudo,* 56 b.

Luzia, dona, muier che fo de maistro Donà, v. *Donà.*

Marcho, maistro —, fauro, vien pagato il 7 luglio *per un badil comperado de luij,* 48 a.

Marin Cragnicz, pagato il primo di giugno perchè *menò piane ala fontana dj la fornaxa,* 44 b.

Martin Rauiza, ser, v. *Andrea Rauiza.*

Matio de Mesalt, ser, prouededor, riceve il suo salario, 54 b.

„ *peschador,* ebbe una *condempnacion de L. ij,* 56 a.

Mattio, maistro —, chorazar, rieeve il suo salario, 55 a.

„ *maistro —, marangon,* pagato il 21 agosto perchè *lauorò un dì al bancho dela panchogoleria,* 52 a.

Maurol o *Moro Susolo,* pagato il primo giugno perchè *charizò* con *Nicholò di Prusecho chreda e piera ala fontana dj la fornaxa,* 46 a; il 27 giugno perchè *charizò piera,* 49 b; il 5 agosto perchè *menò rudenazo de la grixa de Riuola fura de Triest,* 51 a; il 12 agosto perchè *charizò*

un di piera ala grixa de merchà, 51 b; il 28 agosto perchè *menò rudenazo de la grixa de Riborgo fuor dela tera*, 53 b.

Melchior, v. *Zanin de —*.

Mesalt de Mesalt, ser, pagato *per affito de la chaxa che sta lo balestrier*, 55 b.

Michel, san, 49 a.

" *che sta in champanar*, riceve il suo salario per il mese di maggio, 45 a; di giugno, 47 b; e sarà stato fra i tre che lo ricevettero per il mese di luglio, 50 a; e per quello di agosto, 54 a.

Nadal Zurinc, v. *Durligo de Spigolon*.

Nicholò Baiardo, ser, pagato l'ultimo di luglio per essere stato insieme con *miser lo chapetanj* e *ser Piero de Zulian imbasedor al nostero signor*, 50 a; pagato *il 25 agosto per trauj çinque mitudi ali ponti del star*, 52 b.

" *Bumba*, ebbe una *condempnacion de L. iij*, 56 b.

" *de Adam, ser*, presente il 3 luglio alla consegna di 22 ducati d'oro fatta da *ser Zusto Blagosich* al *cameraro Nicolò Masar*, 41 a; riceve il *terzo di una condempnacion de L. v fata da un guardian segret in persòna de quei de la Ual*, 56 a; idem *de L. v in persona de Bene*, 56 b.

" *de Teffani*, ebbe una *condempnacion dj L. v*, 56 b.

" *dj Prusecho*, v. *Maurol Susolo*.

" *maistro —*; il 27 luglio fu pagato *Sonbrach* per aver portato *una letera a Udene al lugotenent per la fazenda de maistro Nicholò*, 49 b.

" *Masar, ser, camarar;* genit. lat. nell'intestazione del quaderno: *Introitus* ecc., 40 a; idem nell'*Exitus* ecc., 42 a; 44 a; ebbe lire 8 *per la perdeda dei duchati ingabiadi in questo reçemento*, 54 a; e il suo salario, 54 b.

Orties, od *Ortiexo*, pagato il primo di giugno *per che el portò li imbasedor a Duin*, 46 a; il 21 agosto *per doij barche de sabion*, 52 b.

Pangraz, miser, chapetanio de la çità de Triest, riceve il suo salario, 54 b; va negli ultimi giorni di luglio *imbasedor al nostero signior*, insieme con *ser Nicholò Baiardo e ser Piero de Zulian*, 50 a.

Paris, ebbe una *condempnacion de L v*, 56 a.

Paschol Chichio, nodar di *ser Zusto Copa fontigar*, riceve il suo salario, 54 b.

" *de Pouir*, ebbe una *condempnacion de L. xxv*, 56 a.

Piero, chanzelier, ser, fu pagato assieme a *ser Sardi de Pilig[r]in (nodar dei sinichi)* per la *charta de la sulizion de la scuminigazion*, il 14 luglio, 49 a; *per scriuer le adizion in lo Statù*, il 30 luglio, 49 b; *per un insturmento de Chastelnuouo*, 54 a; riceve il suo salario, 54 b.

" *de Bonomo, ser*, fu pagato il primo di giugno per essere stato assieme a *Piero de Zulian imbasedor a Duin*, 46 a.

" *de l-Arzento, ser*, fu presente con *Nicholò d-Adam* alla consegna di 22 ducati d'oro fatta da *ser Zusto Blagosich* al cameraro *Nicolò Masar*, il 3 luglio, 41 a; furono pagate il 3 luglio le *spexe fate quando ser Piero de l-Arzento andò a San Piero de Madras*, 48 a.

Piero de Zulian, ambasciatore a Duino con *Piero de Bonomo,* v. questo nome; ambasciatore *a miser lo conte de Guriza*, per due volte, v. *Bonomo de Bonom;* e per una terza ambasceria da lui sostenuta, v. *Nicholò Baiardo.*

„ *Spainar*, pagato *per spexa chel aué chel tene un chaual in la soa osteria quando andò li imbasedor al nostro signior*, il 3 luglio, 48 a; pagato *per spexe fate a un chaual quando uene li imbasedori*, l'ultimo di luglio, 50 a.

Polo, *chomandedor*, fu pagato il 25 maggio perchè *menò lo ligniame che fo conzà il ponte alo riuo djl Comun in la contrada dj Pondares*, 44 a; riceve il suo salario per il mese di maggio (due lire più che gli altri tre *comandedori*, per esserne stato forse il capo o per servizi maggiori) 45 a; per il mese di giugno, 47 b; per il mese di luglio, parificato agli altri tre, 50 a, e per il mese di agosto, idem, 54 a; v. *Romio.*

Ramachor, san; ser Zusto Paduin andò a Prusech a uardar la festa lo dí de —, il 14 luglio, 49 a.

Roba de Lio, ser, raxonato del Comun, riceve il suo salario, 55 a.

Romio, Rumio, miser [dei Zovenzoni, padre di Raffaele] *auochato del Chomun*, riceve il suo salario, 54 b; riceve il *fito dela chaxa la qual steua Polo comandedor*, 54 b.

Sardi de Piligrin, nodar dei sinichi, riceve il suo salario, 49 b; v. *Piero chanzelier, ser.*

Seruol, sant, furono pagati *quatro zoueni e lij piferi li quai copagnioreno lj confalon a miser santo Zusto, la dí dj sant Seruol, adí 24 de mazo,* 44 a.

„ *de Bene*, ebbe una *condempnacion de L. v*, 56 b.

Simon, vende assieme a *Zanin* e a *Ser Antonj de Urixingoij treij burchi de piera per la grixa dananzi la caxa de ser Zusto Blagosich*, il 14 luglio, 49 a.

„ *masar, ser*, riceve 115 lire e s. 3 *li quaij deueua auer del Comun, fata la soa rason*, 45 a; vengono pagati ss. 32 *li quaij non fo messi in raxon a ser Simon Masar lo qual fo chamar[ar] passado*, il 28 giugno, 47 a.

Sonbrach, pagato il 18 giugno *per che lo fo al Uipau e a Postoina per el qual portò letere*, 46 a; pagato perchè *andò al Uipau in seruixi del Comun*, il 27 luglio, 49 b; idem perchè *portò una letera a Udene a[l]lugotenent per la fazenda de maistro Nicholò, adí dit*, 49 b; idem il 5 agosto perchè *portò una letera a Postoina*, 51 a; idem il 28 agosto perchè *fo mandà per comandamento dei signior Zudis a Lubiana in seruixi del Comun*, 53 b.

Stangilin, pagato il 12 giugno per *conzar li çerchi de le orne del star*, 46 b; idem il 12 luglio *per fero lauorado metudo ale colone del star*, 48 b; idem l'ultimo di luglio *per fero mitudo ala forte prexon*, 50 a; idem il 4 agosto *per lire 140 de fero lauorado a raxon de ss. 4 la liura, metudo alo lauorier del star*, 51 a; idem *per inferar goderlin*;

Idem il 5 agosto *per feri metudi al ponte de Riborgo*, e idem *per conçar uno chadenazo ala porta de Riborgo, adí dit*, 51 a; idem il 12 agosto *per ferj mitudi ale stale dela becharia*, 51 b.

Tomaxo de Chauodistria, el fiol de —, pagato *per treij coruj*, il 18 agosto, 52 a.

" *maistro* — ? riceve il suo salario, 55 a.

Uinturin de Satiel, pagato il 16 agosto perchè *charizò piera ala grixa de Riborgo*, 51 b.

Zanin de l-Aqua, pagato il 18 agosto per 150 pietre, 53 a.

" *de Melchior*, pagato assieme ad *Antonj de Urixingoij*, il 18 agosto, *per doij barche de piera per la grixa de Riborgo*, 52 a.

" *peschador*, pagato il 7 giugno per *plane* vendute al comune, assieme ad *Antonj de Urixingoij*, 46 b;

" pagato il 14 luglio per *treij burchi de piera per la grixa dananzi la chaxa de ser Zusto Blagosich*, venduti al comune in compagnia di *Simon* e di *Ser Antonj de Urixingoij*, 49 a; idem il 21 agosto *per piera menada in Comun*, 53 a, anche questa volta in società con Antonio de Urixingoij si da far supporre che il *Zanin* senz' altra indicazione, il *Zanin de Melchior* e il *Zanin peschador* possano essere la medesima persona, nominata diversamente dal Cameraro, che una volta la avrebbe indicata per il nome del padre, un' altra per quello della professione, e altre due infine per il solo suo nome.

" *maistro* —, *spiziar;* viene pagato l' affitto della casa nella quale abita, 55 a.

Zuana, dona, muier che fo de ser Duicho, pagata il 28 agosto *per chosse tolte dela stazon*, 54 a.

Zuan Chichio, pagato il 28 agosto perchè *charizò quatro di piera del porto in Piaza*, 53 a.

" *deij Parij*, pagato il 14 giugno perchè *lauorò lo balchon de la prexon*, 46 b.

" *formaiar, comandedor*, ha il suo salario per i vari mesi, 45 a, 47 b, 50 a, 54 a, v. sotto *Benedeto, comandedor*.

" *maistro* —, *marangon*, pagato il 28 maggio perchè *fazé uno taualazo per lo dí del corpo dj Cristo*, 44 b; furono pagati il primo di luglio due *maneualj* perchè *spaçoreno el star a maistro Zuan marangon*, che vi lavorava, 48 a; il 10 luglio altri *doij maneualj li quaij lauora con maistro Zuan marangon*, 48 b; idem il 5 agosto, 51 a; ebbe denari il 28 agosto per *çinque barche de sabion*, 53 b; negli ultimi giorni d' agosto (tra il 28 e il 31) ricevette *ducatos quinquaginta novem et libras centum et quadragintatres et solidos Vnum p. (datos maistro Zohani carpentario) pro complimento solutionis operis per ipsum factum domuij stareatici*.

" *Petacho, Petaz, che comanda le uarde*, riceve il suo salario per il mese di maggio, 45 a; di giugno, 47 b; di luglio, 50 a; di agosto, 50 a; fu pagato inoltre il 28 agosto perchè *andò scriuendo lo quaderno dele uarde in torno Triest*, 54 a.

Zuan Schlauolin, fu lauorata la *grixa apresso la* sua *chaxa, in la strada de Riborgo*, il 16 agosto.
" *Vitor, fixicho, maistro*—, riceve il suo salario, 54 b.
" *Vixin, comandedor*, riceve il suo salario per i vari mesi, 45 a, 47 b, 50 a, 54 a., v. sotto *Benedeto* e *Zuan formaiar.*
" *zimedor, maistro*—, ebbe una *condempnacion de L. j,* 56 a. — Per il nome *Zuan* da *Johannis* abbiamo anche la forma intermedia *Zohani* (v. sotto *Zuan marangon*) e l'altra *Juan de Buis*, uno dei due (poi tre) *che stan in champanar (de san Zust)* e che ricevono il loro salario per i vari mesi, 45 a, 47 b, 50 a, 54 a, v. sotto *Michel.*
Zusto, san; furono pagati *quatro zoueni e li piferi li quaij copagnioreno li confalon a miser sant Zusto la di dj sant Seruol, adi uinti quatro de mazo*, 44 a; idem il 28 maggio *quatro zoueni e li piferi che portoren li confalò a miser san Zusto lo dí del chorpo de Cristo,* 44 b; idem *quatro zoueni e li piferi li quaij portò li confaloni a miser san Zusto adí 28 dj zugnio*, 44 a; ricevono il loro salario per i vari mesi gli uomini *che stan sul champanar de san Zust*, 45 a, 47 b, 50 a, 54 b.
" *de Blagosich, ser —, precuredor del Comun*, consegna in parecchie riprese, in vari giorni dei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto, i denari occorrenti per le spese al cameraro *Nicolò Massaro;* fra altri, 22 ducati d'oro, il 3 luglio, *sula piera dela Precureria, prexente ser Nicholò d-Adam* e *ser Piero de l-Arzento*, 40 a b, 41 a, 42 a; vengono condotti il 14 luglio 3 *burchi de piera per la grixa dananzi la chaxa de ser Zusto Blagosich*, 49 a; egli viene pagato il 18 agosto assieme a *ser Berton de Iachognia per quatro zone per far li ponti alo lauorier del star*, vendute al comune, 51 b; idem il 28 agosto *per doij traui messi al star;* idem l'ultimo di agosto *per una piana e per altre piere conprade de luij in Chomun*, 54 a; riceve il suo salario quale *precuredor*, 54 b; riceve ss. xx per aver riscosso *una condempnacion del quaderno dei maij pagedor de L. x;* e idem ss. 4 per una di ss. x, 56 b.
" *Copa, ser —, fontigar*, riceve il suo salario, 54 b.
" *de Pas, ser, protetor*, riceve il suo salario, 55 a; riceve il terzo di una *condempnacion de un guardian segret fata in persona de Lucha Zigot e de Andrea Drudo de L. x,* 56 b.
" *de Rebeche, ser*, viene pagato il 28 agosto *per una piera metuda soto un deij piloni del star*, 53 b.
" *de Vida*, ebbe una *condempnacion de L. v*, 56 a
" *Paduin, ser*, andò per il Comune, il 14 luglio, a *Prusech a uardar la festa lo dí de san Ramachor*, 49 a.

———

Luoghi.

Topografia della città.

Botega de maistro Zanin spizial, 55 b.

Champanar, champar de san Zust, queij che sta in —, erano tre con stipendio fisso, 45 a, 47 a, 50 a, 54 a.

Caxa de miser lo uichario, 47 a.

„ *che sta lo spiziar* (il proprietario era *miser Rumio dei Zovenzoni*) 55 a.

„ *che sta lo balestrier* (era di *Mesalt de Mesalt*) 55 b.

„ *la qual steua Polo chomandedor* (era di *Romio dei Zovenzoni*) 55 b.

Contrada dj Pondares, due uomini lavorarono il 25 marzo *un ponte alo riuo djl Comun in la* —, 44 b.

Curnigli del Comun, doij maneuali li mondareno adj 25 zugno, 47 a.

„ -*o ala Pozachera*, mondato il 7 luglio, 48 b.

Fontana de la Fornaxa, fu *mondata* il primo di giugno, 46 a; due uomini vi *chariçareno chreda e piera*, 46 a; vi lavorarono *10 maneuali*, 46 a; uno vi *menò piane*, 46 b; uno vi menò *chalzina e sabion* l'11 giugno, 46 b; *maistro Franzescho di Chozena* vi lavorò *sie dí* e fu pagato il 13 giugno, 46 b; *maistro Antoni Zotto* vi lavorò *quatro dí* e fu pagato lo stesso giorno, 46 b.

Fossa dele saline, quatro maneuali furono pagati il 1 giugno per averla lavorata, 46 a.

Loza del Comun, scouada il 25 marzo e il 10 luglio, 44 a, 48 b.

Muri del Comun a san Michel, vi lavorarono due *maistri* con due *maneuali* e furono pagati il 14 luglio, 49 a.

Grixa, dananzi la caxa de ser Zusto Blagosich, vi furon menati *treij burchi de piera*, pagati il 14 luglio, 49 a; *maistro Antonj Zotto* vi lavorò, ibidem; *uno vi menò doij dí piera con uno charo* e fu pagato il 25 luglio, 49 b; *uno vi chariçò piera* il 27 luglio, ibidem; uno ne menò via *el rudenazo* il 31 luglio, ibidem.

„ *de merchà*, uno vi *chariçò un dí piera* e fu pagato il 12 agosto, 51 b.

„ *dela Pozachera, uno chariçò doij dí rudenazo dela grixa* — e fu pagato lo stesso giorno, 51 b.

„ *de Riborgo*, uno *chariçò piera ala* — il 16 agosto, 51 b.

„ *de Riuola, uno menò rudenazo de la — fura de Triest*, il 25 agosto, 51 a.

„ *in la strada de Riborgo apresso la chaxa di Zuan Sclauolin, Antonj zotto lauorò la* — e fu pagato il 16 agosto, 51 b.

Osteria di Piero Spainar, 48 a.

Panchogoleria, un marangon lauorò un dí al bancho dela — e fu pagato il 21 agosto, 52 a.

Palazo, fo piuado in — lo dí del corpo de Cristo, 44 b; fu *scouado* il 21 agosto, 52 a; *un maistro fe una chiaue ala porta del* —, il 22 giugno, 47 a.

Piaza, fu spazzata il *dí del corpo de Cristo,* 44 b; 2 uomini portarono *chalzina del star in piaza* e furono pagati il 21 agosto, 52 b; *uno chariçò quatro dí piera del porto in Piaza* e fu pagato il 28 agosto, 53 a.
Piera de la Precureria, 41 a.
Ponte de Chauana, vi fu lavorato circa il 26 luglio, 49 b.
„ *de Riborgo, un marangon* con *un maneual* vi lavorarono e furono pagati il 5 agosto, 51 a.
„ *-i dj Ual dj riuo*, sul terreno dell'odierna Via Valdirivo, furono *conzadi:* il 28 maggio si pagarono 85 *zedroni* adoperati nel lavoro, 44 b.
„ *alo riuo del Comun in la contrada di Pondares*, due uomini vi lavorarono il 25 marzo, 44 b, e il 28 marzo, 45 a.
„ *dele saline, conzadi*, v. *ponti di Ual di riuo*, 44 b; il 13 giugno furono comperati 4 *traui per meter al* —, 46 b.
Porto, un chaual menò sabion del — al star, il 14 luglio, 49 b; *uno chariçò 4 dí piera del — in Piaza* e fu pagato il 28 agosto, 53 a.
Porte de Triest, 14 omeni tien le chiaue dele —, ricevono il loro salario, 55 a.
„ *-a dele Saline*, si pagò il 10 luglio *per onzar una chiaue ala* —, 48 b.
„ *-a de Donota*, il 18 agosto si pagò per *una chiaue per la* —, 51 b.
„ *-a de Riborgo*, fu *chonzado uno chadenazo ala* —, il 5 agosto, 51 a.
„ *-a dela stuua del Comun*, fu *conzada una siradura ala* —, il 10 maggio, 44 a.
Portiza de Chauana, si pagò il 31 luglio, *per conzar la seredura de la* —, 50 a.
Pozachera, il 7 luglio si pagò uno perchè *mondò uno corniglo ala* —, 48 b.
Poso de bagnio, il *20 de zugnio* furono pagati *sie omeni* che *mondareno lo* —, 47 a.
Preson del Comun, ferij messi a una fanestra dela — il sete de zugnio, 46 b; *un maistrò lauorò lo balchon dela — adj xiiij de zugnio*, 46 b, un *maistro* vi lavorò il 27 luglio, 49 b; il 10 agosto si pagò per *far conzar doij sechi per la* — 51 b; *un manigoldo netò le* —, il 30 luglio, 49 b.
Stale dela bicharia, ferij mitudi ale —, il 12 agosto, 51 b.
Star, Stangilin conzò li çerchi dele orne del star il 12 giugno, 46 b; *doij maneuali spaçoren el — a maistro Zuan marangon il dí primo de luij*, 48 a; *doij maneuali portareno terazo uia del* —, il 3 luglio, 48 a; *un maneual lauorò al* — e fu pagato il 16 luglio, 48 b; lo stesso giorno furono pagati *doij maneuali li quaij lauora con maistro Zuan marangon al star*, 48 b; *fero lauorado metudo ale colone del* —, pagato il 12 luglio, 48 b; *un chaual menò sabion del porto al* —, il 14 luglio, 49 a; *fero lauorado metudo alo lauorier del* —, pagato il 4 agosto, 51 a; *doij maneuali li quaij lauorareno alo lauorier del star con maistro Zuan*, pagati il 5 agosto, 51 a; *doij maneuali lauorareno al — del comun*, pagati il 10 agosto, 51 b; comperate il 18

agosto *4 zone per far li ponti alo lauorier del* —, 51 b; *doij maneuali li quaij aidareno a spaçar el* —, pagati il 18 agosto, 52 a; *doij homeni che portareno chalzina del* — *in Piaza*, pagati il 21 agosto, 52 b; pagati lo stesso giorno *çinque traui mitudi ali ponti del star*, 52 b; idem 8 *traui*, ibidem; pagato il 28 agosto *per una piera metuda soto un deij piloni del* —, 53 b; idem per *doij traui messi al* —, ibidem; lat. *domuj stareatici*, parlandosi del prezzo del lavoro, pagato a *maistro zohani carpentario*, 55 b.

Stazon di *Bertolomio de la Spada*, 54 a.

Teto del maistro dela scuola, *un maistro* vi lavorò *doij dí*, e fu pagato il 21 agosto, 52 a.

A. Note fonetiche.

Vocali toniche.

A.

1. **Intatta,** sia lunga o breve, in posizione o no: *sant* 44 a, e *san* 44 b, e passim; *pan* 44 a; *Nadal* 44 a; *Zuan* e *Juan* 44 b, e passim; *ual* 44 b; *stan* 45 a, 47 b, e *stà* (3ª plur.) 50 a, 54 a, 55 a; *Zulian* 46 a, 48 a; *chaual* 48 a, 53 b; — negli infiniti in -are: *conzar* 46 a, 50 a; *schouar* 45 b; *inferar* 51 a; *far* 51 b, 53 b; *spazar* 52 b; *gotar* 53 a; *uardar* 49 a; — nelle desinenze dei participi in -ato, -ata, ecc.: *fata* 45 a, e passim; *auochato* 53 b; *intrada* (sostantivato) 42 a; *dada* 49 b; *dadi* 44 a, e passim; *comperadi* e *compradi* 44 b, e passim, *-do* 48 a, *-de* 46 b; *lauorado* 50 a; *mandado* 53 a; *menada* 53 a; *ingabiadi* 54 a; *passado* 47 a; tronchi: *conzà* 44 a; *mandà* 44 b, e passim; *dà* per *dadi* 46 a; e ancora *merchà(to)* 51 b; *Donà(to)*, nome proprio, 55 a; — *ladj* (sing.) 49 b, e passim; *charo* 49 b, e il plur. *chara* 48 a, 49 b; *caxa* 55 a; *marcho* 48 a; *bancho* 52 b; *aue* 48 a; *taualazo* 44 b; *terazo* 48 a; *Ramachor* 49 b; *dananzi* 49 a; — in *steua*, 55 a, è da vedere la propagazione analogica di *-ebam* (*dixeua* 44 b; *deueua* 45 a; *uignieua* 44 b) ai verbi della prima coniugazione.

2. L'esito di -ARIUS, come di solito, è doppio (v. Arch. Glott. It., I, 484—5); quindi: a) *-ar* = -ARIUS (ital. -aro, -iere) nel nome di chi eserciti un'arte, un officio: *masar* 42 a, e passim; *camarar* 42 a, 54 b, e *chamar* 47 a; *nodar* 49 b; *formaiar* 45 a, 47 b; *champanar* 45 a, 47 b; *fontigar* 54 b; *chorazar* 55 a; *spiziar* 55 a, e, con lo scambio della liquida, *spizial* 55 b; *-ár* = -ARIUM: *star* 46 a, e passim; *par* (pajo) 47 a; *champanar* 45 a, 47 b, 50 a, e *champar* 54 a; *çentenar* 53 b; *miar* 52 b; il plur. *dinarj* 40 a, 42 a; la formola è intatta in *salario* 45 a, e passim. — b.) *-ier: ostier* 44 a, e passim; *lauorier* 51 a, b, e *lauorer* 49 a (v. Arch. Glott. It., I, 11); *prexonier* 52 b; *balestrier* 55 a, b; *chanzelier* 49 a, e passim; *chaualier* 56 a, b.

E.

Lunga: 1. Resta: *deueua* 45 a, e *deuea* 51 b; *dixeua* 44 b; *auer* 45 a; *sedis* 45 a; *muier* 54 a, 55 a (muliĕre, cfr. Diez, Gramm., Accento, 4); — 2. unico esempio di dittongo seriore, *éi* da *é* = *ḗ* (v. Arch. Glott. It., I, 492), è *treij* 40 a, 49 a; — 3. *i* = *ḗ*: *bergamine* (pergamene) 46 b.

Breve: 1. Resta in *stete* 48 b, 52 a; *tredis* 40 a; — 2. il dittongo dall'ĕ si vede in *diexe* 40 b, *dies* 47 a, e *diese* 46 a; *Piero* 40 a, e passim (*Peter* 44 a, 52 b); *piera* 41 a, e passim; *tien* 55 a; — 3. -EUS, -EO = *-io*: *Rumio* e *Romio* 54 b, 55 a; *Lio* 54 b, 55 a.

In posizione: *sete* 40 a, b, 48 a; *çento* 40 a, 45 a bis; *duxenta* 47 a, 53 a; *trexenta* 52 b; *mes*, (mensem) 41 a, e passim; *fero* 48 b, *-i* 46 a; *tera* 53 b; *Seruol* 44 a, 56 b; *messo* 44 b, e passim; *messa* 58 b, e *mexa* 44 a; — in posizione estinta, *sie* (*sié sex) 40 b, 44 a; *nonantasie* 54 b; *trantasie* 48 a.

I.

Lungo: inaltèrato in una copiosa serie di nomi propri: *Martin* 54 b; *Uinturin* 51 b; *Bandin* 52 b; *Anzilin* 52 b; *Gostantin* 55 a; *Chatarin* 48 a, 54 b; *Paduin* 49 a; *Arzentin* 49 a; *Piligrin* 49 a, *Piligin* 49 b; *Marin* 46 b; *Zanin* 46 b, e passim; *Stangilin* 46 b, 48 b, 50 a; *Vixin* 45 a, 47 b. 50 a; *Fedrigo* 54 b; *Durligo* (Odorico, Odolrico) 44 a, b; *Duin* (Duino) 46 a. bis; — *uin* 52 a, b, 53 b; *pifer* 45 a, 47 b, 50 a, *-i* 44 a, 47 a, 54 a; *chalzina* 46 b, 52 b; *riuo* 44 a, b; *primo* 46 a.

Breve: *di* (dies) es. d'ĭ in iato latino, passim; *adj* passim; *liura* 51 a.

In posizione: 1. *dit* 40 a, e passim; *dito* 40 a, e passim; *predito* 44 a; *dita* 45 a, e passim; ma *deta* 44 a, e *Benedeto* 50 a, 55 a; *uinti* 40 b; *quindis* 40 a; *Cristo* 44 b; *maistro* 44 a, e passim; *fito*, *affito* 55 a, b; *badil* (batillum) 48 a; *çinque* 40 b, e passim; *curnigli* 47 a, *-o* 48 a; *sinichi* (n = nd) 49 b; — 2. *el* (ille) passim; *quel* (eccu ille) passim; *queij* passim; — 3. *conseio* 47 a, 52 b; *Baxeio* 43 a, 54 b.

O.

Lungo: resta intatto: né vi ha alcun esempio d'influenza dell'*i* del plur. sull'*o* tonico di penultima; *lor* (illorum) 46 b, 52 b; *cholor* 53 a (eccu' illōrum); *precuredor* 40 a, e passim; *prouededorj* 54 b; *zimedor* 56 a; *pagedor* 56 b; *imbasedor* sing. 54 a, e plur. 46 a, e passim; *peschador* 46 b, 56 a; *comandedor* 44 a; *signor* 44 a, e passim; *Vitor* 54 b; *protetor* 55 a, 56 b; *preson* 46 a, 48 b, 49 b, e *prexon* 51 a; *raxon* e *rason* 40 b, 45 a, 48 a, 49 b; *confalon* 44 a, *-oni* 47 a; *balchon* 46 b; *Simon* 45 a; *Spigolon* 44 a, e *Spigolo* 44 b; *marangon* 44 b, 50 a, 53 b; *stazon* e *stazó* 54 b; *sulizion* 49 a; *scuminigazion* 49 a; *adizion* 49 b; *pilon* 53 b; *sabion* 46 b, 49 a, 52 b; *pianchonj* 47 a, 49 a; *zedronj* 44 b, 48 a; *Pordonon* 48 b.

Breve: 1. *homo* 48 a; *homeni* e *omeni* 44 b, 47 a, 52 b, 53 b; *oura* 48 b, 49 a; — 2. il dittongo dell'ŏ è unicamente *uó*: *Chastel nuouo* 44 a, 52 a, b, 53 a, b, 54 a; *nuoue* 44 b, 45 a, 46 b, 49 a; *dixinuou* 44 a; *scuola* 52 a, 54 b; *fuor* 53 b; — *fura* 51 b, esempio forse, ma unico, di *ou* da *ó* = ŏ; (v. Arch. Glott. It., I, 497 e IV, 345), ma molto più probabilmente scorrezione grafica.

In posizione: *sotto* 44 b, 49 a (ant. tosc. ciotto); *rescose* 56 b, *note* 55 a; *otto* 40 a, b, 48 a, 49 a, e *oto* 44 b; *tolto* 53 a, -*e* 54 a, 55 b.

U.

Lungo. Per la formola -UTUM = -uto, abbiamo: *statú* (partic. sostantivato) 49 b; e per analogia *mitudo* 50 a, 51 a, 52 b, e *metudo* 48 b, e *metude* 51 a, e *mitú* 47 a; — *comun* 40 a, e passim; *Friul* (Forum Iulii) 52 a; *un* 44 a, 48 a, b, 51 a, b; *uno* 44 b, e passim; *una* 49 a, 50 a; *chadaun* 52 a; *alguna* 47 a; *Luzia* 55 a; *Lucha* 56 b; *agudi* 51 b; *Zust* 42 a, e passim; *Zusto* 40 a, e passim; *zudis* 44 a, e passim, sing. e plur., *zudixe* 54 b, e *zudise* 56 a; *Zugnio* 40 a; *stuua* 44 a.

Breve: costantemente in *o*: *so* 44 a, 47 b, 50 a, 54 a, b; accanto a *suo* 47 b, 54 a, b, 55 a, ma *soa* 45 a, 48 a, 52 a, 55 b; *do* 46 a, e *doij* 44 a, 47 a, 50 a; *fo* (fuit) 44 a, b, 46 a, 47 a, 52 b, 53 a, 54 a; *foreno* (fuerunt) 46 a, bis; *soueni* 44 a; *Postoina* 46 a, 51 a = *Postoima*, da Postumia, Arae Postumiae, oggi più conosciuta col nome tedesco di Adelsberg, ma tuttora detta dagli abitanti del luogo Postoina.

In posizione: *dusse* 47 a; *undis* 40 b, accanto a *ondis* 46 b; *burchio* 49 a, e *burcho* 46 b, 48 a, 51 b, -*i* 49 a; *Luij* (julius, * luljus) 41 a, 48 a, e passim; *soto* (subtus) 48 b; *Agost* 51 b, 47 a; *çerolicho* (* çirugia * çirorjic). 54 b.

Dittonghi tonici: AU: *chosse* (causae) 54 a, 55 b; *Nicholò* 49 b, e passim; *Polo* (Paulus) 44 a; *Moro* (Maurus, a c. 49 b, *Maurol* e in proposito giova ricordare Lodovico *il Moro* e Otello *il Moro di Venezia,* i cui nomi furono intesi quasi soprannomi accennanti a colore del volto; quindi la leggenda. V. per il primo le ricerche di M. Caffi, *Bianca Maria Visconte Sforza e Sant'Antonio di Padova,* Padova, Tip. del Seminario, 1886; cosí i Mauroceni divennero i Morosini) 46 a, 49 b, 51 a, 53 b; *loza* (laubia) 48 b; *tola* (tabula taula) 51 a; -Æ nella formola -ÆUS dei nomi propri, *Mattio* 52 a, 55 a, 56 a; *Bertolomio* 54 a.

Vocali atone.

A.

Protonica: intatta sempre; e nulla vi ha di notevole, se non in due esempi l'assottigliamento in *i: imbasedor* 46 a bis, e passim (ma in una rubrica latina: ambassiatoribus 55 b) e *siridura* 44 a, dove c'è piuttosto assimilazione delle protoniche, e in altri pochi la riduzione in *e: precureria* 41 a; *precuredor* 40 a, e passim; *comandedor* 44 a; *zimedor* 56 b; *pagedor* 56 b; *imbasedor* 46 a, e passim; e nelle proclitiche *de, del,* accanto però a *da* 42 a, e passim.

Postonica: nella penultima sillaba delle parole sdrucciole passa in *e: Lazero* 45 a, e *Lazer* 44 b, 50 a, 55 a. All' uscita è conservata sempre, sí nel sing. dei femm. che hanno il plur. in *-e: chaxa, fornaxa, mexa, spexa, liura, sexena, oura, fossa, fanestra, chalzina, chreda, piana* (plur. *piane* e *plane*), *fata, dita, alguna, una,* come in *Guriza, Postoina* e negli indeclinabili *sóra, otanta, nonanta, fura* (foras) e per analogia in *duxenta, trexenta.*

E.

Protonica: 1. intatta: *rezemento* 52 b, 54 a, *Benedeto* 50 a, 55 a, *rescose* 56 b, *deuea* 51 b, *merchá* 51 b, *reçiuudi* 42 a, e *reçiuui* 49 a, *bergamine* 46 b, *Fedrigo* 54 b, *seruixi* 47 a, 49 b, 53 b, *-io* 44 b; — 2. alterata in *a: faze* (fecit) 44 b, *fanestra* 46 b, *trantasie* 48 a, accantó a *trentasie* 49 a; con metatesi, *Ramachor* (S. Ermacora) 49 a; *dananzi* (de-in-antea) 49 a; — 3. alterata in *i: dinarj* 40 a, 42 a, *signior* 44 a, e passim, nelle proclitiche *dj djl* accanto a *de del* ibidem, e passim, *bicharia* 51 b, *siradura* 44 a, accanto a *seradura* 20 b, *uignieua* 44 b; in *Piligrin* nome di famiglia, 49 a, b, ambidue gli *e* passano in *i.*

Postonica: 1. conservata in *zoueni* 44 a, e negli infiniti sdruccioli *meter* 46 b, 48 b, *scriuer* 49 b, *indeleser* 52 a; unico, *onzar* (ungere) 48 b; — 2. in *i, zudixe* 54 b, *zudise* 56 a, e *zudis* sing. e plur. 44 a, 51 b, 53 a, *quindis* 40 a, *undis* 40 b, *ondis* 46 b, *undizim* latin. 45 a, 47 a, *dodis* 40 a, 46 a, 49 b e *dixiotto* 40 b. Dileguata, precedendo la sillaba accentata: *compradi* 46 b, 52 a, 53 a bis, 54 a, accanto a *comperadi* 44 b, 47 a, *comperada* 48 a, e *comperade* 46 b bis, 48 b; *Fedrigo* 54 b, ma, e con evidente latinismo, *nostero* 50 a; — succedendo alla sillaba accentata: *oura* 48 b, 49 a; — all'uscita, vedi il § sui *Dilegui.*

I.

Protonico: 1. intatto: *intrada* 42 a, *ligniame* 44 a; in *mitudo* 50 a, 51 a, 52 a, e *mitú* 47 a, anzichè il continuarsi incolume dell' i lat. di posizione, è forse da vedersi l' *e* secóndaria assottigliata (v. Arch. Glott., I, 504) il che può esser confermato dalle forme coesistenti *metudo* 48 b, e *metude* 51 a; — 2. alterata in *e: chapetani, -io* 50 a, 54 b, *rezemento* 52 b, 54 a, *prouededori* 54 b; in posiz., *peschador* 46 b, 56 a.

Postonico: 1. intatto: *uinti* 40 b, e passim, *ultimo* 42 a; — 2. alterato in *e: ultem* 44 b, *homeni* e *omeni* 44 b, 47 a, 52 b, 55 a, *Udene* 49 b, 52 a, *perdeda* 54 a, *Vixdomeni* 54 b.

Dileguato all' uscita: v. *Dilegui.*

O.

Protonico: 1. intatto: *Nicholò* 41 a, 46 a, *Postoina* 46 b, *botega* (apotheca) 55 b, *Romio* 55 a; — 2. alterato in *u: Rumio* 54 b, *sulizion* 40 a, *scuminigazion* 49 a, *Zuan* 44 b, e passim, e *Juan* 45 a, 47 b, *lugotenent*

49 b, *Durligo* e *Duicho*; — 3. in *a:* in *tavalazo,* 44 b, v' è assimilazione di *a-o* in *a-a;* — 4. alterato in *e: precuredor* 40 a, e passim, *precureria* 41 a, ma *prouededori;* secondario, *maneual, -ali* 44 b, e passim.

Dileguato all' uscita: v. *Dilegui.*

U.

Protonico: intatto: *zurareno* 52 b, *Uinturin* 51 b, *duchati* 54 a, *curnigli* (curniculum) 47 a, *-o* 48 a, *precuredor* 40 a, e passim, *rudenazo* (ruder, rud-in-aceum, rovinaccio) 49 b, 51 a, b, 53 b, *Paduin* 49 a, *Duin* 46 a bis.

Postonico: alterato in *o: Seruol* 56 b, *çento* 40 a, e passim.

Dilegui.

Interni, tre soli esempi, di *e: compradi, Fedrigo* e *oura.*

All' uscita. Di *a: adí sor dito* 45 a, ma *sora* 40 a, 46 b, 48 b, e *soral* 49 a, *Ramachor* 49 a, ma *dita* 45 a, e passim, *una* 49 a, 50 a, *Zuana* 54 b, ecc., dove, come pure nei participi, l' *a* occorreva a determinare il genere femminile.

Di *e:* Sempre nell' infinito dei verbi: *auer, sauer, scriuer, combater, indeleser, uardar, far, gotar;* — nei sostantivi in *-ore: precuredor, signior, imbasedor, comandedor, pagedor, zimedor, protetor, peschador, Vitor, Melchior;* — nei sost. in *-one: sulizion, scuminigazion, adizion, condempnacion, rason* e *raxon* e *raxó, stazon* e *stazó, marangon, preson* e *prexon, sabion, balchon, Pordonon* e *Pordon, Simon* 45 a, 47 a, 49 a, *Berton* 51 b, 53 b; — in altre terminazioni: *comun* 40 a, e passim, *pan* 44 a, *Nadal* 44 a, b, *ual* 44 b, 56 a, *Chorgnial* 49 b, *qual, lo qual* 44 a, e passim, *badil* 48 a, *Daniel* 46 b, *Michel* 45 a, 47 b, *san Michel* 49 a, *Triest* 51 a, 53 b, 54 a, b, *lugotenent* 49 b, *dies* (decem) 47 a, *chanzelier* 49 a, e passim, *chaualier* 56 a, b, *misèr* 44 a, e passim, *ser* passim, *zudis* sing. 44 a, 53 a, accanto a *zudixe* 54 b, e *zudise* 56 a.

Di *i: Friul* 52 a, *Zuan* e *Juan,* con la forma intermediaria latineggiante *Zohani* 55 b, che ricorre appunto in una delle rubriche scritte in latino; *confalon* 44 a, e *confaló* 44 b, accanto a *confaloni* 47 a, *pilon* 53 b, *imbasedor* 46 a, e passim, *pifer* 45 a, 47 b, 50 a, accanto a *piferi* 44 a, 47 a, 54 a, *zudis* plur. 51 b, *quindis, dodis, tredis, undis* e *ondis, sedis.* — Alle forme piane già notate come avvicendantisi con le tronche, si può aggiungere: *diti* 40 a, *zedronj* 44 b, 48 a, *pianchonj* 47 a, 49 a.

Di *o:* v. i riflessi di -*ARIU*, -ario, all'A tonica. ***Bonom*** accanto a ***Bonomo*** 47 a, e passim, ***Adam*** 56 a b, 41 a, ***Chanzian*** 56 a, ***Zulian*** 46 a, 48 a, ***Cristan*** e ***Crista*** 44 a, 47 a, 52 b, ***sant san***, ***stan*** (3ª plur.); — v. all'*I* lungo tonico, molti esempi di nomi propri in -ino con dileguo dell'*o;* — ***a un*** 44 a, 48 a, b, 51 a, b, accanto ***a uno*** 48 b, 49 a, 50 a, 55 a, ***chadaun*** 52 a, e passim, ***spaçoren*** 48 a, ***aidoren*** 44 b, 49 a, ***Satiel*** 51 b, ***lor*** 46 b, 52 b, ***cholor*** 53 a, ma ***choloro*** ibidem, ***fiol*** 52 a, ***Christofol*** 54 b, 56 a, ***Paschol*** 54 b, 56 a, ***Seruol, Maurol, chaual*** 53 b, ***grazios*** 44 a, 54 a, ***Orties*** 52 b, accanto a ***Ortiexo*** 46 a, ***dit*** 40 a, 41 a, e passim, accanto a ***dito*** 40 a, 41 a; ***Zust*** 42 a, 54 a, s'avvicenda con ***Zusto*** 40 a, e passim, ***Agost*** 42 a, ***Gerot*** 51 a, ***Zigot*** 56 b, ***statú*** 49 b, ***mitú*** e ***mitudo*** e ***metudo, Pangraz*** 54 b, ***Petaz*** 54 a vien chiarito dal più usitato ***Petacho*** 45 a, 47 b, 50 a, ***Blagosich*** 40 a, e passim, e non già ***Blagosić,*** accanto a ***Blagosicho*** 40 a, 41 a, 56 b, ***Prusech*** 49 a, e ***Prusecho*** 44 a, 46 a; — ***Antonj*** 46 b, 48 b, 49 a, 51 b, 54 b, ***seruixi*** 47 a, 49 b, 53 b, accanto a ***seruixio*** 44 b, ***chapetanj*** 50 a, e ***chapetanio*** 54 b, ***Baxeij*** 54 b, 55 a, e ***Baxeio*** 54 b, ***Luij.*** — Ma alle forme tronche s'avvicendano le piane. Oltre agli esempi già dati qui sopra, quando di una stessa parola ricorrevano ambedue le forme, sono da ricordarsi: ***manigoldo*** 49 b, ***Susolo*** 46 a, e passim, ***Lazero, charo*** 49 b, ***terazo*** 48 a, ***taualazo*** 44 b, ***palazo*** 44 b, 51 b, ***pozo*** 47 a, ***Duicho, Durligo*** 54 a, 44 a, b, ***fixicho*** 54 b, ***Piero*** 46 a, ***Giroldo*** 51 a, ***Bernardo*** 52 b, ***Dino*** 54 b, ***Fedrigo*** 54 b, ***Benedeto*** 55 a, ***Polo*** 44 a, 45 a, 55 a, ***Marcho*** 48 a, ***Tomaxo*** 52 a, ***messo*** 44 b, ***Jachomo*** 53 b, 55 a, 56 b, ***Franzescho*** 56 b, ***cõpagnioreno*** 44 a, ***chariçareno*** 46 a, ***bagnio*** 47 a, ***salario*** 45 a, e passim, ***malofizio*** 46 b, ***conseio*** 47 a, 52 b, ***Zugnio*** 40 a.

Dittonghi atoni: Æ: *predito* 44 a. — AI romanzo: *aidó* 49 b, 51 a, ***aidoren*** 44 b, 49 a.

Consonanti continue.

J.

Iniziale, si continua unicamente per ***ź:*** ***źugnio*** 40 a; ***źoveni*** 44 a; ***źudis, źudixe źudise, Źust, Źusto, Źulián, Źuan, Źuana, Źanin***, accanto a ***Juan***, unico esempio in cui si sia conservata l'*j* iniziale. In ***Luij*** abbiamo *l* per dissimilazione secondaria.

Mediano: *formaiar.*

Complicato, romanzo: LJ, *l* davanti ad *i* (*li, lli*) passa per ***lj, llj*** ad ***j:*** ***alj*** 44 a, e passim, ed ***aij*** 53 b; ***qualj*** 44 a, e ***quaij*** 44 a, b; ***barilj*** 52 a; ***queij*** 54 a, e passim; ***maij*** (mali) 56 b; ***liaij*** 52 b; ***chauaij*** 44 a, 53 a; ***Luij***

41 a, 48 a, e passim; *Baxeio* 43 a, e passim e *Baxeij* 54 b, 55 a; *conseio* 47 a, 52 b; — *muiér* 54 a, 55 a. — *RJ*, Per la risoluzione di questo nesso v. all'A tonica i riflessi del suffisso *-ario*, nei quali o l'J si dilegua (*camarar*, *par* ecc.) o, attratto, viene a *-ier* (*lauorier*, *chanzelier* ecc.); inoltre, per esempio di *RJ* secondario, v. all'U tonico in posizione *çerolicho*. — Esempio in cui la formola *-ario* resta intatta è *salario*. — *NJ*, sempre *gn*, ossia passaggio della nasale dentale innanzi ad *i* o ad *e* seguita da vocale, nella nasale palatina, n + i = *n* + *j* = *gn*: *copagnioreno* 44 a; *signior*, *signió* e *signor* 53 b; *uignieua* 58 b; *Chorgnial; Zugnio* 40 a; *bagnio* 47 a; *chapetanio* 54 b; *cõpania; Daniel* 56 b. — *DJ*, *mazo* 40 a, 44 a; *meza* 52 b; *zo*, deorsum. — *TJ*, nell'esito di *-tjo*, *-tja* si riduce quasi sempre a *z*, qualche volta a *x* o ad *s*: *grazios* 44 b; *palazo* 44 b; *terazo* 48 a; *tauolazo* 44 b; *Pangraz* 54 b; *malofizio* 46 b; *sulizion*, *scuminigazion*, *adizion*, *stazon*, *stazó*; *spazar* 52 a, e *spazó* 44 b; *Guriza* Goritia 47 a, 48 a; *raxon* e *rason*, *raxonátj* 54 b; *seruixio* e *seruixi*; da *tj* = te, *piaza* 44 b; *pozo* 47 a; *danansi* 49 a; — *BJ*, *loza* (laubia) 44 a, 48 b. — *MTJ*, *conzar* 46 a, 50 a, *conçar* 51 a, *conzó* 44 a, *conzá* 44 a, b, da comtiare, comtus, comere, v. Diez, Etym. Wört., sotto *conciare*.

L.

Intatta, sia iniziale, sia mediana tra vocali o seguita da consonante, sia finale.

Complicata: I nessi cl, pl si riducono sempre a *chi*, *pi*: *CL*, *chiaue* 47 a, 49 b, 51 b, 55 a; *schiauo* 46 b, 48 a; unico esempio della formola intatta è *Schlauolin* 51 b; — C'L, *burchio* 53 a; *burchi* 49 a; *burcho* 46 b, 48 a, 51 b (remulculum, rembulculum, rimburchio, e per aferesi burchio, v. Caix, St. di etim. ital. e rom., 15); *curniglo* 48 a, e *curnigli* 47 a; *sechie* 48 a, e *sechi* 51 b; — *PL*, *piana* 54 a, *piane* 46 b; *pianchonj* 47 a, 49 a; *piaza* 52 b, 53 a; solo, *plane* 46 b; — *BL*, *Blagosich* 40 a, e passim; — B'L, *sàbion* (sab'lonem) 46 b, 49 a, 52 b; — *LJ*, v. all'J complicato.

R.

Conservata sempre, e iniziale, e mediana fra vocali, e nei vari nessi, e finale. Unico esempio di *r* che taccia all'uscita è *signó* 47 a, 48 a, 50 a.

In *Ramachor* (S. Ermagora) 49 a, abbiamo, benché ne manchi il primo elemento, un esempio dell'attrazione di R nella forma atona cons. + voc. + R + cons.; e *insturmento* ci dà esempio della formola cons. + R + voc. + cons. sostituita dall'altra cons. + voc. + R. + cons., di cui parecchi esempi v. in Arch. Glott. It., I, 58-60, nei Saggi di Sopraselva, dove però si sottrae alla metatesi la combinazione *str*, propria invece del nostro esempio. — Ossia, senza tante formole, abbiamo due metatesi.

V.

Intatto sí iniziale che mediano: *uinti*, *uene*, *Vixin*, *chaual*, *auochato* ecc.

Finale, conservato in *dixinuou* 44 a; nè mai passerebbe, anche se vi fossero altri esempi, in *f*.

Dileguato: *reçiuj* 41 a, accanto a *reçiuudi* 42 a; così dilegua il *v* secondario nella desinenza dell' imperfetto, *uigniea* 53 a, accanto però alle forma intere *uignieua*, *deueua staua*.

W. S' avvicendano il gu- e il v-: *guarde* 45 a, 47 b e *uarde* 50 a, e *Varde* 54 a; *uardar* 49 a; *guardian* 56 a, b e *Vardian* 55 a.

S.

Iniziale, intatta.

Mediana, fra vocali sempre sonora, indicata per *x: prexente* 41 a; *caxa* 47 a, 49 b, 51 b, 55 a, b; *Tomaxo* 52 a, 55 a; *fixicho* 54 b; anche *spexa* 44 a, 47 a, 48 a, si può ridurre a questa legge, essendo avvenuto molto presto e universalmente il dileguo del primo componente *n; -ss-*, *messo* 44 b, *-i* 46 b, 52 a, b; *mexa* 44 a; *fossa* 46 a, *-st- noster*, *nostero* 50 a; *-c + s-*, in *dusse* 47 a, v' è assimulazione regressiva.

Finale, non l' abbiamo che in alcuni nomi propri di persone e di luogo: *Búis* 45 a, 47 a; *Drius* 55 a; *Orcis* 55 a; *Paris* 56 a; *Madras* 48 a; e *Pondares* 44 a.

Gli esempi di plurali in *-i* non sono tali da far presuporre l' *-s* di antica uscita, ma sono invece i normali esiti dei sing. in *-o* e in *-e*: *curnigli* 47 a; *pianchonj*, *zedroni*, ecc. v. *Flessione del nome*. I femm. fanno *-e*. Per la venezianità della forma *ladj* e per il suo *j* non accennante, come parrebbe, a dileguo di *s*, v. Arch. Glott. It. IV, 350.

Di seconde persone sing. e plur. che potrebbero mostrarci l' *-s* conservata all' uscita, per l' indole stessa del nostro documento, mancano affatto gli esempi.

N.

Conservata iniziale, mediana ed anche finale senza scambiarsi con la *m: Nadal*, *Bonomo*, *tien*, *pan*, *uin*, ecc. Si perde solo nel suffisso *-men* in *ligniame* 44 a. — *-NS-*, *mes* (mense) 41 a, e passim; *spexa* 44 a, e passim. — *-ND-*, *comandedor*, *Bandin*, *mandá*, *mondó* 46 a, 48 b; *ondis*, *undis*, *quindis; fazenda* 49 b; — notevole esempio di *-nd-* = *nn* = *n* è *sinichi* 49 b. — *-NT-*, *zente* 44 b, 51 a; *uinti*, *trenta*, *quaranta*, *nouanta*, *çento* ecc.; *rezemento; lugotenent;* — *stan*, *stá* (stant), *tién* (tenent); — *danamzi*. — *-NC-*, *bancho* 52 a; *panchogoleria* 52 a; *pianchonj* 47 a, 49 a; *chanzelier* 49 a, 52 b; *Franzescho* 46 a, b, 49 b; *Anzilin* 52 b. — *-MENTO*, *comandamento* 51 b. — *-ANCT-*, *sant* 44 a; *san* 44 b, 48 a, 49 a bis. — *-NJ-*, v. *J* complicato.

M.

Conservata iniziale, mediana, finale; dileguata in *nuoue, dixinuou* ecc.

I nessi *-MP-*, *-MB-* si conservano intatti: *condempnacion* 56 a, b; *champanar, champar; comperadi, compradi* ecc.; *combater; imbasedor;* — *m* in *n*: *Postoina,* da Postumiae (v. *U* tonico breve).

Dileguata l'*m* di cum in *copania, copagnioreno,* se non è dimenticanza grafica, o se la perdita non si deve ritener risarcita con una nasalizzazione della vocale sí da leggere *cŏpania.*

Consonanti esplosive.

C.

Intatto quando segua *a, o, u*: *charne* 44 a; *chalzina* 46 b, 50 b; *chaual, -aij; champanar; charte* 46 b; *chamar* e *camarar; chara* 48 a, 49 b; *charo* 49 b; *chapetanio* 54 b; *Chatarin* 48 a; *chaxa* 49 a, e passim.; *chanzelier; Chauana* 50 a; *auochato* 54 b; *merchá* 51 b; *chonzá* e *conzá, conçar, conzar, conzó; Chorgnial; balchon* 46 b; *panchogoleria* 52 a; *çerolicho* 54 b; *chosse* 54 a, 55 b; *reschose* 56 b; *comun* 40 a, e passim.; *conseio* 47 a, 52 b; *bancho* 52 a, *Franzescho* 56 b; *cholor* (eccu illorum) 53 a; *curnigli* 47 a, *-o; scuminigazion* 49 a; *precuredor, precureria.*

La sorda degrada in sonora in *Gostantin* 55 a; *botega* 55 b; *agudi* 53 b; *ingabiadi* (cavea) 54 a; *fontigar* 54 b, *scuminigazion* 49 a; *lugotenent* 49 b; *panchogoleria* (panicoculus) 52 a; *segret* 56 a; *algun;* e in -ICO, *Fedrigo* 54 b; anche sdrucciolo, *ornadigo* 53 b.

In *Duicho* 54 a, e *Durligo* 44 a b, son da vedere due riflessi del nome Odorico, accostandoli a due esemplari dati dall'Ascoli, e precisamente Il primo al venzonese *Durich,* col quale il nostro ha comune il conservarsi della gutturale sorda, avendo però espunto l'*r;* il secondo al cividalese *Udurlì,* nel quale si dovrebbe ammettere, badando ad Odorico, una *l* epentetica; ma è più ovvio pensare per il secondo alla metatesi delle liquide in una delle varie fasi dello stesso nome, del quale abbiamo in parecchi documenti anche triestini esempi perfetti con la metatesi già avvenuta (*Voldorico, Wodorlico, Odorlico* ecc., v. A. Marsich, *Regesto delle Pergamene conservate nell' Archivio del Capitolo della Cattedrale di Trieste,* nei varii volumi di questo *Archeografo*, N. S. e il *Codice Diplomatico Istriano)* dai quali verrebbe più direttamente il nostro *Durligo.* Il *Duicho* poi farebbe pensare piuttosto ad *Artuicho,* nome del quale pure abbondano esempi triestini (fra altri di un vescovo) nei citati ed in altri documenti. — *-CT-*, *fata* 45 a, 56 a, b, *-e* 48 a; *Benedeto* 55 a; *oto* 44 b, *otanta* 44 b,

48 a, e *otto* 40 a, b, 48 a, 49 a; *teto* 52 a; *fito* e *affito* 55 a; *dito, dita, dit.* — *-NCT-*, *sant, san.* — *CR, Cristo* 44 b; *Cristan* 44 a, e *Crista* 47 a, 52 b; *cronize* 52 b; *segret* 56 a. — *CS* (X), *dusse* (duxit) 47 a.

Il *C* delle formole CE-, CI-, che sieno iniziali o precedute da consonante, si riduce a *z* sordo, che si scrive anche *ç;* ma se sono precedute da vocale, degrada nella sonora, che nel nostro testo si indica per *s* o per *x* indifferentemente. Quindi, iniziale: *zedronj* 44 b, 48 a, e *çedronj* 44 b; *çento* 40 a, 50 a, accanto a *cento* 54 b, unico esempio in cui la palatina sia conservata, dovuto però molto probabilmente a scorrezione grafica; *çentenar* 53 b; *çerchi* 46 b; *çitá* 54 b; — mediano: *Franzescho* 46 a, b; *chanzelier* 49 a, e passim; *chalzina* 46 b, 52 b; *dixeua* 44 b; *diexe* 44 b, 45 a, e *diese* 44 a; *dixiotto* 48 a; *Vixin* 45 a, e passim.; *duxenta* 47 a, 53 a bis; *trexenta* 52 a; *fornaxa* 46 a bis; *Vixdomeni* 54 b; — in *reçiuudi* 42 a, e *reçiuj* 41 a, che a prima vista parrebbero far eccezione, dobbiamo imaginare scomposta la parola: *re-çiuj,* e considerare così il *ç* come iniziale, e sta allora bene; il *fazé* è da leggersi però come fosse scritto *faxé,* e la scorrezione è dovuta forse alla rarità della forma stessa, fatta per analogia, e che ricorre invero una volta sola, mentre la normale è *fé* 47 a, 47 b, 49 b; — all'uscita, dopo il dileguo della vocale, *zudis* 44 a; *undis* 40 b, e *ondis, dodis, tredis, quindis;* — *-CJ-*, *fazenda* 41 a.

QV.

Intatto in *quindis; quaranta* 44 a, 50 a, 44 b; *quaij* 54 a, e passim; passa nella media, con perdita dell'*i* precedente, in *alguna* 47 a (aliqua una); — per dileguo dell' V, in Q(V)I la gutturale davanti ad *i* si fa palatina, e questa passa al solito in *z* sordo: *çinque,* proprio già del basso latino in iscrizioni del V, VI e VII secolo; *çinquanta* 40 a.

G.

Iniziale dinanzi ad *a, e, u,* in pochi esempi: *gotar* per aferesi di *a* (agotare) 53 a, *gotò* 46 b; secondario in *Gostantin.*

Mediano, *bergamine* 46 b; *Agost* 51 b.

Dileguato, *maistro* 44 a, e passim.

Il *G* delle formole GE-, GI- si riduce a *Z: zente* 44 b, 51 b; *Arzento* 41 a, 44 b; *rezemento* 52 b; *onzar* (ungere) 48 b; il *z* cioè corrisponde in tutti i suoi usi al *g* italiano (v. *J, DJ* e *TJ*); — *GR, Piligrin* 49 b, e *Piligin* 48 a; — *GN, ligniame* 44 a.

T.

Iniziale, intatto: *tolto* ecc.

Mediano, dopo consonante sempre conservato: *star; osteria* 48 a; *prexente* 41 a, ecc. Fra vocali scade nella sonora: *imbasedor, prouededor, precuredor, comandedor, zimedor, peschador, pagedor, chreda* 46 b; *badil*

48 a; *perdeda* 54 a; *preuedi* (pre s)byter) 53 b; *Nadal, notar, aidoren* 44 b, e *aidò* 49 b (adjutare); così nei part. in *ato, uto: comperado, -i, -e; passado, lauorado, mandado, intrada* sost.; *ingabiadi, dadi* 44 a, e passim, *adadi* 47 b; *metudo, -i, reçiuudi.*

Dileguato, passando per *d,* pure nei part. in *-ato, -uto,* però solo nei mascbili: *conzà* 44 a, b; *mandà* 44 b, e passim; *dà* dati 46 a; *reçiúj* 41 b; — si conserva in *dito, -a, -i* e *dit.*

CT, v. al *C;* — *PT,* v. al *P;* — *-STR-,* *maistro* 44 a, e passim; *fanestra* 46 b; — di *TR* rimane il solo *r* a formola postonica: *Piero* 41 a, e passim; *piera* 41 a, e passim; — *TI* e *MTI,* v. *J* complicato.

D.

Conservato iniziale e mediano: *dit* ecc., *dadi, mandado, prouededori, perdeda, vardar* ecc.

DI, v. *J complicato.*

-ND-, v. *N.*

P.

Iniziale e mediano dopo consonante, resta: *Piligrin, Postoina, champanar* ecc.; ma degrada nella sonora in *bergamine* (pergamēne) 46 b. Fra vocali si riduce a *v: Chauodistria* 52 b; *sauer* 53 a; con etlissi di *e, oura* (operam) 48 b, 49 a; — per il *v* da *p,* quindi vocalizzatosi e fuso quasi con l'*u* o l'*o* che lo precede, abbiamo un primo passo in *stuua* (poi *stū́a,* con *u* prolungato) indi *sōra* 40 a, e passim, *sōral* e *sōr* 45 a.

Dileguato, passando per *v,* in *reçiúj.*

-PT-, *sete, setanta.*

PL, v. *L.*

B.

Iniziale, intatto. — Mediano, accanto a liquida o fra vocali, scade in *v: fauro* 46 b, 48 a, 51 a; *traui* 46 b, 52 a, b, 53 b; *liura* 50 a; *auer* 45 a; *aue* 48 a; *lauorer, lauorier, lauorò; scriuer* 49 b; *deuea.*

BT, *soto* (subtus) 48 b; — *BI,* v. *I;* — *BL,* v. *L;* — *MB,* v. *M.*

Accidenti generali.

Assimilazione. 1. Fra vocali ambidue protoniche: *taualazo* 44 b; *trantasie* 48 a; *rezemento* 52 b, 54 b; *prouededori* 54 b; *precuredor, precureria; siridura; scuminigazion; Piligrin, Piligin.* — 2. fra vocali di cui la seconda è tonica: *dananzi* 49 a; *Postoina; Ramachor.* — 3. fra vocali di cui la prima è tonica: *perdeda.*

Dissimilazione. 1. fra vocali ambedue protoniche: *comandedor, pagedor, imbasedor; maneual* con *a—o* = *a—e.* — 2. fra vocali di cui la seconda è tonica: *fanestra* 46 b. — 3. fra vocali di cui la prima è tonica: *Lazero* e *Lazer* 43 a, 44 b, 50 a, 55 a.

Aferesi. Di *o* in *Durligo, Duicho* (?); dell'*e* di ex in *scuminigazion;* di *a* del prefisso ad- in *fito,* accanto però ad *affito;* — *botega* (apotheca).

Dilegui. Per il dileguo di vocali atone, mediane e finali v. § speciale *Dilegui;* in *uinti* abbiamo una sincope da *ui(g)inti;* in *tola* avremo pure una sincope da *táula,* ta(b)ula; — in *pré* abbiamo il dileguo di un'intera sillaba pre(s)by(ter), allato a *preuedi.*

Prostesi apparente di *l* e di *d,* quasi fossero due elementi concresciuti, ma che non sono però se non gli indici del genitivo graficamente uniti alla parola, in *de l-Arzento* 41 a, 44 b; in *d-Adam* 41 a; e in *d-Anzilin.*

Epitesi di *l*: *adj soral dit* 49 a.

Metatesi, vedi sotto *R.*

B. Note morfologiche.

Suffissi e prefissi.

-ARIUS. L'esito ne è, come al solito, doppio: *-ar, -ier,* v. *A* tonico: *bicharia, osteria, panchogoleria, lauorier.*

-MEN, *ligniame* 44 a.

AD-, *affito* 54 a; *auochato* 54 b; *apresso* 51 b; *adizion* 49 b; *adadi* 47 b (di prostesi dell'*a,* o di altre vocali, neppur un indizio nel nostro testo, sí da ritener qui l'*adadi* a suo posto); *aidoren, aidò.*

IN-, *ingabiadi* 54 a; *inferar* 51 a.

RE-, *reçiuudi, reçiuij;* RE—EX, *reschose* (re-ex-quatio).

DE-, *de despazò;* DE—IN, *dananzi.*

EX-, *scuminigazion.*

SUPRA-, *sora dito, soral dito, sor dito, -a.*

Flessione del nome.

Forme nominativali nessuna tranne *Lio (Roba, Andrea, Antoni de Lio)* nome proprio (in altri documenti *Leo*) 54 b, 55 a, ché in *raxo* e *stazo,* la

risoluzione del *tj,* il trovarsi le due forme in unico esempio accanto alle altre *stazon, raxon, rason,* ripetute più volte, e l'avere tutti gli altri sostantivi simili l'uscita *-ón(e)* conservata, ci fanno vedere delle normali forme oblique da leggersi *raxó* e *stazó* con dileguo della *n,* che, come abbiamo già detto, fu forse risarcita con la nasalizzazione della vocale, come può supporsi anche in *confalṍ* 44 b, plur., accanto a *confalon, confaloni.*

Negli esiti del sing. e del plur. maschile (anche derivato dal neutro latino) e femminile, nulla di notevole; i maschili hanno al sing. il normale *-o,* che al plur. dà *-i;* i femminili al sing. *-a* ed al plur. *-e;* di femminili della terza con *a* analogico abbiamo *fornaxa* 46 a; — poi *çitá,* sing., 54 b; *stazon, raxon, zente* 44 b, 52 a; *charne* 44 a.

Predomina, avvicendandosi con le forme piane, il dileguo della vocale nelle desinenze sí del sing. che del plur., masch. e femm., come si può vedere al § *Dilegui;* esempi di plur. *le adizion* 49 b; *lj confalṍ* 44 b, accanto a *lj confalon* 44 a, ed a *lj confalonj* 47 a.

Esempi di plur. in *-a,* dovuti ad influenza latina: *chara (do, doy)* 46 a, 48 a, col sing. *charo* 49 b; *duxenta* 50 a bis; *trexenta* 52 b; e forse *dada* 49 b, se non è scorrezione grafica. — *sechi* 51 b, e *sechie* 48 b.

Articolo. a. *lo duchato* 40 b; *lo qual* 44 a, e passim; *lo zudis* 44 a; *lo ligniame* 44 a; *lo burcho* 46 a; *lo balchon* 46 b; *lo pozo* 47 a; *lo dito ponte* 44 a; *lo spiziar* 55 a; *lo libro* 53 b; *lo quaderno* 54 a; *l'uno* 46 a; *de miser lo uichario* 49 a; *de miser lo chonte* 52 b; *a miser lo chapetani* 50 a; *per lo mes* 47 b; *per lo dj* 44 b; *con lo dito* 49 b; *in lo statú* 49 b; — *li diti dinarj* 40 a; *li quaij* 44 a, e passim; *li confalon -oni, -ṍ; li signior* 44 a; *li imbasedor* 46 a, e passim; *lj çerchi* 46 b; *li curnigli* 47 a; *li ponti* 44 b. — b. *el qual* 53 b; *el dito,* acc., 53 b; *el rudenazo,* acc., 49 b; *el star,* acc., 48 a. — c. *la loza* 44 a; *la piaza* 44 b; *la soa rason* 45 a; *la fossa* 46 a; *la fontana* 46 a; *a prexon* 49 b; *la grixa* 51 b; *la dj* 44 a, unico esempio di scambio di genere, ma come nel lat. *dies;* — *le guarde* 45 a, *le uarde* 50 a, 54 a; *le prexon* 53 a. — Per le preposizioni articolate, v. *Preposizioni.*

Pronomi: (ille, illi): *el comanda* 45 a; *el portò* 46 a; *el lauorò* 46 b; *el netò* 49 b; *per spexa chel fè* 49 b; *quando chel fo* 49 b; *chel fo nodar* 49 b; *chel andò scriuendo* 54 a; *per che lo fo al Uipau* 46 a; — *per che i foreno* 50 a, *i foreno* 46 a (illi, elj, ej, i); — *quando el se dixeua* 44 b. — *lo qual,* nom. e acc., 44 a, e passim; *el qual* 53 b; *li quaij* 44 a, e passim; *che,* il quale, nom. e acc., 44 b, e passim; *che,* la quale, acc., 49 b, e passim; *che,* i quali, 44 b, e passim; *che,* le quali, 47 a; *lo ligniame che fo conzà lo dito ponte* 44 a; *questo* 44 b, 47 b, 48 a; *in questo reçemento* 54 a. — *a cholor* 53 a; *per cholor* 53 a. — *de quela* 53 a; *a queij* 54 a. — *chadaun* 46 a, 56 a, 47 a, 52 a. — *alguna* 47 a. — *parechi dí* 48 b, 52 a.

per so salario 45 b, e passim; *so nodar* 54 b, 55 a; *per suo salario* 47 b, e passim; *suo nodar* 54 b; *la soa rason* 45 a; *in la soa osteria* 48 a; *in la soa botega* 55 b; *in soa copania* 53 a. — *al nostro signior* 48 a; *al nostro grazios signior* 54 a; *al nostro signió* 54 a.

Numeri: *un, uno, una; doij* 44 a, e passim, e *do* 46 a; *treij* 40 a, e passim; *quatro* 42 a; *çinque* 40 a, e passim; *síe* 40 b, e passim; *sete* 40 b, e passim; *otto* 40 a, e *oto* passim; *nuoue* 44 b; *diexe* 40 b, *dies* 47 a; *undis* 40 b, *ondis* 46 b (latin. *undizim* 45 a); *dodis* 40 a; *tredis* 40 a; *quindis* 40 a; *sedis* 45 a; *dixiotto* 40 b; *dixinuou* 44 a; *uinti* 40 b; *uintiquatro* 44 a; *uinti çinque* 44 b; *uintisete* 40 a; *uintiotto* 40 b; *trenta* 40 b; *trentadoij* 47 a; *trantasíe* 48 a; *quaranta* 41 a; *quarantadoij* 50 a; *quarantaçinque* 44 b; *quarantaotto* 46 a; *çinquanta* 40 a; *setanta* 45 a; *setanta una* 45 a; *setanta doij* 47 a; *otantaquatro* 47 b; *otanta çinque* 44 b; *otanta sete* 48 a; *nonanta* 45 a; *nonantasíe* 54 b; *nonanta nuoue* 45 a; *çento e quindis* 45 a; *çento nonanta nuoue* 45 a; *duxenta* 47 a, 53 a, latin. *duoçentas setanta una* 45 a; *trexenta* 52 b; *çinque çento e una; mile* 54 b. — *terzo, terzj* 56 a, b; *quarto* 42 a.

Flessione del verbo.

Infinito, regolare, sempre in *-r: conzar* 46 b, 50 a; *schouar* 48 b; *uardar* 49 a; *inferar* 51 a; *netar* 51 a; *spazar* 52 a; *per far gotar* 53 a; *far* 51 b, 53 b; — *auer* 45 a; *sauer* 53 a; — *meter* 46 b, 48 b; *combater* 48 b, 52 a; *scriuer* 49 b; *indeleser* 52 a; — *uignir* 52 a; — *eser* 52 b; — unico esempio d'infinito in *-ar* per *-er* è *onzar* 48 b.

Presente, pochi esempi: *sta,* 3ª sing., 55 a, b; *stan, sta; lauora* 44 b; *comanda* 50 a, 54 a; *tien* 55 a.

Imperfetto, *dixeua* 44 b; *uignieua* 44 b; *deueua* 45 a; *steua* 55 a; *deuea* 52 a; *uigniea* 55 a.

Perfetto, terza persona singolare di tipo debole, *conzò* 44 a; *mandò* 44 a; *andò* 44 a, 49 a; *menò* 44 a; *spazò* 44 b; *mondò* 46 a; *portò* 46 a; *gotò* 46 b; *lauorò* 46 b; *charizò* 48 b; *aidò* 49 b; *scouò* 52 a; *tené* 48 a. — Di tipo forte: *fazé* 44 b, *fe* 47 a, e passim; *dusse* 47 a; *fo* 47 a, e passim; *fo messi* 47 a; *aue* (ebbe) 48 a; *uene* 50 a; *stete* 48 b, 52 a, e *stetete* 53 b; *reschose* 56 b. — Terze plurali: in *-reno, -ren* ([ve]-runt): *copagnioreno* 44 a; *portareno* 44 a; *scouareno* 44 a; *lauorareno* 44 a, e passim; *aidoreno* 49 b, *-ren* 44 b, e *aidareno* 52 a; *portoren* 44 b, e *portareno* 48 a, 52 b; *piuareno* 44 b; *foreno* 46 a, e passim; *chariçareno* 46 a; *mondareno* 47 a; *spaçoreno* 47 a, *-ren* 48 a; *menareno* 48 a; *zurareno* 52 b; e per analogia *stereno* 47 a; ma accanto a queste, dovute molto probabilmente ad influenza letteraria, quasi altrettanti gli esempi della 3ª sing. in luogo della 3ª plur.

Gerundio, non ne abbiamo che uno, *scriuendo* 54 a, 52 b.

Participi perfetti, tutti derivati dal tema del presente, coi soliti suffissi *-ato, -uto,* nei quali la sorda degrada in sonora e spessissimo si dilegua: *mandado, mandá* ecc., v. al T. — Di tipo forte: *messi* 52 a, 53 b, accanto alle altre forme derivate, per analogia, dal tema del presente, *mitudo, metudo* ecc.; *tolto* 53 a, *tolte* 54 a, 55 b.

Frequentissima, come si è detto, la 3ª sing. per la 3ª plur., particolarità propria dei dialetti veneti: *li quaij lauora* 48 b; *li quaij lauorò* 48 b; *li quaij non fo messi* 47 a; *li quaij portò* 47 a; *quando andò li imbasedor* 48 a; *a treij omeni che sta* 50 a; *a queij che sta* 54 a; *quando uene li imbasedori* 50 a; *zoueni che fo* 53 a; *quando [xe] intrà li signior zudis* 53 b; *chauaij li quaij menò* 53 b; *chauaij che fo tolto* 53 b; *li quaij chaualchò* 53 a.

Modi di esprimere il passivo: *lo ligniame che fo conzà lo dito ponte* 44 a; *per che fo conzà li ponti* 44 b; *lo qual fo mandà* 44 b, e passim; *lo qual fo mitù* 47 a; *li quaij non fo messi* 47 a, ma *li quaij foreno messi* 52 b; *chauaij che fo tolto a nolo* 53 a; — *quando el se dixeua che* 44 b.

Preposizioni, avverbi, congiunzioni.

De mazo 40 a; *de Riborgo* 51 b; *d-oro* 40 a, 55 a; *de note* 55 a; *d-Adam* 41 a; *de ser Zusto* 40 a; *pozo de bagnio* 47 a; *barche de sabion* 53 a; *porta dj la stuua* 44 a; *terzo dj una* 56 a passim, ecc.; — *del sora dito; de l-Arzento; del Comun; del quaderno* 56 b; *libro del ornadigo* 53 b; *del maistro dela scuola* 52 a; — *de la fornaxa* 46 a; *dela Pozachera* 53 b; *dela bicharia* 51 b; *Zanin de l-Aqua* 53 a; *dela chaxa* 53 a; *fuor dela tera* 53 b; — *deij dinarij* 42 a; *Zuan deij Pari* 46 b; *quaderno deij maij pagedor* 56 b; *dele saline* 46 a.

a Guriza 48 a; *a raxon de* 40 b, e passim; *a uno, a un, a una* 44 a, e passim; *adì dit* passim, ecc.; — *alo lauorier* 51 b; *al bancho* 52 a; *alo riuo* 44 a; *al Uipau* 46 a; *al maistro* 47 a; *ala porta* 44 a; *ala Pozachera* 48 b; *ala festa* 44 a; *ala grixa* passim; *alj ponti* 52 b; *alj prexonier* 52 b; *alj muri* 49 a; *alj diti* 44 b; *alj piferi* 44 a; *aij preuedi* 53 b.

da ser Zusto 42 a; e *de* per *da*: *de ser Zusto* 40 a; *de lor* 46 b; *de luij* 48 a, e passim; — *dal dito* 40 b; frequentissimo come il *de* per *da*, cosí il *del* per *dal*: *del soradito* 40 a, e passim; *del comun* 45 a; *del porto in piaza* 53 a; *de luij* 48 a, 53 a; *uia del star* 48 a; *de la grixa* 51 b; *de la piaza* 47 a; *chosse tolte de la stazon* 54 a.

con treij chauaij 47 a; *con ser Nicholò* 53 a; *con queij zoueni* 53 a; *con maistro Franzescho* 46 a; — *con lo dito* 49 b, e passim; *coij diti* 49 b.

in Comun 40 a, e passim; *in Friul* 52 a; *in questo ladj* 47 b; *in seruixi del Comun* 49 b, 53 b; *in Palazo* 44 b; *in raxon* 47 a; — *in lo statù* 49 b; *in la strada* 51 b; *in la caxa* 47 a; *in la soa osteria* 48 a; *in la soa botega* 55 b.

sul teto 52 a; *sula piaza* 41 a.

per pan e per uin e per charne 44 a; *per ferj* 46 b; *per un badil* 48 a; *per conzar* 46 b; *per meter* 46 b; — *per lo dj* 44 b; *per lo conseio* 52 b, ecc.; *pel conseio* 47 a; *pel malofizio* 46 b; *per la zente* 52 a.

dananzi la caxa 49 a.
uia del star 48 a.
fuor de la tera 53 b; *fura de Triest* 51 a.
apresso la chaxa 51 b.
zo, uignea zo 53 a.
soto un deij pilon 52 b.
intorno. Triest 53 b, 54 a.
quando fo mandà 52 b; *quando intrà* 53 b.

per che el comanda 45 a; *per che el portò* 46 a; *per che el lauorò* 46 b; *per che el netò* 49 b; *per che lo fo* 46 a; *per che i foreno* 46 a; — osservabili i modi: *per che lo fo al Uipau e a Postoina per el qual portò letere* 46 a, e l'altro *ss. 40 dadi a Nadal Zurinc e a Durligo de Spigolon per li quaij lauorareno un ponte* ecc. 44 a, nei quali chiaramente si mostra il secondo membro della congiunzione composta.

C. Note sintattiche.

È superfluo il dire che la sintassi del nostro documento è prettamente italiana. Notiamo solo alcune frasi per taluna ragione osservabili:

(li quaij) lauorareno alo riuo del Comun 44 b; *ala dita fontana* 46 a, b; *al ponte* 51 a; *al star* 48 b, 51 b; *alo lauorier del star* 51 a; *alj muri del Comun* 49 a; *ala forte preson* 50 a; — *la preson del Comun* 49 b; *la grixa in la strada de Riborgo* 51 b; *lo balchon dela preson* 46 b; *la fossa dele saline* 46 a.

li quaij aidoren ali diti maistri 44 b; — *a maistro* 49 a; *lo qual aidò al dito maistro* 49 b, 51 a.

li quaij chaualchò a Chastel nuouo 53 a.
portò li confaloni a miser san Zusto 47 a.
dusse una letera de nostro signior 47 a.

portò ser Arzentin a Mugla per imbasedor 49 a.
quando fo mandà per lor 52 b; — *per luij* passim.
per sauer de quela zente che uignieua zo 53 a.
per indeleser de nouele per la zente la qual deuea uignir in Friul 52 a.
eser liaij al Comun 52 b.
lo qual de despazò alguna piera de la Piaza 47 a.
chariçareno chreda e piera ala fontana 46 a; e così passim.
dadi a doij maneuali spaçoren el star 48 a.
fata la soa rason 45 a.
lo qual andò scriuendo 52 b; *chel andò scriuendo* 54 a.
lo libro del ornadigo intorno Triest 53 b.
andò a uardar la festa 49 a.
aij preuedi per far la messa 53 b.
spese fate alj presonier 52 b; *al chanzelier* 52 b; — *per ser Nicholò* 53 a; *per spexa chel tené un chaual* 48 a.
lo qual fo chamar passado 47 a.
a raxon de ss... 46 a, 48 a, 51 a.
per suo salario de prexente 54 b.
per Comun 46 a, e *in Comun* (*comperadi,* ecc.) passim.
per seruixio del Comun 44 b, 47 a, e *in seruixio del Comun* 49 b, 53 b.
per questo reçemento 52 b, e *in questo reçemento* 54 a.
sul teto del maistro dela scuola 53 a.
fuor dela Tera 53 b.
a dona Zuana muier che fo de ser Duicho 54 b.
a ser Andrea Rauiza che fo de ser Martin 54 b.
per chosse tolte dela stazon 54 a, b; *per chosse tolte in la soa botega* 55 b.
per affito dela chaxa che sta lo spiziar 55 a; — *de una chaxa* ecc. 55 a; *per fito de la chaxa la qual steua Polo chomandedor* 55 a; — *de la chaxa che sta lo balestrier* 55 b.
condempnacion fata in persona de... 56 a, b, passim.

D. Note lessicali.

Agudi 53 b, chiodi, v. gli spogli per il *T* e per il *C;* la forma intermedia *aguti* ricorre di spesso, ad es. nel Cameraro latino del 1330, il più antico che ci sia conservato, c. 19 a, *item quatuor sol. par. pro agutis magnis* ecc.; cfr. nel dial. odierno *guár* = aguzzare, affilare, v. Ascoli, *Annotaz. alla Cronica degli Imperatori:* lessico (Arch. Glott. It., III, 276).

aidò 49 b, *aidoren* 44 b, *aidoreno* 49 b, *aidareno* 54 a, aitare, ajutare, adiutare. v. Ascoli, *Annotaz.* ecc., ibidem.

albuli, aibuoli 52 b, 53 a, cassa per intridervi la pasta da fare il pane; dal lat. medioev. albiolum = alveolus = vaso, vasca, truogolo, recipiente di legno qualsiasi (Du Cange, *Gloss. m. et inf. latin.*). Infatti l'*Inventarium sive Descriptio* (del 4 settembre 1440) *bonorum hereditatis q. Domini Jacobi Johannis Montagna de Rippa Tridenti* (già Vicario del Comune di Trieste, morto senza eredi, e i beni di lui passavano perciò al Comune stesso) pubblicato dal Kandler nel *Codice Diplomatico Istriano,* porta fra altro: *Item unum Aybolum magnum pro pane fiendo;* e a maggiormente assicurarci, basterà osservare come nello stesso giorno in cui furono comperati i primi quattro *albuli* (c. 52 b, altri 6 furono comperati 7 giorni dopo) sieno stati pure *dadi xvj ss. a maistro Mattio marangon lo qual lauorò un di al bancho de la panchogoleria.* Furono fatti cioè dei restauri nella pistoria comunale, fu aggiustato il banco e furono comperate madie nuove.[1]

bergamine 46 b, pergamene, v. all'E tonico lungo e al P.

chariçareno 46 a, *charizò* 48 b, 49 a, careggiare, lat. med. carizare, carezum (carrus), venez. *carezar.*

çerolicho 54 b, chirurgo, v. U tonico in posizione.

comandedor 44 a, e passim, il solito *comandatore,* nel terzo dei significati addotti dal Rezasco *(Diz. del linguaggio ital. stor. e amministr.):* „Ministro o Servente pubblico, con diverse incumbenze secondo i luoghi." (Du Cange, comendatarius). Per quelle speciali che i *comandedori* avevano nel Comune di Trieste, v. la rubrica 84, *De forma sacramenti preconum,* del libro I degli Statuti di Trieste del 1319 (pubblicati dal Kandler nel 1849, Trieste, Lloyd) e il cap. XII del libro II dell'*Istoria antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste, di Frà Ireneo della Croce* (ultima ristampa, Trieste, Tip. Balestra, 1881) al § *Dei preconi o comandatori.*

conzar 46 a, 50 a, conciare, acconciare, accomodare, v. all'I complicato.

cronize 46 b, metatesi per *cornicia,* coronis? E sarebbero allora dei legni digrossati in modo da servire di cornici, cornicioni ad impalcature od altro.

curniglo -i 48 a, 47 a, curniculum, fosso coperto; in un'ordinanza del 1365, relativa ai confini della Piazza, contenuta in uno dei codici degli

---

[1] Anche fra le *Voci del dialetto padovano de' secoli XIV e XV,* riportate alle pagg. 7 e segg. dello studio di A. Gloria, che ha per titolo: *Del Volgare illustre dal sec. VII fino a Dante* (Venezia, 1880) trovo registrato un „*Albuòlo = meza del pan,* madia, cassa per intridervi la pasta."

Statuti di Trieste, si legge: *Ordinamus quod confines platheae Civ. Terg. sint infrascripti... et a turi piscarie usque... fraternitatum et fosulam siue corniglum copertum lapidibus positum pene...*, v. Kandler, *Storia del Consiglio dei Patrizi*, Trieste, 1858, pag. 26. — „*Cornicio*, acquedotto murato a volta (*Cornu, corniculum*) ancor oggi nel dial. trentino." v. B. Malfatti, *Degli idiomi parlati anticamente nel Trentino e dei dialetti odierni*, nel *Giornale di Filologia romanza*, n⁰ 2, pag. 162.

Duicho 54 b, Artuico?, v. al C.

Durligo 44 a, b, Odorlico, Odolrico, v. al C.

dusse 47 a, duxit, condusse, portò, v. Annotaz. alla *Cronica degli Imperatori*, Arch. Glott. It., III, 279.

fontigar 54 b, fonticaro, o fondicaro o fondacaio o fondachiere, v. Rezasco. Il fondaco del Comune di Trieste era proprio, come è rilevato anche dal Rezasco, un vero Monte frumentario, che manteneva moderati e fermi i prezzi del grano, e ovviava alle possibili carestie, v. Statuti sopracitati, L. I, rubrica 56: *De forma sacramenti fonthecariornm:* e l'Ireneo, luogo citato: *Del fondacaro della comunità.*

gotar 53 a, *gotò* 46 b, aferesi dal lat. medioev. agotare (Du Cange, = aquam emittere, exhaurire; agotum = canale emissario — da a-gutta) = vuotare, e detto propriamente delle barche, per mezzo di quello strumento chiamato oggi a Trieste come a Venezia *sessola*, e che nei Diz. ital., che registrano pure esempi di aggottare, si trova anche indicato per gottazza, gotazza o votazza (Du Cange, agotallum). E il cameraro del 1330 ci dà esempio della forma completa agotare: *item quinque sol. par. causa agotandi burchum Comunis die Vndecimo octubris* (c. 18 b); e *Item duo den. a Vigintiduobus, Barachino qui agotauit burchum* (c. 21 a); come pure di *sessola: pro una sesula* (c. 3 b), e *Item sexdecim par. pro Vna sessola ad burchum Comunis* (c. 18 b).

grixa passim, v. l'indice della *Topografia della città;* deriva immediatamente dalle voci registrate nel Du Cange: „Grisium, gresium, gresum = collis, ager editus, gressiis seu silicibus abundans", il che farebbe pensare quasi a luoghi di deposito, di scarico dei materiali; ma seguitando troviamo „gressius = silex, lapis ad pauimenta", e fra le Addizioni al libro primo degli Statuti triestini già citati, una ve n'ha (è la 41ª, secondo la numerazione data dal Rossetti nella sua illustrazione già citata degli *Statuti antichi di Trieste*) che tratta: *De strata Riburgi grisanda et reaptanda*, e un'altra (la 46ª): *De becaria* (via così detta dalle botteghe di beccaio che in quella si trovavano e ancor oggi si trovano) *terra implenda, lapidibus grisanda, et canalibus munienda.* Se potesse esservi dubbio, sarebbe tosto dissipato dal fatto che tutte le volte, e sono parecchie, in cui nel nostro documento si fa menzione di una *grixa*, ciò è per indicare che vi fu condotto o ne fu asportato *rudenazo*, o *piera*. Inoltre, che non fossero semplici

luoghi di scarico è provato anche dal bisogno dell'opera di un maestro, e infatti troviamo che *maistro Antoni zotto*, muratore, vien pagato due volte per aver lavorato ad una *grixa* (v. Indice dei nomi). Le *grise* erano insomma pezzi di strada selciati nei luoghi della città che più ne avevano bisogno, v. *Topografia*. Per il perdurare nell'Istria della parola *Grisa* con lo stesso significato, v. le pagg. 11, 45-48 e 220-222 dello scritto del prof. D. Vatova su *La colonna di Santa Giustina*, Capodistria, 1887, estratto dalla *Provincia dell'Istria*. Il V. fondandosi sulla pendenza del terreno che oggi si riscontra in alcune delle *grixe* da lui ricordate, vorrebbe concludere che alla *grixa* vada sempre annessa un'idea di declivio, ma si capisce che in quei tempi, come ora nei luoghi minori, si selciavano solo, o principalmente le strade pendenti. Sullo stesso argomento v. anche la lettera di Tomaso Luciani al V., pubblicata nel num. seguente dello stesso giornale.

indeleser 52 a, intelligere, *indeleser de nouele.*

manigoldo 49 b, basso addetto alle prigioni, e forse aiuto del carnefice, in altri comuni e nel lat. medioev. è il carnefice stesso.

ornadigo 53 b (*lo libro del ornadigo intorno Triest*), imposizione su ogni orna di vino (*orne doij e meza de uin* 52 b). Delle addizioni al libro III degli Statuti più volte citati, la 14ª (sempre secondo la numerazione del Rossetti) tratta appunto: *De ornatico soluendo.* È insomma un sost. formato allo stesso modo dell'altro, casatico, vecchio pur esso nel significato di gravezza sulle case e sulle pigioni.

ostier 44 a, e passim, curiosa forma dovuta all'analogia delle altre aventi il secondo riflesso di -ARIUS (*prexonier, balestrier, chaualier, chanzelier*) quasi da *ostiarius,* ma invece col significato di oste; *osteria* 48 a.

panchogoleria 52 a, da panicoculus, pistore, fornaio = pistoria, dove le *pancogole* facevano il pane; v. Statuti citati, l. I, rubr. 85: *De forma sacramenti panicoculorum.*

pianchonj 47 a, 49 a, legno segato nel senso della lunghezza dell'albero; nel lat. med. pianca, planca, plancio = tabula plana (Du Cange).

piana 54 a, *piane* 46 b, *plane* ibid., pietre riquadrate e spianate.

piuareno 44 b, e passim, *piferi* 44 a, e passim.

portiza 50 a, *la portiza de Cauana;* Du Cange: „porticia pro posticia e posticium, latens ostium, quod remotum est a publico" specie nei monasteri; ma qui invece è da prendersi per „porticula, posticula ut posterula, pusterula" ossia una postierla, col semplice significato di piccola porta, porta secondaria, a differenza delle porte principali della città, che nello stesso nostro documento sono chiamate *porte* (*xiiij homeni che tien le chiaue dele porte de Triest* 55 a). Ancor oggi serba il nome di *portiza* (*la Portiza*) un passaggio a volta che sta al posto di un'antica porta minore praticata nel recinto

delle mura a marina, recinto benissimo ancor oggi segnato dalla fila di case prospicienti il *Corso*. Oltre a questa *Portiza* vi erano poi tre altre porte minori, una delle quali si trova citata nei documenti col nome di *Pusterla*. Così, come sempre dovrebbe essere, le notizie storiche confermano i risultati glottologici, o meglio questi le prime. La *portiza* ricordata dal nostro Cameraro non è però una delle quattro porte minori, bensí, essendo aggiunto di Cavana (*la portiza de Cauana*), ch'era porta maggiore, significherà una di quelle postierle praticate allato o nel corpo stesso delle porte della città, per poter, specie di notte, dare il passaggio alle persone, senza bisogno di dover tenere aperta tutta la porta grande.

Postoina 46 a, 51 a, Arae Postumiae, per i tedeschi Adelsberg, ma per gli abitanti del luogo e circonvicini ancora sempre Postoina, v. all'U tonico breve.

pozachera 48 b bis, terreno ridotto a via e così chiamato perchè, formando esso una depressione, le acque che scorrevano giù dalle alture della Rena (quartiere della città che conserva il nome dell'antica Arena, sul cui posto sorse) vi formavano una pozzanghera.

rudenazo 49 b, 51 a, b, 53 b, friul. *rudinaz,* venez. *rovinazzo,* rud-in aceo, ruder = rovinaccio, calcinaccio, rottami di pietra, sfasciumi.

Ramachor 49 a, S. Ermagora, v. all'*R*.

schiauo, in documenti latini sclavus, nel dialetto odierno *sciavo,* da schiavo; voce dispregiativa con la quale sempre si indicarono e si indicano gli slavi, che in tempi più o meno recenti (specie nell'800, nel 1200, nel 1300, nel 1413, nel 1490 quelli dell'odierna Contovello, venuti dalla Bosnia e dalla Erzegovina, e fino nel 1532) vennero ad abitare il territorio. Si veggaano nel *Codice Diplomatico Istriano,* agli anni relativi, i documenti coi quali i triestini concedevano i terreni richiesti da queste straniere colonie di pastori e carbonari.

stazon 54 a, b, lat. statio, stationes, nello stesso significato di apotheca (*per chosse tolte in la soa botega* 55 b) = bottega. Negli ordinamenti contenuti nei varii Statuti triestini vien fatto spesso ricordo di *staciones* poste sulla *Piazza*, sotto il Palazzo dol Comune, o sotto altre case, e che venivano dal Comune appaltate; v. Kandler, op. cit., pag. 23-26. Nel *Cameraro* del 1330, a. c. 21 a, si legge: *Item quindecim lib. par. et quatuordecim solidos Stefano mercatori pro rebus acceptis dj sua statione.*

APPENDICE

I.

Brano degli Statuti in volgare, del 1421.*

. . . .
disposition deli testedori a niuna pena del presente statuto cazer debia. E in li soraditi casi se debia proceder, cognosser e terminar summariamentre e de plano e sença strepito e figura de zudisio, cussí dí feriadi chomo no. E lo presente statuto habia luogo cussí ale cosse passsade e presente, chomo a quelle che son per uignir.

R^ca deli beni da non esser lassadi ali Clerisi preti frati o alt^i religiosi.

C° xlvij° Non uolemo che nissun Citadin ouer habitador ouer districtual de Triest, per modo algun possa donar ouer per rason de testamento o altra ultima uoluntà, cussí per institution chomo per legato, lasar alguni beni stabeli e rendede de beni stabeli ad algun prete o clerigo o religioso per so nome proprio solamentre, saluo che de beni mobeli se possa lassar e donar perfina ala summa de vinticinque liuri e non oltra. E se'l sarà donado o lassado altramentre che chomo è dito de soura, duto quello che sarà lassado o donado ali prediti o a algun de quei sia casso e de nigun ualor. e peruignir debia ali parenti de quei testador o testadrise, e, mancando li parenti, si deuegna in Comun. E se la sarà donason tra li viui solamentre, se intenda esser cassa e de nigun ualor e romagnir debia la tal cossa donada a cului che hauerà donà. Saluo che li clerisi preti Citadini e habitadori de Triest possan succeder in la heredità de li beni

* Per maggior chiarezza, mettemmo le maiuscole ai nomi propri e le cediglie ai *c*, che ne mancavano.

deli so parenti per fin a quarto grado cussí in beni mobeli chomo stabeli. E simelmentre a quei per li so parenti per fin al quarto grado, cussí in beni mobeli chomo stabeli, liberamentre se possa lassar e donar in caduna ultima uoluntà, e non oltra el quarto grado, soto la antedita pena. Oltra le predite cosse, nissun Citadin o habitador de Triest ouer districtual per modo algun possa uender o alienar alguna possession stabel a algun clerigo. Soto pena de tal possession cussí uinduda o alienada a algun clerigo de peruignir al Comun de Triest, incontinent fata la dita uendeda o alieniation. Salvo che se quel clerigo hauerà fato siguranҁa al Comun, che quella possesion non uenderà ni alienerà a algun forestier, alora tal pena non se intenda hauer luogo, ma tal uendeda o alieniation se intenda esser ualida e ferma.

R^a De li pupilli e adulti.

C° xlviij° E Declaremo che se'l marido e la morier moriran lassando fioli o fiole da sete anni in zo, romagna in discrition e arbitrio de lo Regimento de Triest a far proueder a quei per fin alo termen de sete anni, se lementanca peruignerà alo predito regimento, ҁo è capitanio, luogotenent o uicario e li signor zudisi. E se algun menor de età segondo la forma de li statù de Triest se'l sarà soto tutela e gouerno de alguna persona, e li parenti volessen quel o quella maridar, se quello el qual hauesse in tutella ouer in gouerno recusasse quel o quella maridar menor de età, e lementanҁa peruignerà alo predito regimento, che'l sia in arbitrio e libertà del dito Regimento de maridar quello o quella. E cadun tutor ouer parente dado per lo regimento soradito, soto protecion e gouerno delo qual fosse algun pupillo ouer menor, tignir debia li beni de quel menor in plen, e diligentementre quei conservar, e meter debia per inanҁi parte in utilità al pupillo ouer menor tute le rendede de li so beni, defalcade le spese fate cussí in quel pupillo ouer menor chomo in le possession e vsufructi de quei, romagnando in descrition del predito regimento de proueder a tali tutori ouer parenti de quei per la soa fadiga. Salvo che se algun deli parenti de quel menor, perfin al terҁo grado, alguna cossa uorà meter in utilità de quel pupillo ouer menor, che alor incantar se debiano li beni de tal menor, citadi li più proximi parenti cussí da parte de padre chomo de madre,

per fin al dito terço grado, e quello el qual maior utilità ouer menor a quel pupillo si darà*, si debia tignir quello pupillo ouer menor con li so beni, segondo che li sarano deliueradi, e sia tutor, perfin a legitima età, de quel pupillo ouer menor, segondo la forma deli statù de Triest, se alo regimento parerà che quello sia utel e siguro a tignir quel pupillo over menor e li so beni, e questo sia inteso de li parenti Citadini e habitadori de Triest, li quai uoran meter in utilità del pupillo ouer menor, lo qual fosse çença padre ouer tutor ouer commissario dado dal padre per testamento ouer codicillo. Imperò, segondo che quel padre de quel pupillo ouer menor haverà ordenado, cussí debia esser obseruado. E la madre etiandio deli so beni far e ordenar possa a soa uoluntà, ma li fioli e le fiole dal padre per nissun modo possa tuor, ni a quello medesimo padre per algun se possa far alguna question de meter alguna cossa . . . .
. . . .

. . . .
tal de negation o recusation e la dita retratation sia de nigun valor. E se caso occoresse de alguna cossa promesa per nom e cason soradita ço è per patrimonio e per dota, che'l sia crezudo a quella persona ala qual sarà fato la promessa con uno testimonio e lo so sagramento sora le tal cosse promesse per le dite cason solamentre. E se el sarà question de algune cosse za dade e consignade per le cason soradite, chel sia crezudo con sagramento ala persona ala qual sarà dado e consignado, possedando e tignando quella dita persona le dite cosse per cason soradite, e dele predite cosse cussí promesse chomo dade e consignade se possa e debia far publico instromento. E la persona la qual hauerà promesso o dado e consignado sia tignuda e debia far lo instromento dele dite cosse. E similmentre sia tignuda a far cadun instromento la persona la qual hauerà receto le soradite cosse per nome de dota ouer de patrimonio ouer per augumento de dota, soto la antedita pena. E se algun matrimonio sarà fato segondo la antiga usança dela Cità de Triest, li pani dela dona,

---

* Sic, ma è da leggersi: *e quello el qual maior utilità a quel pupillo ouer menor si darà,* ecc.

anellj, centure de argento, de perle e dute le altre bellisie fate cussí alo dorso dela dona chomo per adornamento de quella, se intenda e intender se debia esser fati alo dorso dela dona e per ornamento de quella, zurando quella dona primamentre quelle soradite cosse esser fate a so dosso e per so nome, e a quella dona debiano pertignir e aspectar; de le qual cosse, in lo tempo de la morte cussí de la dona chomo de lo marido, quella dona possa far a so piaser e a soa voluntà. E simelmentre li cavalli, arme e denari sian del hom e a quello specti e pertegni, dele qual cosse etiandio lo homo possa far a soa voluntà. E ogni volta che'l sarà impromesso massarie e non saran specificade in la dota a alguna persona segondo la usança de Triest maridada, che quelle masserie siano intendude esser ço è leto aparechiado con uno plumaço, coltra e doi linçuoli e doi cussinelli, uno bancho, uno uasel uoido, uno caveglo, vno stagnà da fuogo, una cadena de ferro e cussí de le altre cosse, ço è ogni cauo de altre massarie. E che li maridi dele done de Triest, Citadini habitadori e districtuali de Triest, stagando in matrimonio, sian possessori, gouernadori e vsufructuarij de duti li beni dele soe moier per cadun modo che peruigneran ouer fossen peruignudi e cussí dadi in dote a quel, chomo aquistadi per quei stagando in matrimonio. E morto li maridi de quelle done, duti li beni de quelle incontinent deuignir si debia ale done predite. E se li maridi de quelle done murirano dapuò fata la uendema in fina el primo dí de auril e le done ouer moier romagneran viue dapuò la morte de li maridi, quelle moier hauer si debiano la mità del vino e del oio che sarà in quel anno in le soe propie possession de quelle done, se algun vino e oio sarà trovado esser nassudo in le propie vigne de quella dona in quel anno e esser in possança de quel marido e moier al tempo de la morte de quel marido. E se algun masclo ouer femena, marí o moier maridada ala usança sora dita, murerà dal primo dí del mese de auril per fin ala uendema, domentre che li vsufructi de le possession de quei non saran arcoilti, che duti li usufructi e le intrade de quelle possession de quei marí e moier siano e esser debeno comuni entra quei marí e moier; nientedemen quelle possession siano lauorade in lo tempo predito a comune spese de quei. E se algun matrimonio sarà fato soura li Carsi, del qual

fosse alguna question dauanti lo Regimento de Triest, se'l sarà fato ala antiga usança de li Carsi, prouar debia per testimonij forestieri de Carso ouer per altri sapiant la usança de li Carsi. E se el prouerà quella antiga usança, ço è che li beni aquistadi siano comuni entra quei similmentre e li debiti, in quella uolta la dita usança de li Carsi se habia e sia intenduda esser una medesima usança con la antiga usança dela Cità de Triest. Ancora, se algun matrimonio fosse contrato in la Cità de Triest solamentre ouer de qua in driedo se farà e non apparerà segondo qual usança sia contrato lo dito matrimonio in la cità de Triest e in lo so destrecto solamentre, che alora sia inteso esser fato segondo la antiga usança dela Cità de Triest. Oltra le predite cosse, se alguna dona Citadina ouer habitadris ouer districtual de Triest, la qual fosse maridada segondo la antiga usança de Triest, e quella habia dado le soe dote in denari, uolemo che finido lo matrimonio debian esser restituide le dote a tal dona Citadina ouer habitadris ouer districtual de Triest, primamentre deli beni aquistadi, se alguni ne saran, e etiandio duti li debiti fati per lo marido in matrimonio, primamentre siano pagadi de li beni aquistadi, e lo resto deli beni aquistadi, pagade le dite dote e debiti, comunamentra tra lo marido e la moier, ouer tra li so heredi, excepti li debiti fati in li casi souraditi, zo è zuogo, condemneson, datij e sigurtà. E se alguni beni aquistadi non saran . . . .

II.

Supplica in volgare del 1426.*

A uoi signor calonesi e a tuto lo cap.° de la gresia de Trieste fa a sauer prè Libero Barbariça uostro calonego e confrare,

---

* Le non poche inesattezze in cui nella sua trascrizione era incorso il Mainati, corresse l'Hortis, che di sull' originale ripubblicò questa supplica in nota ai suoi *Documenti risguardanti la storia di Trieste e dei Walsee,* v. *Archeografo,* N. S., vol. IV, p. 153.

che se a uoi piase de concederli la casa, la qual tigneua misier lo degan, per un prexio conueniente, lui se uol obligar per bon Instrumento ouer per bona segurtà, de conçar la dita casa a tute soe spese e Inmeiorarla sifata mentre, che a estimacion de bon maistri ela sarà in meiorada in spesa de libre duxento de picoli. E questo Inanci che compia cinque anni, e pagerà lo fito per lo qual voi li concederí la dita Casa, al tempo e termene debito, e de questo ve priega debia guardar e auer Respeto più al uostro honor e al ben del Cap.°, che né a lui né a niuna altra persona; Senpre tamen lasando voi In vostro arbitrio.

III.

Dagli **Acta Camerariorum comunis Tergestis**, vol. XIII.

Quaderno di Maggio-Agosto 1449.

It. ducadi uno d'oro dadi al zupian de Gerdisscia per spese fate per quei de Trieste quando andareno a tuor Chastel nuovo. (*12 maggio 1449*).

It. ss. x x v i i j dadi a ser Jaco de Clinse per un par de barili de soma messe in monicion in Chastel nuovo a dí dito *(29 maggio)*.

It. libre i i j s. x dadi a Marin staçonar per trisenta e çinquanta agudi de sesena messe in Chastel nuovo a dí primo de agosto.

It. libre x x x sol. x v i i i dadi a Ser Domenigo de Zuliani per miara un e mezo de agudi de sesena e çinquanta agudi livra e per çinquanta brotandelle e per dusenta agudi de terno messe in Chastel nuovo.

It libre i s. x dadi a Ser Leonardo Chichio per çento e quaranta piere cote messe in Chastel nuovo.

It. s. x l dadi a ser Nicolò Bitin per çento copi messe in lo dito luogo.

It. lib. j sol. x i i dadi a ser Piero de Bonomo per çento piere cote de le grande messe in Chastel nuovo.

It. lib. x dade a miser lo vicari el qual fe un conseio e un libello sul fato del dacio de Proseco.

It. ss. x x v i i j dadi a maestro Antoni seredudar per una brotandela femena messa a la porta de Chastel nuovo.

It. lib. l x x i i i j^or sol. x i dadi per tolle i i i j cento x x v j comperade per ser Andrea de Lio chapetanio de Chastel nuovo a sol. v i j lo par con le qual fo conçá lo chastel.

It. lib. x x x i i i j^or sol. x v j dadi a maestro Juan marangon lo qual lauorò x x v i i j dí a lo dito Chastel a rason de sol. x x i i i j^or al dí.

It. lib. x i i dadi a un maestro de Postoina el qual lauorò x i i dí in lo dito chastel.

It. lib. x v i j dadi a un maestro todesscho che aconçò la stuva e'l fornel con li so bochali e lavorò la chusina fo desfata per quei de Vals.

It. lib. i i i j^or dadi a ser Vicenço de Toffani el qual spesse quando fo a ueder Chastel nuovo con alguni gintilhomeni de Trieste.

It. lib. x x i i de bona moneda dadi a ser Andreia de Lio el qual pagò a ser Andrea de la Jama certa farina che logò in lo Chastel che fo comperada per lo rigimento passado la qual è ancora al Chastel.

It. lib. v i i j de bona moneda dadi al dito, li quai lui pagò al dito Andreia per un vasel lo qual è in Chastel nuovo.

IV.

Dall' **Vrbarium Ven. Capituli Tergestini ab anno 1435 ad an. 1461.**

(Nell'Archivio Capitolare).

Anno domini Millesimo c c c c° l v° Indictione i i j^a mensis Jan. Infrascripte sunt expense facte facte per hon. Viros dominos decanum et Michaelis de Sutta Camparios deputatos per Venerandum Capitulum Tergestis.

Item p° aue ser Pascol Chichio per parte de Vno proceso in la causa de ser Lonardo Cigot lbr. j ss x

Item aue ser Nadal de l'Arzento per extraher de visdominaria Vno testamento che fo de Clara che tignea ser Nicholò de Teffanio ss. x

Item aue la moier che fo de Liberman zudio per alcune spese fate in la casa in la qual steua el sopradito Liberman lbr. i j

Item aue Piero dei Parj per far Vno instromento dela chasa che fo de dona Piruza dela Spada lbr. j ss v

Item aue ser Pascol Chichio per Visdomenà Vno Instromento de la casa de dona Margarita del mesuredor ss. v

Item aue ser Nadal de l'Arzento per Visdomenà cinque instrumenti per lo capitolo lbr. j ss. v

Item expendj in die convogationis in carne et vino lbr. i i j

Item expendj in pane et caseo lbr. j ss. x i i j

Item expendi pro v i i j bichierj ss. v

Item aue ser Paschol Chichio per Vna charta deli v i i j ducá che sono prestadj a d. Marg. del Brentar ss. x i i i j

Item Aue Nicholò Scalibrjn per certi ati q̄ Martin Burlo lbr. iij÷

Item aue el dito Nicholò per Vna letera al signor de Valse duc. j÷

Item aue ser Antoni de Gopo per andar a Pouir per lo capitolo lbr. j÷

Item per Vno chaualo quando fossemo per lo formento a Chorgnal ss. x

Item per portar lo mezen ss. v j

Item expendj per Vna colicion a color che mesurano lo formento lbr. j

Item expendj dadj aj stimadorj che stimareno Vna Vigna et Vna chasa le qual foreno de la heredità de ser Zulian de l'Arzento lbr. 9÷

Item al prete che cerchò la decima	lbr. v	
Item quando fossemo a Mugla dallo coletor		ss. x i i j
Item pro salario Campariorum	lbr. x v j	

Summa omnium expens. lbr. l v ss. 4[or]

V.

Istruzione del Capitolo di Trieste a' suoi Procuratori sull'accordo coi Walsee. 1463.

Questa è le comission secreta data per el capitolo ai sindici e procuratori canonici de Trieste, Missier lo degan, Miss. pre Michiel Sutta, Missier pre Piero de Vrem.

Et primo, che se debia insister più che se pò chel sia posto ducati 50 sopra quele tre pieve zoè Dornech, Tomai, Jelsan, senza nominar Cossana e Sanosexa. Et in caso che non se potessono mai otignire senza nominar Cossana e Senosexa, alora se debia condesender non manchando la partita . . . . la qual avemo . . . .

Item che se debia insister in quanto se porà de far unir la capela che è in Pieuch . . . . con la pieve de Cossana.

Item del censo dele tre prime pieve insistere che i paghi quei ducati x x v de San Zorzi che è passato. Et in caso che i no voj pagar a San Zorzi, che sia meso a San Zuane Baptista proximo che die vegnir.

Item per le spese che acaderano per la confirmation, de insister che i pagi tute le spese che ocorrerano. Et in questo che i no vojano, che paghino la mitade.

Item ponamo caso che le parti non se possano acordare, alora, se necessità fosse, da comprometerse per li capitoli sora scripti et non altrimenti.

Item et in caso che fosse compromesso con i capitoli sopra scripti, se azonza che si meta la pena de ducati mile a zascheduna dele parte che se torà zosa.

Item che se a caso fosse che i sopra scripti sindici e procuratori contrafacese ala comission sopra scripta, che cazano ala pena de ducati cento; et questa è la voluntade de tuto el capitulo.

VI.

Estratti dalle Inquisizioni di Francesco Cappello

Provveditore a Trieste per i Veneziani dal 6 Maggio 1508 al 3 Giugno 1509.

. . . .

21 Agosto. — La moglie di Bitino di Tomize accusata di avere detto: *fazano pur como vogliono Venetiani mai tegneranno questa terra.* Cappello vietò si procedesse; le parole erano state dette prima dell' ingresso dei Veneziani. L'accusatore (solito) era un Giovanni veneto antico abitatore di Trieste.

Domenico Pizzoldei o Parvodigito o de Paris, prima della resa, durante la guerra e l'assedio, disse: *Fioli non se rendemo, che se lassemo intrar questa canaglia, e che se diamo a loro, i ne buzererà in ... e in .... nostre moglier e nostri fioli.* E in altro incontro: *Como te par a ti, che adesso l'è vegnú el tempo che i Venetiani debiano remagnire in una sola Venezia?* Cappello ordinò che non si proceda.

. . . .

Prima che giungesse il Cappello, Marco Loredan era Governatore. Il quale fe' dare alcuni scassi di corda a Bartolomeo figlio di Piero Polo dell'Argento, per non avere manifestato uno schioppo. Accusato di aver detto: *Vegna el cancaro a quanti gintilhuomini che se trova ali megliore che sieno de loro* etc. *Incago a quanti zintilhuomini è in Venezia, e cancaro ge vegna al migliore de loro.* Cappello vietò si procedesse.

VII.

Libro di Quietanza de m. Piettro Chichio

Gieneral procurator della Mag^{a} Com^{a} della Città de trieste del Reg^{to} di setembrio et del Anno ut supra. 1595.

(Acta Camerariorum Comunis Tergestis, vol. XLIII).

Seguitta le spese minutte del detto Reg^{to}

Et p^{o} datti per uno cesendello per la guardia	L. — ss. 4
Item datti per broche per il peleo in s^{to} Pietro	L. — ss. 4
Item datti per cordella per dar la corda al fiol de m^{ro} Peter fabro	L. — ss. 4
Item datti alli uficialli per la colation per il ditto	L. — 3 ss.
Item datti per fasine per la legreza dj Strigonia	L. — 7 ss.
Item datti per una tola de caro chiodi et fatura per conzar il bancho sotto il Palazo	L. — ss. 12
Item datti a ser Uicenzo Mirisa per comision delli sp^{li} s^{ri} judicij per auer portatto alcune scriture a Graz	L. 6 ss. —
Item datti a meser Zorzi Picardo per auer cauatto alcuni priuilegi in materie delli uini	L. 6 ss. —
Item datti per una bozza noua de latton et farla justisar per la Comunittà	L. 4 ss. 10
Item datti a meser Zanandrea Padouino per auer seruitto de canzeliero in sindicatto	L. 2 ss. —
Item datto a Domenigo uficial per auer seruito in sindicatto	L. 2 ss. —
Item dattj al sopra detto per auer gouernatta la giesa de s^{to} Petro	L. 2 ss. —
Item datti al R^{do} pre Simon Chichio per le seqie de uno pouero qual morse a Riborgo	L. j ss. 6
Item datti a 4 bastasi che portorno il detto a S^{ta} Maria per sua mercede	L. — ss. 16
	L. 35 ss. 18

Seguitta le spese minutte

Item datti a Marcho Brigent per ordine delli s^{ri} judicii che portò una litera a Gradischa L. 5 ss. —

Item datti per comision delli s^{ri} judicij per una torza qual fu donatta al ill^{re} s^{r} Conte de Ualuarana L. 3 ss. 4

Item datti per uno lochetto per la porta de Donnotta per ordine delli s^{ri} judice L. 4 ss. 10

Item datti dal s^{r} prouisor Burlo per sua mercede per andatto a uedere a conzar la strada de Barcola L. 2 ss. 5

Item datti per carbon e lardo per dar il fuogo a quel soldado che amazò Sobez L. j ss. —

Item datti per corda per la campana picola dello Palazo L. 2 ss. 8

Item datti per una chiaue per la porta del s^{r} jud: de $mall^{o}$ L. j ss. 4

Item datti al s^{r} prouisor Juriza per eser andatto a s^{to} Zuane a intender de una barcha de uno foristiero L. 7 ss. —

Item datti per corda per la campana picola del Pallazo qual fu robata L. 2 ss. 8

Item datti a meser Zorzi Picardo per auer cauatto alcuni priuilegi fuora dela uicidominaria per nome della Comunità L. j ss. —

Item datti per far netar la casa delli uficiali L. — ss. 18

L. 32 ss. 17

Seguitta le spese minutte

Item datti per far inficar li caualetti in Palazo per chiodi et fature L. — ss. 12

Item datti per una saratura per la porta della casa delli uficiali per chiodi tele et fatura L. 3 ss. 10

Item datti per far netar la rudena in s^{to} Pietro qual fu conzatto il baledor L. j ss. 4

Item datti per corda per la campana picola del Palazo la terza uolta	L. 2 ss. 8
Item datti al s[r] Dotto. Saladin e Domenigo Rizo ser Tadio Francor et meser Pietro Baiardo per li suoi caualli per la corte del s[r] judice de mall[o] per andar a s[ta] Crose per una dona feritta	L. 8 ss. —
Item datti per far sborar laqua dela Piaza	L. — ss. 12
Item datti a ser Flaminio Viuo per auer straslatato una Comision de S. S. A.	L. 2 ss. 5
Item datti a dí 4 xber per far sborar laqua della Piaza in più uolte	L. 2 ss. 8
Item datti per far conzar il ferar della guardia	L. — ss. 18
Item datti a ser Matio Chichio per auer guardatto la fornasa della calzina a Basauiza	L. 4 ss. 10
Item datti a meser Marchisetti per uno lochetto per li ceppi in pregion	L. 5 ss. 5
Item datti al s[r] judice Torondolo per auer fato straslatar una litera todescha	L. j ss. —
	L. 32 ss. 12

Seguitta le spese minutte

Item datti a meser Justo Moreli per corda passa n° 7 a ss. 12 il paso per la campana de s[to] Pietro, de contadi	L. 4 ss. 4
Item datti per far portar li copi n° 600 là de Michel osto	L. j ss. 10
Item datti a Jaco Scusa per auer uoltatto l'aqua drio S[ta] Maria fora de Cauana	L. j ss. 4
Item datti per far sborar laqua della Piaza	L. — ss. 12
Item datti a meser Justo Morello per corda passa n° 6, a ss. 12 il paso per la canpana granda del Palazo, de contadi	L. 3 ss. 12
Item datti per bale per il sp[ll] Conseglio n° 300 a ss. 16 il ce[to] ual	L. 2 ss. 8

Item datti per corda per la campana picola del Palazo la quarta uolta et farla inpegolar	L.	3 ss.	4
Item datti per una scoua per scouar li tetti	L.	— ss.	1
Item datti per due torce quando uense jl Ill^mo^ s^r^ Capitanio di Douino	L.	—	9 ss.
Item datti per corda un' altra uolta per la campana grande del Palazo	L.	3 ss.	12
Item datti a ser Domenigo Rizo per auer fatto conzatta la stadiera del Comun	L.	j ss.	—
Item datti a m. fra^co^ Malagigi per auer datto candelle di cera in sindicatto et quando fu fatto il fondicaro de notte et per carta et cera data in più uolte alli si^ri^ judicij	L.	7 ss.	18
	L.	38 ss.	8

Seguitta le spese minutte

Item datti alli heredi de Grise Sacher per tanti non si trova niente de un ualizo in Carso	L.	j ss.	10
Item datti a Jernei Spiler per tanti non si trova niente qual è scampati in Jstria	L.	j ss.	—

VIII.

Dai **Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino, colla versione italiana** di D. Giuseppe Mainati (1828).

Dal Dialogo terzo (pag. 26): „*Zuam el preja Messer Blass, ch' el ghe insègniss a gouernà l' aulìu, e a fà l' òi bom.*“

Zu. *Chiò! Chiò! Mi credèu che lis formìis fàssem tant mal ai àrboi, e mi jàr sempre rabià còntra de lor.*

M.^r^ Bl. *No xem i pedògli la sola bestia che fan mal ai àrboi. Um altra ghe ne ze pez de chela, che mi nò sai com che la se clama, la xe luèngia quant che xe una schena de curtiel, l'hau*

lis alis penteglàdis de color zal e negro, la stau sota el picòl de la fuèja, coujàrta sota una roba blanca pelòsa.

Zu. *Aimò che cognoss chèstis bèstiis, quand che le uedaràì sùi àrboi uèi dutis mastruzàli.*

M^r Bl. *Ghe ne xe aimò de lis altris, ghe ne xe. Um altra bestia se clama Tarma de l'aulìu. Quand che l'arbol xe im flor, chesta bestia sbùsa la scuàrza tiénera del pìzol frut che xe aimò in tel flor, la ghe buta drènto col soùo púngol lis òu fim intèla màndula del uèss. L'òu quand ch'el xe nassù el uìu de chela màndula, fintanemài ch'el deuènta farfàla. Squasi duta l'aulìa chiàze per tiàra prima che la se madurìss. Per mazà chèstis bèstiis quant che se pol, la sera se impìza del foch de pàja iinfrà i àrboi, quand che xem nassudis lis farfàlis, chèstis farfàlis quand che uèdem el foch, sùbit còrem inlò, e se brùsem sòlis.*

Zu. *Aimò cognòss che mi jèr um sièmplo, senza judìzi, e che no sauèu gnènt.*

Dal Dialogo settimo (pag. 59): „*Sior Bastiam, e sòu fì Jaco, che fauèlem im plàza grànda, e po uam a Sam Zust.*"

Jaco. *Missier pàre, perzè la xe kì stà colòna?*

Bastiam. *L'ham mietuda kì in chel am che xe uignú a Triest l'Imperator Carlo sesto.*

Ja. *Dola la jera prima?*

Bas. *El Maistrato l'hau fata fà apòsta.*

Ja. *E dola ham chiatàda una piera cussì granda per fà sta colona?*

Bas. *La piera intrèja de la colona l'ham fata uignì de Corgnal. Quarantatrei par de manz l'ham menada de inlà fima kì, e setanta òmis l'acompagnèua. Quand che la xe riuàda chilò im plaza, ham sbarà um mortàl per da segn del soi arìu. Dopo gham fat un casot còlis taulis per fala toronzà dai picapièra. Quand che ham finì de fa el casot xe uignú el piedestal, el capitèl, e dut el rest, che l'hau menà uintiquatro pari de manz, e l'hau compagnà quaranta omis.*

Ja. *Saram sta um am a finì sta colona!*

Bas. *Oh justa; ai trei de zugn xe uignùda la piera de la colona, e lis altris xèm vigúdis ai disissèt; e ai uentisset d'agost l'hau auzàda im pèi finida, e ham fat tanti tir de mortàl de alegrìa.*

Dallo stesso Dialogo (pag. 115) Ja. *No podaressem fa com che ham fat inlò dola che se uem su per la contràda de la Bataja?*

Bas. *Uosto dì cussì a schialinàdis, e repòs?*

Ja. *Justa cussì.*

Bas. *Magari! Quantis benedizion ghe daressem tanta ziènt che stam la sota in chèlis chiàsis! Che zierèssim a messa a Sam Zust, ch'el xe cussì ariènt! e impegn ghe tòchia zì atòr per Rena, e lis Mòniis, che no se ariua mai, per zì a Jesuit, o a Sam Zust.*

Ja. *Da ze banda zièm?*

Bas. *Ti ua a chiasa de chela banda che uosto, e mi zarai per la strada noua drio Sam Zust, perzè hai de zi da mestro Zeco a uede se l'hau fat aimò lis brènis del chiauàl.*

Ja. *Uegnaràì ànchia mi.*

Bas. *Ti hasto dè zi a chiasa, e ghe diràsto a Mariuza, che la uais in peschiarìa, e che la chiòis doi carantam de mùssoi; de chei bièi de piera, e ghe diràsto al famèi, ch'el uais a chiatà mestro Pepo, e che el ghe dìis che el uègniss kà dè mi dopo disnà, che mi hai de fauelàghe.*

IX.

Saggio di dialetto triestino contemporaneo, stampato nell'*Istria,* anno I, n.[i] 13-14, Sabato 14 Marzo 1846.

Do omeni i andava per la sua strada; un de lori ga visto una manera e el dise guarda cossa che mi gò trovà! Quell'altro ghe dise: nò ti doveressi dir *gò trovà*, ma *gavemo trovà.*